GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 25 / 16-22 OTTOBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70

Azzurri milionar

Arriva Rocco, Giagnoni trema

Janich in disgrazia

Inter caos

BRERA ultimatum a Fulvio Bernardini

L'anno scorso è andata così

Continuiamo nel nostro « campionato alla rovescia » e vi diamo un replay delle partite del torneo 1973-74 che sono state giocate domenica. L'anno scorso alla seconda giornata la classifica era la seguente: Lazio e Fiorentina punti 4; Inter, Napoli e Torino punti 3; Bologna, Milan, Cagliari, Roma e Juventus punti 2; Cesena, Genova e Foggia punti 1; Verona e Lanerossi Vicenza punti 0; Sampdoria a —1. La classifica dei marcatori vedeva al comando con 2 reti, Landini e Savoldi del Bologna, Speggiorin (Fiorentina), Boninsegna (Inter), Chiarugi (Milan), Improta (Sampdoria) e Luppi (Verona). Con una rete, Ghetti, Riva, Desolati, Pavone, Villa, Bettega, Cuccureddu, Chinaglia, Garlaschelli, Re Cecconi, Wilson, Rivera, Clerici, Canè, Di Bartolomei, Prati, Boni e Pulici.

7a giornata
Fiorentina-Bologna: 1-1
Fiorentina: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Pellegrini; Caso, Merlo, Desolati (Saltutti dal 20' del s.t.), Antognoni, Speggiorin (all. Radice).
Bologna: Buso; Roversi, Rimbano; Caporale, Cresci, Gregori; Ghetti, Bulgarelli, Savoldi, Vieri, Landini (all. Pesaola).
Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa.
Marcatori: autorete Roversi al 60', Vieri al 65'.

14a giornata
Inter-Cagliari: 0-1
Inter: Bordon; Giubertoni, Facchetti; Fedele, Bellugi, Burgnich; Massa (dal 1' della ripresa Moro), Mazzola, Boninsegna, Bedin, Muraro (all. Herrera).
Cagliari: Albertosi; Valeri, Mancin (dall'8' della ripresa Poletti); Poli, Dessì, Roffi; Marchesi, Nenè, Gori, Butti, Riva (all. Chiappella).
Arbitro: Cantelli di Firenze.
Marcatori: Riva al 66'.

21a giornata
Juventus-Milan: 2-0
Juventus: Zoff; Spinosi, Marchetti; Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Viola, Altafini (Longobucco dal 34' s.t.) (all. Vycpalek).
Milan: Vecchi; Sabadini, Zignoli; Anquilletti, Schnellinger, Maldera; Tresoldi (Turini dal 1' s.t.), Benetti, Bigon, Bianchi, Chiarugi (all. Maldini).
Arbitro: Menegali di Roma.
Marcatori: Anastasi al 46', Altafini al 78'.

1a giornata
Vicenza-Lazio: 0-3
L. R. Vicenza: Bardin; Berti, Longoni; Perego, Ferrante, Berni; Damiani, Sormani, Vitali, Faloppa, Macchi (all. Puricelli).
Lazio: Pulici; Facco, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Petrelli (all. Maestrelli).
Arbitro: Michelotti di Parma.
Marcatori: Chinaglia al 7', Re Cecconi al 63', Garlaschelli al 67'.

7a giornata
Roma-Napoli: 0-1
Roma: Conti; Negrisolo, Peccenini; Rocca, Santarini, Batistoni; Domenghini, Morini, Orazi, Cordova (Spadoni dal 30' s.t.), Prati (all. Liedholm).
Napoli: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Zurlini, Vavassori, Orlandini; Canè, Juliano, Clerici, Esposito, Braglia (all. Vinicio).
Arbitro: Gonella di Asti.
Marcatori: Braglia al 37'.

Qui di seguito vi diamo, invece, i tabellini 1973-74 delle partite che si giocheranno domenica 20-10-74 (meno, ovviamente, gli incontri che vedono impegnate le neo promosse Ascoli, Varese e Ternana). Lo scorso campionato andò così: a Bologna, contro una Roma fin troppo aggressiva, finì con un niente di fatto. A Roma, invece, la Lazio sconfisse la Sampdoria di Vincenzi con un gol (udite, udite) di Wilson. Una rarità che però fruttò due punti. Ma andiamo avanti: ancora un pareggio tra Milan e Fiorentina dopo un'incontro all'arma bianca. Va in gol per primo il Milan con il fromboliere Chiarugi e pareggiano i viola con Saltutti. Il Napoli di Vinicio batte il Vicenza con un gol decisivo (sull'1-1) del gringo Clerici all'86' minuto. Stesso risultato (2-1) tra il Torino e la matricola Cesena.

16a giornata
Bologna-Roma: 0-0
Bologna: Buso; Roversi (dal 16' p.t. Caporale); Rimbano; Battisodo, Cresci, Gregori; Vieri, Massimelli, Savoldi, Bulgarelli, Landini (all. Pesaola).
Roma: Conti; Peccenini Liguori; Morini, Santarini (dal 37' p.t. Bertini), Batistoni; Orazi, Negrisolo, Domenghini, Rocca Spadoni (all. Liedholm).
Arbitro: Gussoni di Tradate.

2a giornata
Lazio-Sampdoria: 1-0
Lazio: Pulici; Facco, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Manservisi (all. Maestrelli).
Sampdoria: Cacciatori; Santin, Rossinelli; Lodetti, Prini, Lippi; Badiani, Boni, Maraschi, Salvi, improta (all. Vincenzi).
Marcatori: Wilson all'83'.
Arbitro: Casarin.

16a giornata
Torino-Cesena: 2-1
Torino: Castellini; Lombardo, Salvadori; Zecchini, Cereser, Agroppi; Rampanti (dal 10' s.t. Fossati), Mascetti, Graziani, Sala, Pulici (all. Giagnoni).
Cesena: Boranga, Ceccarelli, Ammoniaci; Danova, Zaniboni (dal 31' s.t. Toschi), Cera, Orlandi, Festa, Bertarelli, Savoldi II, Braida (all. Bersellini).
Marcatori: Bertarelli al 27', Pulici al 57', Graziani al 75'.

8a giornata
Milan-Fiorentina: 1-1
Milan: Vecchi; Sabadini Zignoli; Lanzi Schnellinger, Biasiolo; Bianchi (dal 41' p.t. Anquilletti), Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi (all. Maldini).
Fiorentina: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Pellegrini (dal 4. s.t. Guerini); Caso, Merlo, Saltutti, Antognoni, Speggiorin (all. Radice).
Marcatori: Chiarugi al 38', Saltutti al 55'.

6a giornata
Napoli-L. R. Vicenza: 2-1
Napoli: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Zurlini, Vavassori, Orlandini; Canè (dal 24' s.t. Albano), Juliano, Clerici, Esposito, Braglia.
L.R. Vicenza: Bardin; Gorin, Longoni; Fontana, Ferrante Berni; Damiani, Sormani, Macchi, Faloppa, Vendrame (dal 40' s.t. Berti) (all. Puricelli).
Marcatori: Damiani al 24', Zurlini al 42', Clerici all'86'.
Arbitro: Cantelli di Firenze.

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Valcareggi ha perso solo una guerra

Dott. Brera, mi risponda possibilmente senza fare dell'umorismo: Hemingway era un grande scrittore oppure no? Leggendo certi autori di adesso che vanno per la maggiore: (leggi, vincitori di tantissimi premi letterari) sono giunto ad un bivio: essere scrittore vuol dire saper scrivere come Hemingway oppure cadere nell'introspezione e smarrirsi in un labirinto di semi-cultura?

Leggi l'autore americano e vi trovi personaggi umani e non, ma vi trovi pure cani, gatti, gli alberi, la neve, il sole e tutto quel campionario che è comune a tutti i poveri Cristi. Leggi, invece, Berto, Bevilacqua e compagnia bella ed il più delle volte ti stufi a metà libro. Questo è scrivere, secondo lei?

Andiamo avanti. Cosa ne pensa di quel tanto strombazzato complotto per il cambio della macchina di commissario unico? Ma Ferruccio Valcareggi è poi tonto come lo si vuol far credere?

ANTONIO MIRRI (Ancona)

1) Magari sapessi fare dell'umorismo parlando di letteratura! L'umorismo è il sale della vita. Io dovrei piuttosto seguire lei nell'ironia o nel disprezzo, e non mi pare che sia il caso. Hemingway è stato grandissimo scrittore in presa diretta ma con la facoltà di dare dimensioni diverse e numerose alle sue parole, apparentemente accostate senza ricercatezze particolari. Insomma, aveva in sé la forza della poesia, per la magia della quale anche le parole più disadorne acquistavano sapori arcani. In effetti il suo modo di scrivere era così poco semplice che rarissimamente gli riusciva di attingere la pura felicità dell'espressione. Hemingway era veramente inarrivabile quando il suo periodo acquisiva dimensioni al di là del primo rilievo grafico. Mi è maledettamente difficile spiegarmi, a questo proposito. Le do un famoso esempio leopardiano: « Dolce, chiara è la notte e senza vento ». Bene: il migliore Hemingway era capace di questi prodigi. Ed è chiaro che scriveva anche male quando non raggiungeva lo stato di grazia; e poiché lo stesso Leopardi era quasi insopportabile quando non ingranava, debbo dedurre che un vero grande poeta-scrittore sia tale solo per rari folgoranti sprazzi della sua produzione; dedotto questo, debbo anche indurre che chi scrive sempre bene non è vero poeta ma semplicemente un artigiano di rendimento regolare e costante.

Ora, in Italia scrivono quasi tutti benissimo, raccontando pochino in proporzione. Il motivo è antico, penso, e si rifà alla ormai istintiva penitenza a narrare in presa diretta per paura di sé e degli altri (leggi preti, dominatori stranieri, etc). Simili perfezionisti dello stile sono menatorroni: permetta però che ne escluda gli scrittori da lei citati: costoro in verità hanno sempre raccontato qualcosa, raramente cadendo in calligrafia.

2) Che ha voglia ancora di parlare di Don Ferruccio Valcareggi? Ha un contratto che corre fino a tutto il '75; ha avuto e si è preso grosse soddisfazioni. Ai mondiali ha portato una squadra impreparata e fessa. Ha perso la guerra: normale che lo mettessero in aspettativa. Bernardini era stato finora all'opposizione: gli hanno messo in mano la patata bollente, e che se la sbrigasse lui, che è tanto bravo.

Il Varese ha soltanto due tifosi

Caro Brera, hai sentito cosa ha fatto il plurimiliardario presidente Fraizzoli? Ha lasciato lo stadio di Varese prima della fine della partita grandemente seccato perché (a sentir lui) era stato trattato male dai dirigenti varesotti. Che gli avevano negato la bellezza di 50 biglietti-omaggio. Come dire che più si è ricchi e meno si ha la tendenza a mettere mano al portafoglio. Povera stella (!) e tutto per risparmiare qualche deca. Lei lo sapeva che il ragionier Ivanhoe era tirchio?

ETTORE MINGARDI (Como)

Vero: le società usano scambiarsi cortesie e biglietti, ma il Varese ha due soli tifosi: Giovannino e Guidone Borghi. Quando il Varese verrà a Milano, essi non abbisogneranno di biglietti e non vorranno chiederne cinquanta all'Inter perché non gli serviranno proprio. In questo senso va inteso il rifiuto che i funzionari del Varese hanno opposto alle richieste di Fraizzoli, che erano davvero eccessive. Da quanto mi risulta, il Varese aveva messo a disposizione trenta biglietti, che sono già molti: gli altri posti erano stati venduti. Certe occasioni, via, non vanno perse.

Fraizzoli è uscito fra i lazzi e i cachinni esattamente al 42' del secondo tempo, dopo che Sperotto aveva segnato il 2-0 e Moro aveva sbagliato il 2-1. Ha poi spiegato di essere uscito prima perché furibondo con la difesa dell'Inter, mai vista giocare così male, e anche per far in fretta a sfollare da Masnago. In verità, aveva paura che i lazzi e cachinni dei varesotti diventassero fischi e pernacchie passando fra i delusissimi interisti. Anche il piacere di presiedere l'Inter comporta le sue croci. Quanto alla tirchieria, Fraizzoli lo è come quasi tutti quelli che hanno palanche.

IL C.U. PROVVISORIO

Giovanni Spadolini: « L'on. Rumor è stato costretto a dimettersi per il centro-sinistra! »

Ferruccio Valcareggi: « Invece Bernardini sarà costretto a dimettersi per il centrocampo! »

In nazionale gli assenti hanno ragione

Scusa Brera, ma che senso ha chiamare in Nazionale (a livello di convocazioni, s'intende) tanti illustri sconosciuti per poi non farli giocare? Prendiamo ad esempio La Palma, per due o tre giorni sui giornali si è letto soltanto il suo nome, poi è sparito. E a Fuffo che cosa gliene viene in tasca? Senza contare che quelli « bravi », quelli che hanno giocato, hanno fatto peggio di questi carneadi. Quindi...

MORENO GIAPPONESI (Udine)

Da qualche anno, gli assenti dalle convocazioni azzurre hanno sempre ragione. Que-

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 25
16-22 OTTOBRE 1974

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME
DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli
Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio
Folco Portinari
Michele Prisco
Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
registrata al Tribunale
di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

sto è triste. Bernardini inventa homines novi, destando sospetti davvero gratuiti: in realtà, è uno che sogna di trovare gemme dove gli altri hanno già cercato torsoli.

Pregi e difetti di Pietruzzo

Caro Brera, anzitutto complimenti per la nuova veste del Guerino; adesso anche noi, e non solo le nostre mogli, possiamo vantare una rivista settimanale. Adesso qualche domanda:

1) Perché voi giornalisti esperti di cose pedatorie quando fate i nomi di quei giocatori che possono considerarsi dei goleadores, dimenticate sempre quello di Pietruzzo? E' l'unico centravanti dello stivale che non batte i rigori, e nonostante ciò una quindicina di reti a campionato riesce sempre a segnarle. Va bene che segnare i rigori è una cosa semplicissima, ma credo su dieci rigori anch'io che studio archeologia ne segnerei cinque o sei a Zoff o altri.

Non credo quindi sia il caso di considerare Anastasi meno goleadores di Bonimba o Chinaglia o Savoldi che otto gol a campionato (come minimo) li possono segnare indisturbati dagli undici metri, e spesso il fallo è stato commesso non sui centravanti summenzionati. A questo punto vorrei dire che tu non hai colpa se alla Juve i rigori sono vietati ad Anastasi, hai ragione, ma vorrei che il siciliano venisse riconosciuto per quello che è, cioè un realizzatore che non ha proprio niente da invidiare agli altri di pari ruolo, si può anzi dire che batte tutti gli altri in acrobazia in inventiva, in velocità di esecuzione.

2) Come mai mamma TV è stata capace di un servizio abbastanza sincero nel commemorare Togliatti? Perché l'evidenza non si può negare, oppure perché Togliatti è un'evidenza che non da più fastidio?

3) Non ti sembra ridicolo che i giocatori adesso si mettano a giustificare le richieste di ingaggi sempre più astronomiche con la storia del continuo crescere del costo della vita?

Il costo della vita è un dramma vero per chi guadagna duecentomila mensili, non per chi prende due-tre milioni ogni trenta giorni.

4) Non ti capita mai di sentirti in crisi morale (a me succede) avendo determinate convinzioni politiche, umane, etiche e sentendosi attratti nello stesso tempo da un gioco come il calcio che ragiona esclusivamente a furia di biglietti, almeno nei suoi personaggi più in vista? Mi mette in crisi tifare Juve, perché ad ottobre, durante il rinnovo dei contratti, non posso non stare dalla parte degli operai che gridano contro Agnelli.

LOMBARDELLI ENRICO
(Roma)

Grazie per i complimenti, che però non toccano a me, semplice collaboratore, sia pure vecchio di quasi quarant' anni (ho cominciato, pensi un po', nel 37-38). Sono anch'io convinto che la formula grafica sia quella giusta. In nessun paese serio vivono tanti quotidiani sportivi, ma in quasi tutti prospera un illustrato. Ecco perché il Guerino ha imboccato questa via, secondo me foriera di buoni risultati.

Ora vediamo le risposte:

1) Personalmente non ho mai dimenticatro Pietruzzo, nonostante i suoi limiti. E' agile, vivace, intraprendente. Ha grossi difetti (si squilibra come trafelato su ogni palla; non controlla bene; non scatta a dettare il passaggio, bensì arretra a riceverlo; non è acrobata nel senso vero della parola; non è sicuro sempre nelle battute), però ha grossissimi pregi, che si riassumono nello scatto, nell'agilità e nella fantasia. Per me è grandissimo peccato che non abbia sufficiente inquadratura mentale per fare l'interno: la struttura morfologica è infatti quella del centrocampista. E chissà che un giorno non abbia a darmi ragione.

Ovviamente, andrebbe condizionato organicamente al ruolo, e anche istruito, come si può capire, perché non è propriamente un ingegno della pelota.

2) De mortuis nihil, nisi bene, che si traduce: se parli dei morti, dinne bene, oppure sta' zitto. Togliatti è stato un grande politico e come tale si è comportato anche in Italia, non vendendo mai fumo ai suoi adepti e praticamente trasformandoli in saggi riformisti. Non era possibile altra via e lui ha scelto quella giusta. Su tutti gli altri apostoli del marxismo aveva una superiorità indiscussa: quella di avere studiato a scuola e di essersi fatta una mente giuridica. Poiché la politica è la scienza del possibile, nessun dubbio che Togliatti sia stato un grande nel capire fin dove si poteva giungere in un paese assegnato alla sfera d'influenza americana.

3) Denari e Santità, metà della metà. Non creda che sfoglino tutti verze, i leprotti della pedata italiana: qualcuno mastica radici, altroché verze croccanti. Che poi tutti cerchino di avere di più è umano. Certo, dice lei, bisognerebbe avessero anche un po' di pudore, con tanta gente che tira la cinghia da queste parti: ma il pudore debbono averlo prima i datori di lavoro, e non i prestatori d'opera.

3) Amico mio, mi sembra tu faccia un tantino il coccodrillo, sei romano e tifi Juventus: non potevi saperlo prima, che la Juventus cammina con i soldini di Agnelli (e magari anche di qualcuno che paga le tasse, visto che la società anonima Juventus è inquadrata nell'IFI agnelliano)? O ti interessi al calcio per il calcio, o sei preso da giusti pudori morali: nell'un caso come nell'altro, tifando Juve sei costretto a urlare per i gol di Anastasi e ad ammettere che Agnelli cerchi di risparmiare... per poterli pagare i premi. Scherzo, ma proprio da uno juventino di Roma debbo sentimi illustrare la tecnica del doppio binario?

Fiasconaro serve da esempio

Caro Brera, ho letto il suo pezzo sull'atletica sull'ultimo numero del « Guerino ». Mi aspettavo una polemica su Fiasconaro. Come mai non l'ha fatta? Io penso che sia ora di dare un calcio nel sedere a Fiasconaro, alla sua bella, al suo allenatore e rispedirli tutti in Sud-Africa. Oltretutto sappiamo benissimo perché corre per l'Italia, quindi non vedo il motivo di spendere tanti soldi per un atleta che pare un po' troppo fragile. Lei cosa ne pensa? La ringrazio anticipatamente della risposta.

CARLO AMADEI
(Torino)

Caro amico, Fiasconaro è un tubero cresciuto in altra terra e rimasto a noi per sola virtù di burocrazia: in certo modo l'abbiamo ricomprato perché ci serviva. Non è da tutti rimediare un ottocentista che, senza tanto almanaccare di tattiche, ti fa un 1'43"7: è vero che non ha mai

vinto gare importanti, né agli Europei né all'Olimpiade, però il prestigio è così poco da queste bande, che se qualcuno ci aiuta a rimpolparlo un tantino non bisogna tanto sottilizzare.

Se rinunciamo anche ai campioni, sia pure reimportati, mai potremo indurre qualche giovinotto a tentare di emularlo.

Libera novello Riva

Gianni Brera, tre domande a mitragila (e vediamo cosa mi rispondi):

1) Si parla di giovani che messi in campo dovrebbero fare miracoli, poi — al contrario — si rivelano determinanti per la sconfitta tanto deludono. Allora ?

2) Tutti dicono che Libera è il nuovo Riva della Nazionale futura. Ma ti pare possibile?

3) Quanto tempo ci vorrà a Parola per capire che Causio non è una mezzala? Giocare in quel ruolo richiede precisione e ordine d'idee, mentre il « barone » è tutto l'opposto.

REMO GOZZI
(Latina)

Ecco cosa rispondo:

1) Si parla di giovani perché parlarne ci aiuta a vivere. I vecchi sappiamo tutti chi e come sono; sui giovani è almeno generoso concepire speranze per fare coraggio a loro e a noi. Fuoriclasse alle viste non mi pare ce ne siano. Alcuni promettono bene, ma il Boniperti giovinetto, ancora meno il Meazza, proprio non si vede. Le carenze maggiori si lamentano in attacco e in centro campo.

2) Ho visto Libera: è armonioso nei gesti, dunque ha stile, sa staccare bene in acrobazia e possiede un sinistro assai forte. Non vi è stata partita, fino ad oggi, nella quale non abbia segnato almeno un gol. E perché dovremmo escludere di acchito che possa un giorno sostituire rombo di tuono?

Se vuoi saperlo, è già valutato più di un miliardo, perché il Milan, dopo averne acquistata la metà ha dovuto scucire ancora la bellezza di 150 milioni per impedire che il giocatore emigrasse all'Inter entro novembre!

3) Tu l'hai detto, amico. Causio è un fantasista di estri assai balzani, non ha fondo atletico e gli si addice il posto sull'out, dove può rifiatare e partire per i suoi raids così spesso imprevedibili per tutti, non esclusi i compagni che egli dovrebbe servire.

Canottaggio e antenati di Lepanto

Caro Brera, ma i comunisti sono così cattivi? Perché il tanto decantato (da loro ovviamente) compromesso storico non viene accettato — meglio sarebbe dire — provato — una volta per tutte? Così se funziona la DC ci fa l'ennesima figura da pirla (ma importante, non è tanto la figura della Democrazia Cristiana quanto i risultato per noi) e se fallisce, amen, ci si mette una pietra sopra e non se ne parla più. In entrambi i modi, però, mi pare che finirebbe di fare la parte di « probabile salvatore » con l'unico risultato di prolungare l'attuale confusione storica.

E ci guadagneremmo tutti, sei d'accordo?

Brera, già che ci sei dimmi pure se in Italia si disputa qualche gara di canottaggio. Stando ai giornali, questo sport pare essere ancora da scoprire. Oppure no?

ARMANDO SACCHETTI

1) Il compromesso storico era il sogno di Togliatti, che lo ha solo accarezzato lasciandolo ai successori. Buon senso vorrebbe ora che i due maggiori partiti italiani si accordasseso per mandare avanti un po' meglio questa baracca tanto squinternata. E sebbene sia un pio desiderio ottenere atti sensati in un paese dove si perpetrano tante idiozie, tuttavia torna spontaneo pensare che, dovendo sempre il popolo sostenere le spese più alte, siano anche gli operai e i contadini a guidarlo responsabilmente in questi momenti difficili. E' chiaro ad ogni modo che alla base del compromesso c'è un equivoco: i democristiani si illudono che i comunisti annacquino il loro vino marxista e i comunisti pensano che un po 'di quel vino venga versato nella zuppa democristiana.

Sarebbe davvero interessante assistere a questo esperimento, fors'anche indispensabile (chissà?). Temo però che i nostri padroni non ne vogliano sapere. Hanno basi militari da queste parti: quindi non sanno capacitarsi neppure della semplice prospettiva che il governo italiano, sia anche nelle mani dei comunisti. Ci sono poi i ricchi da tenere presenti, i loro capitali, che vanno pure investiti: se i comunisti cominciano a girargli per casa, loro si spaventano e mandano all'estero anche i quattrini che finora hanno tenuto in patria. Insomma, è piuttosto ingenuo pretendere che si realizzino condizioni rivoluzionarie attraverso il normale sistema democratico. E' triste doverlo ammettere, ma così è, anche se non ci pare. Dice: ma allora facciamo la rivoluzione! Splendido proposito: incominciate voi, con tanti americani in terra e in ogni luogo. Allora niente, questo vogliamo concludere? Non propiro niente, dico: ma qualcosa che sia possibile a gente che vive in un paese occupato.

2) Il canottaggio è l'ebbrezza più esaltante di uno che veramente abbia avuto antenato a Lepanto (per remare, se capiss). La magia dello sport è proprio questa: di trasformare in orgoglioso divertimento anche la sofferenza del lavoro quotidiano. Io proclamo da anni che il canottaggio è il vero sport nazionale italiano. Ma remare è fatica e nessun ricco ammetterà mai di aver avuto antenati a Lepanto: e per convincere i poveri di averli avuti e di doverli onorare, bisogna garantirgli qualche vantaggio pratico, non solo ideale. Chi caccia i quattrini per i poveri? Ecco la domanda. E risponda chi deve.

Un giorno il sindaco Lodovico Melzi D'Eril mi chiese di far qualcosa presso la Federcanottaggio per indurla a istituire il Centro Remiero Federale sul nostro laghetto (il Pusiano); il comune di Bosisio Parini avrebbe fornito il terreno per il centro e la riva per gli attracchi e il capannone. Scrissi. Venne qualcuno, mi pare Clerici. Poi incontrai Marchesi, che aveva seguito Clerici: strizzando gli occhi e storcendo romanescamente la bocca in smorfie ironiche disse: « Mo' ho capito perché ce volevi er centro. Tuscia 'avvilla ».

Allibii prima di spaventarmi. Non solo avevo scritto di abitare in riva al Pusiano (in una casa, non in una villa), ma di mio avevo offerto collaborazione gratuita come addetto stampa in loco. A Roma avevano subito pensato che ci volessi guadagnare: altrimenti, perché mi sarei scomodato tanto? Davanti a simili squisitezze ho deciso di non vantarmi più neppure di aver avuto antenati sulle galere, in particolare a Lepanto. Che vadano a dar di remo dove vogliono, ciolle che sono.

Calciatori poveri diavoli!

Che', Brera, qui si mette male. Tu che sei indicato come il taumaturgo del calcio, vedi un po' di fare il miracolo e di trovare una soluzione anche per altri settori. Ti sembra onesto parlare sempre di quattro bufale tutte d'oro, mentre circa un milione e mezzo di metalmeccanici stanno per fermarsi? Io sono tifoso, va bene, ma sono pure un operaio e ti assicuro che per le preoccupazioni ho smesso di andare allo stadio. Tu pensi che Bertoli e C. riusciranno a trovare una via di sbocco? E poiché tifo Milan da sempre, che cavolo ci sta a fare un giocatore come Benetti tra i rossoneri?

ATTILIO VICIANI
(Legnano)

Caro amico, se la porti su queste gradinate, la sola via d'uscita è il tuffo di testa. Nessun paese al mondo soffre i contrasti per i quali è infelice l'Italia. La stessa Italia è fasulla sotto moltissimi aspetti. E' povera e sperpera; è ricca e lesina giustizia e pane ai poveri, che sono la gran parte del popolo. Sul piano morale, i calciatori costituiscono senz'altro materia di scandalo ma, se ci pensi bene, sono anch'essi poveri diavoli come noi, gente che ha visto un tallero quando ha incominciato a battere bene il cross o il calcio franco. Dietro quei poveretti, esattamente come dietro a noi due, sono infinite generazioni di infelici per i quali il pane bianco era genere voluttuario. E lasciali guadagnare, se appena possono! Non è citando il loro esempio che possiamo gridare all'ingiustizia sociale; non è chiudendo gli stadi che migliorerà la situazione dell'industria italiana, sciaguratamente priva di materie prime e fin troppo ricca di braccia. Poiché non siamo liberi, era fatale che i primi a trovar chiusa la porta della cambusa fossimo noi.

Dopo questi discorsi tristi, parlare di Benetti mi sembra ozioso. Se sei milanista, ammetti almeno che non si è mai risparmiato dal correre.

Gianni Brera

di GIANNI CARNEVALI

In Italia esistono due personaggi ancora convinti di poter andare controcorrente

Il Bologna del giorno dopo

Per loro il calcio è programmazione, è saper guardare oltre il semplice lunedì, tenendo testa a tifosi ammalati di improvvisazione che chiedono il cambio della guardia alla prima sconfitta. Come dire che per Conti, Pesaola e Montanari è finita l'epoca dell'autocompassione nazionale

Il calcio può essere programmazione o soltanto improvvisazione? Una domanda del genere fa ridere gli addetti ai lavori. Gli smaliziati, gli incalliti, che seguono da sempre il corso del pallone, non possono infatti che rispondere a senso unico: il calcio è soltanto improvvisazione, confusione, approssimazione. Il calcio italiano, vi diranno, perché fuori dai nostri confini tutto si svolge invece all'insegna dell'ordine, del raziocinio, della pianificazione. Il solito ritornello, insomma: noi siamo il paese dei baluba, senza un briciolo di cervello, con la voglia soltanto di arraffare quel che c'è, ma in tutta fretta senza pensare che esiste un futuro.

In effetti questa autocritica troppo spesso fotografa la realtà; e si finisce quindi fatalmente per scegliere l'autolesionismo come bandiera nazionale (e non soltanto nel calcio). Insistiamo sulla nostra dabbenaggine e lodiamo gli altri: il calcio olandese, quello tedesco, quello di qualsiasi altro paese che abbia avuto la volontà di darsi una reale regolamentazione. Ci fa effetto, insomma la gente che sa guardare oltre il domani: come se da noi fosse impossibile farlo per chissà quale minorazione mentale.

Accade, quindi, che il poveretto intenzionato a rompere il cerchio della atavica indolenza, appaia all'occhio dei più come un illuso e un poeta « pericoloso ». Alle corte: una Società con un presidente intenzionato a far le cose per benino, con mire lontane e predisposizione al sacrificio e alla pazienza è una Società che i tifosi rifiutano, è una Società che ha un presidente con la testa tra le nuvole. Il campionato ha fretta, lo scudetto e la retrocessione pure; andare allo stadio costa, chi paga ha diritto ad uno spettacolo adeguato. E il cerchio si chiude e il povero presidente della Società benintenzionata finisce per trovarsi a lottare con un branco di tifosi esasperati che vogliono tutto subito, pena la più accesa e avvilente delle polemiche.

Capita quindi che in Italia, a meno di rarissime eccezioni, non esista un presidente votato al futuro; capita che in Italia tutti si affannino ad ottenere solleciti risultati da dare in pasto ad una platea che paga e che pretende immediati frutti dal denaro speso. Può esistere in un clima simile, con concezioni così precise e ormai cancerogene, un presidente che dia fiducia illimitata ad un allenatore, e un allenatore che si fidi del suo presidente? Impossibile. Il presidente al primo guaio, butta a mare l'allenatore, come si getta un tozzo di pane al cane rabbioso; l'allenatore cerca disperatamente l'uno a zero o lo zero a zero, infischiandosene dello spettacolo perché non perdendo salva i suoi rapporti con il presidente. Chiaro no? E non lo abbiamo mica scoperto noi: è cosa vecchia di cent'anni, in questo nostro mondo calcistico che ha tanta paura di guardarsi allo specchio!

Troppi consiglieri

Il lungo preambolo a che porta? Perché, in tante righe, non abbiamo ancora fatto accenno ad uno scandalo, ad un retroscena, ad un personaggio da frustare? Perché abbiamo scoperto la Società che ha il presidente e l'allenatore « impossibili ». Sissignore: esistono in Italia due pazzi (forse tre, col direttore sportivo di cui diremo) che ancora sono convinti di poter andare controcorrente. Gente insomma che non guarda soltanto alla partita e al risultato della domenica, ma pensa anche al lunedì. Coma fa? E' presto detto: « vaneggia ».

Il Pesaola del dopo-lunedì - Chi era quest'uomo fino a ieri? Dopo il Gwardia la piazza lo bollava come incapace, diceva che stava rovinando la squadra con la complicità di un professore maniaco e per di più, le pre-campionato erano state disastrose. Ora, però, lo stesso allenatore ottiene risultati clamorosi, viene definito « un mago ». Il Bologna del giorno dopo è anche questo

Il presidente, ad esempio, pur sollecitato da molti « consiglieri » a disfarsi dell'allenatore « che non ne combina una delle buone », fa orecchie da mercante e sopporta. Dice agli amici che non ne può più, tanto per essere in carattere coi comuni mortali, ma poi, in cuor suo, pensa che quell'allenatore non lo butterà mai almeno per motivi di... ordine pubblico. Lascia insomma che la gente sbraiti: sa benissimo che al primo risultato positivo quelli che volevano la testa del mister saranno i primi a incoronarla per un momentaneo trionfo. Il presidente insomma, che è pur giovane del mestiere, ha imparato in fretta la psicologia del

Savoldi, ovvero la riscossa - Alla vigilia si diceva: il Bologna non è pronto, è sfiatato ed è stato pure eliminato al primo turno dalla Coppa delle Coppe. Oggi, dopo la vittoria sulla Juve, è tutto ok, tutto doveroso e si sogna a lunga scadenza. Ecco, questa è la programmazione e il modo di intendere il calcio di Luciano Conti e Bruno Pesaola, fino a ieri definiti « sognatori »

esempio: è mai possibile che un allenatore che non passa nemmeno il primo turno della Coppa, che fa un precampionato da vergognarsi, che prepara i giocatori con la collaborazione di un professore maniaco, non venga cacciato con infamia e sostituito da uno che veramente valga? In fondo, guardiamoci in faccia, sostengono gli amici del presidente che la sanno lunga, che ti ha dato quest'uomo? Un bel niente, delle grane semmai ,anche fuori dallo sport: e allora perché continui, perché permetti che faccia andare alla deriva una squadra che è pur sempre di tutti e non soltanto la tua? E, scusa sai, non ti accorgi che nella campagna acquisti il d.s. ti ha fatto sbagliare tutto? Perché invece di comprare il tizio non hai preso il caio?. Via!, ci meravigliamo di te: eri pure un uomo di carattere che non guardava in faccia a nessuno?!

A nessuno. E continua. Il presidente infatti non molla e non mollerà. Quando la squadra ha uno dei suoi capogiri e tutti vorrebbero che rilasciasse finalmente la storica dichiarazione: « Ho cacciato l'allenatore », si limita a dire « L'allenatore non si tocca, finirà il campionato con noi ».

Un clima di tensione

Intanto la squadra ha cambiato faccia. Molti vecchi se ne vanno, molti giovani arrivano. In un clima di tensione paurosa insomma c'è il tempo per il presidente per l'allenatore e per il d.s. di cambiare, di fare esperimenti, di rinnovare, di programmare. Ecco, l'abbiamo detto: di « programmare ». Questa società che dispone di una triade tanto matta è forse l'unica del campionato che guardi lontano; niente scudetto, niente retrocessione, ma un obiettivo da perseguire ad ogni costo: arrivare più avanti, ma con gente nuova. Entrano i ragazzini, in panchina va gente sconosciuta, si insiste a volte con chi è fuori forma. Ma che roba è?, gridano dagli spalti: quello è un allenatore scemo, presidente lo cacci via! Basta con quello, vogliamo il tizio, meglio quando c'era il caio.

pubblico e adotta gli stessi sistemi che ha sempre usato nei fattacci suoi, quando ancora non sapeva cosa fosse il calcio (o quasi).

I colleghi dicono che è un illuso, lui dice che i colleghi sono « vecchi » ammuffiti. Si mette sul cavallo di Don Chisciotte e combatte da solo (forse) i mulini a vento di una istituzione calcistica a dir poco assurda. In campo agonistico partecipa col cuore gonfio alle partite della sua squadra: soffre al limite di pericolosi stress, ma poi reagisce alle avversità minacciando di mandare all'aria tutto. Ma sa bene di sfogarsi soltanto: sa anche che la gente vuole così il suo personaggio; strampalato, un po' introverso, un po' ingenuo, ma sostanzialmente forte e molto vicino alla realtà spicciola di ogni giorno.

Ma chi è quest'uomo? Donde viene? Calma ragazzi, parliamo prima del suo allenatore e poi del suo « d.s. »; quindi vedremo se sarà il caso di svelarne il nome: potremmo fargli del male, la polizia che non ricerca mai nessuno, potrebbe avere stavolta il motivo (nientaffatto pericoloso...) per mettersi in moto.

L'allenatore adunque. E' l'uomo più complessato che si conosca. In mano ad un altro presidente avrebbe già fatto una fine miserenda. Il popolo voleva la sua testa. Chiedetelo in giro: saranno in pochi gli astenuti. Gli altri giureranno che non vale niente, che era meglio buttarlo a mare tanto tempo prima.

Fa sempre di testa sua

Ma allora, si dirà quel presidente è un santo. No: quel presidente è un dritto, perché avendo la forza (della dittatura...) di sopportare una certa situazione, ha ottenuto dal suo allenatore il massimo; che non è poco, se saputo valutare nella giusta misura. Molta gente ha sempre messo in guardia il presidente adducendo il vecchio adagio: non fare del bene a nessuno perché avrai soltanto dei calci in bocca. Ebbene a questa gente (tutti fidi, tutti disinteressati...) il presidente ha sempre risposto che avevano ragione eppoi ha sempre fatto di testa sua.

Così, pur sbalottata da tante burrasche, la triade non si è mai scomposta. Parlando di « triade », è chiaro che vogliamo chiamare in causa anche il famoso d.s.: un uomo che sa nuotare sott'acqua o che, almeno in apparenza, sembra un... sottomarino. Per chi lo conosce a... fondo invece è soltanto uno che sa il fatto suo e che sa guardare lontano. Da del « lei » all'allenatore pur essendogli legato da... lontana amicizia, sa dire al presidente al momento opportuno chi è il ragazzino che costa quattro soldi e che domani varrà senz'altro molti milioni. La gente ha già detto più di una volta al presidente che questo d.s. non vale niente e che fa soltanto i fattacci suoi e che è una lingua biforcuta: il presidente ha sempre dato ragione alla gente ma non ha mai mollato il d.s. Anzi molte volte capita di vedere la triade a pranzo nello stesso ristorante dove vanno i critici più velenosi.

Una sfida del presidente? No, una « ingenuità » di stampo familiare che spegne comunque ogni polemica. Come si fa infatti a condannare un uomo che butta i suoi soldi con ostinatezza per collaboratori che non valgono? Se vuol rovinarsi sono fatti suoi! Ad

E intanto il professore di ginnastica fa correre tutti, anche l'allenatore che deve mantenersi in forma per un'eventuale fuga. A proposito del professore, potete immaginare cosa abbiano detto gli amici del presidente al presidente: quello è un maniaco, lascialo perdere ti rovinerà anche la squadra di pallacanestro.

Insomma in Italia, guardare oltre il lunedì è peccato mortale. Questo presidente la pagherà cara, parola dei suoi amici fidati. Ma a noi in fondo che importa? Un presidente, un allenatore, un d.s. che non parlano di scudetto, non fanno nemmeno notizia. Ed è inutile tanto mistero. Possiamo dirvi anche chi sono: la società è il Bologna, i tre uomini sono Luciano Conti, Bruno Pesaola, Carlo Montanari.

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Se Franchi fosse come Ford

Fulvio Bernardini, novello Lazzaro, è resuscitato ed ha ricominciato a lavorare per la Nazionale. E' stato sotto mutua per pochi giorni. Poi se l'è presa con i giornalisti che l'avevano dato per morto. Ha rivelato che il presidente della Federcalcio, Franchi, dopo aver letto i giornali aveva telefonato a casa sua per sapere se la corona doveva mandargliela a Bogliasco oppure a Roma.

Ci fa piacere che nonostante la Waterloo di Zagabria i napoleoni del calcio italiano Franchi e Bernardini abbiano conservato il senso dell'umorismo. Però dobbiamo far notare che sono stati proprio loro a suggerire certe interpretazioni catastrofiche. Franchi sapeva benissimo che Bernardini era ricoverato a Bogliasco, e continuava a dire ai cronisti che il dottore sarebbe arrivato a Cesena da un momento all'altro. A Bogliasco i giornalisti precipitati al capezzale dell'illustre infermo, hanno trovato le porte sprangate. Bernardini non riceveva nessuno, la signora Ines spiegava gentilmente che il marito non poteva nemmeno rispondere al telefono, nonostante che per tirarlo su i medici gli avessero somministrato le pillole che si danno agli astronauti. Ha rilevato giustamente, Gino Palumbo: La signora Betty Ford moglie del presidente americano, è stata ricoverata per un tumore al seno. Dopo mezz'ora, tutta l'America ha saputo la verità. Il Commissario Tecnico della Nazionale italiana si è messo a letto per una volgare indigestione da zuppa di cavoli e ai tifosi sono state raccontate un sacco di frottole. Bernardini vuole imitare l'Olanda. Farebbe meglio a imitare gli Stati Uniti.

Critiche al cianuro di Fulvio

Abbiamo preso in giro a suo tempo Ferruccio Valcareggi, che era diventato il simbolo della mediocrità. Diceva solo cose ovvie e banali, parlava come un libro stampato. Sembrava che Valcareggi non avesse idee perché, se anche le aveva, le teneva per sé. Per evitare polemiche, preferiva fare la figura dell'imbecille. Bernardini invece è tutto l'opposto di Valcareggi. Quello che ha nel cuore ha sulla lingua. Dice quello che pensa, e anche in maniera brutale, senza metafore diplomatiche. Basta stuzzicarlo e il CT va a ruota libera. Ce n'è per tutti.

Sbagliava Valcareggi a menare il can per l'aia, ma sbaglia anche Bernardini a vuotare il sacco. Si è passati da un estremo all'altro. Non è giusto che i giocatori vengano stroncati in continuazione proprio da chi avrebbe il dovere di difenderli. Mazzola e Rivera hanno appreso dai giornali che Bernardini li considera irrecuperabili ed è logico che anche nell'Inter e nel Milan adesso giochino senza entusiasmo, visto che non hanno più il pungolo della maglia azzurra. Di Benetti il CT ha detto che ha i « piedi tozzi », Causio è stato giudicato alla stregua di una ballerina, Bellugi si è sentito definire « svagato », Chiarugi ha detto che Bernardini l'ha preso in giro per tre settimane. Re Cecconi e Caso sono stati stroncati senza pietà. D'Amico ha dovuto leggere che secondo il CT ha una « mentalità da oratorio ». Dopo aver assistito a Torino-Roma Bernardini ha sentenziato frettolosamente che di tutti i giocatori visti all'opera non ce n'era uno che potesse venir bene per la Nazionale. Ha avuto parole d'elogio solo per l'ultratrentenne Cordova, il quale pur essendo un ragazzo educato e colto (studia architettura all'università, vive a villa Marchini, ha una galleria d'arte) interpretando gli elogi del Commissario Tecnico come uno sfotto; da buon romanaccio d'adozione ha commentato: « Ma chi se ne frega! »

Non c'è da stupirsi che comportandosi in maniera così spregiudicata Bernardini si sia già messo contro i giocatori i presidenti di società e soprattutto gli allenatori che dovrebbero essere i suoi più diretti collaboratori. I giocatori che vengono convocati in Nazionale tornano a casa demoliti dalle critiche al cianuro del CT. E' logico che adesso Bernardini sia odiato da tutti. Liedholm è un gentleman e gli ha replicato con flemma svedese. Ma Nereo Rocco, che è genuino come il barbera, è già esploso: « Chi multa Bernardini? — ha chiesto — Franchezza per franchezza, se certe cose le dice uno di noi, provvede l'avv. Barbè. Provveda allora la Federazione. Bernardini è padronissimo di avere le sue idee, ma deve rispettare quelle degli altri ». Rocco ha perfettamente ragione. Non bisogna esagerare con la spregiudicatezza. Sennò si arriva a rimpiangere le banalità di Valcareggi.

Il furbo del villaggio

L'ex allenatore dell'Inter Gianni Invernizzi ha lasciato il Taranto e tutti l'hanno dipinto come un martire. Il «Corriere» ha scritto che «non avendo avuto sufficienti garanzie per quanto riguarda il rafforzamento della squadra, non avendo una autentica tranquillità economica per i giocatori e per se stesso, ha preferito rompere ».

Invernizzi, ovvero, le tasse non le voglio pagare. Questa in definitiva la ragione del suo divorzio dal Taranto che non si è prestato al gioco. Ed il bello è che ora Gianni fa il martire

Il «mago di Abbiategrasso» è un personaggio simpatico, è naturale che abbia molti amici tra i giornalisti; con l'appoggio della stampa troverà sicuramente da sistemarsi in serie A (e forse ha rinunciato al Taranto proprio perché è sicuro di non rimanere disoccupato). Invernizzi, però, non deve essere considerato una vittima. Non è vero che se ne sia andato perché non gli volevano rinforzare la squadra. Il nuovo amministratore Giovanni Fico, gli aveva garantito che avrebbe fatto il possibile per accontentarlo. Eppoi il Taranto non punta alla serie A, non è che a Invernizzi si chiedessero miracoli. La rottura è avvenuta perché Invernizzi pretendeva un trattamento di favore che è contrario alle leggi vigenti. E' finita l'epoca dei « fondi neri », le società di calcio sono diventate Spa, devono mettere tutto a bilancio e i bilanci sono controllati dal tribunale. Nel ritiro di Sangemini, l'allenatore aveva avuto un acconto di cinque milioni e si era accordato per un contratto di trenta milioni (più i premi). Però pretendeva che 15 milioni gli venissero consegnati prima dell'inizio del campionato, « brevi manu » e che nel contratto depositato in Lega figurassero solo 15 milioni. In altre parole Invernizzi avrebbe pagato le tasse solo per 15 milioni. Il presidente, per garantirsi che l'allenatore non tagliasse la corda dopo aver intascato i 15 milioni sottobanco aveva proposto di intestargli un libretto vincolato in banca sino alla fine del campionato, gli avrebbe pagato pure i relativi interessi. Ma Invernizzi non ha accettato nemmeno questa soluzione. Il Fisco ci tartassa tutti, inesorabilmente. Tutti, giornalisti, impiegati di concetto, ortofrutticoli e maggiordomi paghiamo le tasse sino all'ultimo centesimo, quanto spetta all'erario ci viene trattenuto direttamente dal datore di lavoro. Come mai proprio il « mago di Abbiategrasso » non dovrebbe pagare le tasse? La legge deve essere uguale per tutti, allenatori compresi.

Invernizzi non è quindi una vittima. E' uno che pretendeva di essere più furbo degli altri.

di ETTA PALMIERI

Ha l'amore di Fiora, ma gli manca la panchina

Helenio Herrera anonimo veneziano

Come allenatore, Helenio ha finito. Come uomo è in piena crisi. Adesso cerca di fare il giornalista, ma a Bologna — in tribuna stampa — i colleghi l'hanno considerato quasi come un intruso

Quando allenava, era pieno di vitalità. Adesso è in crisi e cerca pateticamente di restare a galla. Ma Fiora, la luna e Venezia non sembrano in grado di fare il miracolo

VENEZIA - Helenio Herrera è diventato veneziano. E' molto romantico: Venezia, la luna e tu. E' la canzone preferita da Fiora Gandolfi. Chissà quante volte l'ha sussurrata al mago, in uno slancio d'amore. Come uomo, H.H. dovrebbe essere veramente felice. Di più dalla vita, non poteva desiderare. Si è rifatto una terza famiglia. Fiora lo adora. Il piccolo Helios cresce sano e robusto. Diventerà sicuramente un atleta, come il papà. E' l'orgoglio dei genitori. Bello come la madre e intelligente come la madre.

Helenio ha l'amore e l'affetto. Ma gli manca la panchina. Quando faceva l'allenatore, era pieno di vitalità. Aveva tutta la settimana occupata. Preparava la partita della domenica. Galvanizzava i giocatori. « Taca la bala », era il suo motto. Viveva per il pallone e per la famiglia. Ora gli è rimasta solo la famiglia.

Un autentico atleta

Sino a qualche mese fa sembrava il ritratto della salute. Pieno di vita. Mai un'influenza o un raffreddore. Lo joga al mattino presto era la sua medicina preferita. Per mantenere il fisico giovane, ignorava i vizi capitali. Niente Bacco, niente Tabacco, poca Venere. A tavola un'alimentazione spartana. Da autentico atleta.

Lo invidiavano tutti. Specie i maligni che lo accusavano di aver passato da un pezzo la sessantina. Pareva ancora nel fiore degli anni. Poi il brutto infarto, il ricovero all'ospedale, la lunga convalescenza. Un po' in Italia e un po' in Spagna. Era certo di essere ancora popolare in Spagna, sperava che gli affidassero la Nazionale, a fianco di Kubala. Ma in Spagna ormai lo considerano un italiano, le promesse sono rimaste nel vago. Helenio ha capito ed è tornato in Italia. A Roma si è fatto visitare dai luminari della medicina sportiva. La scienza ha gridato al miracolo. Helenio è di nuovo abile al lavoro, non deve limitarsi alla vita sedentaria.

Forte di quel certificato medico, H. H. ha sperato di trovare subito un lavoro. Per sentirsi inserito di nuovo nella società calcistica, e anche per guadagnare un po' di milioni. Herrera ha fama di essere attaccato al denaro. L'hanno definito tirchio perché dai presidenti riusciva a farsi pagare persino il caffè. In tanti anni di carriera, il mago ha guadagnato miliardi. E qualcuno ha insinuato che questi miliardi sono finiti al sicuro in qualche banca svizzera. Sembrava impossibile che Herrera fosse riuscito a spendere quello che aveva guadagnato. Prima di conoscere Fiora, portava sempre lo stesso vestito. E non andava nemmeno al cinema. Ma quando Herrera fu ricoverato in clinica, dopo l'infarto, chiese a Fraizzoli se poteva pagarlo in anticipo sino alla fine del contratto. Disse che quei soldi gli servivano per pagare i dottori. Nessuno voleva credere che Herrera fosse al verde, come un impiegato statale, invece pare proprio che debba lavorare per vivere. Perché in passato ha sempre distribuito ai familiari quel-lo che riceveva dai presidenti.

La vita di Herrera è romanzesca e difatti è stata raccolta in volume. Una moglie, Lucienne Leonard, e sei figli a Parigi. Una moglie, Maria Morilla, e due figli, a Madrid. Poi Fiora Gandolfi e il piccolo Helios a Milano. Tre famiglie costano, specie se il capofamiglia è bravo e vuole che tutti abbiano anche il superfluo. Eppoi H. H. non si limitava a mantenere le mogli e i figli, aiutava anche altri parenti poveri. Faceva beneficenza a tutti. Milioni a destra, milioni a sinistra, non è che gli rimanesse molto.

Spendeva tutto, perché era convinto di essere immortale, di poter continuare a lavorare sino a novant'anni. Non si aspettava l'infarto. Al momento della disgrazia, tutti sembravano commossi. Lo stesso Fraizzoli aveva detto ai cronisti che non poteva certo mandar via un allenatore che aveva rischiato la vita per l'Inter. Ed Herrera era sicuro che Fraizzoli l'avrebbe confermato come direttore tecnico. Aveva già scelto l'allenatore, Luis Suarez. Era certo di fare grandi cose in tandem con lui. Suarez era già stato l'allenatore in campo dell'Inter quando Herrera faceva l'allenatore in panchina.

Una promessa dimenticata

Fraizzoli ha ingaggiato Suarez come gli aveva suggerito Herrera, ma poi si è dimenticato di Herrera e delle promesse che gli aveva fatto. Herrera ha evitato le polemiche, era certo che qualcuno si sarebbe ricordato di lui. Ma per il momento gli ha dato una mano solo il « Messaggero » che l'aveva avuto alleato nella lotta parapolitica contro Marchini e che gli aveva pubblicato gratis l'annuncio economico con la richiesta di lavoro, quando era stato licenziato in tronco dall'allora presidente della Roma, con la scusa degli elogi a Mussolini. Sul « Messaggero » H. H. commenta il campionato. Ha esordito con Bologna-Juventus, domenica ha osservato Vicenza-Lazio.

In panchina si rifiutava di mettersi gli occhiali, perché voleva sembrare giovane. Il giornalista può farlo anche con le lenti, ma aveva ragione a non voler portare gli occhiali lo invecchiano. Adesso ha l'aspetto del signore di mezza età. Ha perso la grinta. E ha perso anche il sorriso, perché si sente snobbato da tutti. Un tempo era il protagonista, il mattatore. A Bologna, i giornalisti non l'hanno trattato nemmeno come un collega, nella tribuna stampa l'hanno considerato come un intruso. Non c'è pietà per chi cade, e nel mondo del calcio non c'è pietà nemmeno per Herrera. Adesso non lo degnano più di uno sguardo nemmeno quelli che prima gli scodinzolavano intorno, ad adularlo come una divinità.

Avendo perso la panchina, H. H. ha perso la forza. E Fiora, che gli vuole veramente bene e si è unita a lui, perché l'ha apprezzato come uomo, non certo perché è rimasta incantata dal divo, si sta adoperando per evitargli almeno di finire in tribunale, sul banco degli imputati. Prima l'aveva querelato Alvaro Marchini, poi si sono sentiti diffamati quattro giornalisti, Enzo Petrucci, Gabriele Tramontano, Giuseppe Colalucci e Franco Mentana e pure loro hanno passato la pratica all'avvocato. I vari processi sono stati rinviati più volte per cavilli giuridici e poi per la malattia di Herrera. Ma adesso si avvicina il giorno della sentenza e Fiora ha paura che il padre di suo figlio finisca in galera. Chiede pietà. Ci auguriamo che almeno Marchini non voglia infierire. Ormai ha di fronte l'ex Herrera.

HH si è reso conto che non potrà più fare l'allenatore, ma non si rassegna nemmeno a fare il giornalista con l'aiuto di Fiora Gandolfi che giornalista lo è sul serio. Spera di diventare consulente di qualche società. E' disposto a lavorare anche per brevi periodi. Ha spiegato che quando uno si sente male, chiama il medico. Quando si ammala una squadra, occorre lo specialista. Si offre come specialista a chi ha bisogno di lui. Ha sempre l'Inter nel cuore. Si illude che presto Fraizzoli e Suarez lo chiameranno a Milano, magari sollecitati da Facchetti e Mazzola, che sicuramente lo ricordano di nostalgia.

Com'è triste Venezia, canta Charles Aznavour. E senza calcio a Herrera sembra ancora più triste. Sa di essere solo un anonimo veneziano e non riesce a sorridere. ●

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

OMAGGIO ALL'ARBITRO

E' una consuetudine, un « uso e costume », appunto. L'arbitro viene da fuori, un signore così serio, magari non conosce la città è nervosetto, forse si sente spaesato e solo pure con la scorta dei guardalinee. E allora facciamogli un regaluccio, una cosa da niente s'intende, per fargli capire che la Società in fondo gli vuol bene, noi siamo gente che non ce l'ha con gli arbitri, anzi li stimiamo e li rispettiamo. L'arbitro è un volontario, un puro, mica prende uno stipendio per venirsi a beccare gli insulti, le minacce e magari le sassate, e a star chiuso con i carabinieri due ore negli spogliatoi.

(Pensandoci, è vero: chi glielo fa fare agli arbitri? Va bene lo spirito sportivo, una forte « passione indiretta » per la palla e il desiderio di partecipare in maniera attiva al campionato; va bene anche la considerazione che in ogni caso qualcuno dovrebbe pur fare l'arbitro, ma io mi chiedo: qual è il meccanismo che scatta nella testa di un ipotetico rag. Rossi, bancario di tutto rispetto, nel momento in cui decide di mettersi ad arbitrare? Quale significato freudiano ha — visto che al mondo non c'è nulla privo di significato freudiano — il gesto di imboccare il fischietto? Di quali frustrazioni uno si libera, quali mete raggiunge, inconfessati ricordi di una infanzia dolorosa, chi punisce, in questo modo, oltre che se stesso? Oppure si nasce con la vocazione da arbitri, come si nasce con la vocazione da preti? Ma se è così, quel Lo Bello degnamente finito in Parlamento, cos'è, forse un apostata, Concetto l'Apostata?)

E' indubbio che da principio la tecnica del regalino aveva un significato simbolico. La medaglietta con i colori della squadra o con l'effige del « dôm », e i presidenti badavano che fosse in similoro (« se la fa valutare peggio, così impara a non fidarsi ») o al massimo con una spruzzatina in superfice. Come dire: brav'uomo, adesso andiamo a prendere l'aperitivo insieme, non parliamo più dell'incontro, venga qui diamoci la mano, il calcio è bello perché è vario. Taralucci e Chianti per tutti.

Ma la vita si è complicata a poco a poco, gli arbitri sono diventati sempre più forti come individui e come categoria, sospettati di arbitrare il risultato invece della partita, e uno come Lo Bello se voleva, con la grinta e la fama messe insieme, era capace di rovinarti una squadra e anche una società. Vero o no che gli hanno fatto un film con il Buzzanca, mica un attore da due soldi quello lì, e mica si spreca a fare filmetti da ridere, se hanno pensato a Lo Bello quella è gente che se ne intende e vuol dire che Lo Bello è proprio un tipo così. E allora, per favore, le medagliette facciamole d'oro puro.

Bella Italia, amate sponde. Siamo un Paese di eroi, di santi e di guasconi. Se la squadra non va, sai che ti faccio: compro l'arbitro. Ma con che cosa, bello, con la riproduzione del « dôm » in oro puro? Oppure nascondendo, si dice, un brillante nel mazzo di fiori?

Non lo nego: ognuno, o quasi, ha un prezzo. Il quasi non è riferito alla qualità degli uomini ma alla quantità di denaro che è possibile raccogliere. In teoria anche un arbitro si può comprare; in pratica direi che è estremamente difficile. Credo nella questione della « soggiacenza psicologica » come fatto inconscio; ma non credo che esista nella intera classe arbitrale di oggi uno solo disposto a farsi comperare. Credo anche che gli arbitri sbaglino, come capita a tutti; e che certe volte un giocatore, e anche più d'uno, gli stia antipatico, ma non riesco a immaginare quello che « vende » la partita. Insomma le componenti di un arbitraggio più o meno favorevole possono essere, e credo che siano largamente, psicologiche; ma mai o quasi il frutto di una deliberata decisione.

Premesso « ad abundantiam » tutto questo, debbo constatare che la Federazione non è dello stesso parere. E' stato istituito, infatti, un rigorosissimo controllo sugli « omaggi all'arbitro ». E' stato fissato per regolamento che il valore del regalino non deve superare le trenta-trentacinquemila lire effettive, così fissando, mi pare, il limite di corruttibilità dell'arbitro in lire quarantamila. Ogni Società deve esporre alla Federazione il tipo di omaggio che vuol fare, e averne la preventiva approvazione, dopo una stima da parte di esperti: sì, l'oggetto non vale più di trentamila lire, forse trentadue, e l'arbitro può accettarlo con benevolenza.

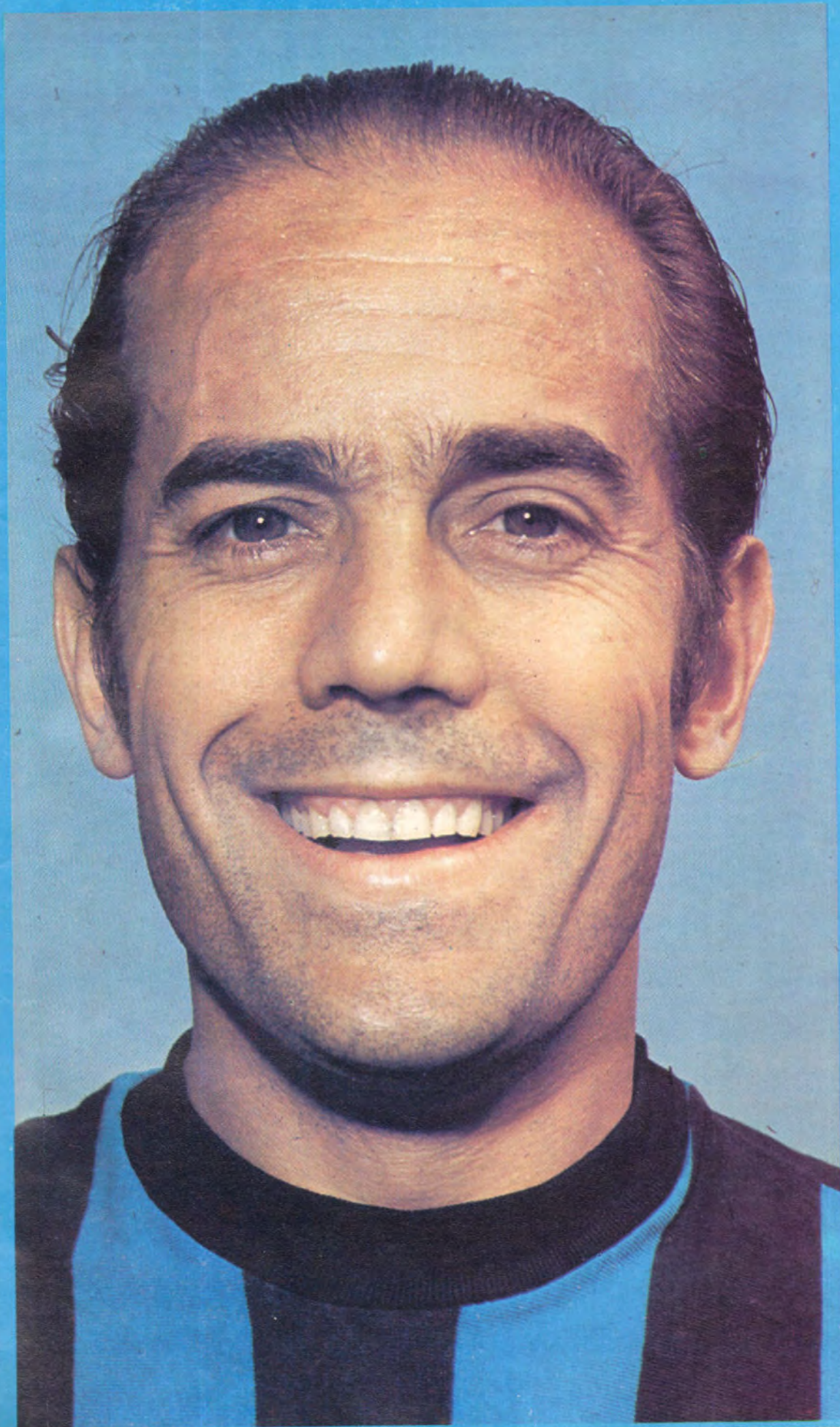
Tutto questo mi sembra vagamente ridicolo, e spiacevole per tutti: per i presidenti delle Società, che si vedono giudicati come potenziali corruttori; per gli arbitri, che figurano potenziali corrotti; per il calcio italiano che in questo modo rotola sempre più in basso. Tutto sommato una conclusione assai diversa da quella che si voleva raggiungere.

Non mi pare che sia necessaria questa forma di moralizzazione. Gli stadi non sono un Parlamento, ogni cosa che vi accade è attentamente osservata e studiata da migliaia di esperti — i tifosi — e da un notevole gruppo di critici, i giornalisti. A parte, s'intende, la fitta schiera dei più diretti interessati. La speranza che l'arbitro sia favorevole a questa squadra piuttosto che a quella ci sarà sempre: è una indiscutibile componente del gioco. Altrettanto ci sarà, nei commenti di poi, la pretesa che l'arbitro e la sfortuna abbiano svolto un ruolo determinante. Allo stesso modo e per le stesse ragioni esisterà sempre qualche « ricco scemo » che fantasticherà di modificare la sorte ungendo il direttore di gara. Ma la realtà è assai meno romanzesca, è piatta, grigia e sostanzialmente pulita.

Peccato che la Federazione non sembri averlo capito, e quel suo intervento « moralizzatore » appare una denuncia di colpe che non ci sono, o almeno esistono soltanto nelle ipotesi da caffè e nei sogni vogliosi di qualche presidente immerso nei guai.

SIGNORE E RICCHI SCEMI

Lo sapevo: nel raccontino della scorsa settimana, che parlava di ingaggi, si è riconosciuta molta gente che non c'entrava per nulla. Proteste e insulti mi sono arrivati, e taccio. Di più: preciso che, com'è ovvio, il finale boccaccesco era inventato. Una mia distorsione professionale, ovviamente. Tante scuse a tutti, mogli, mariti e presidenti offesi.

di ENZO DONI

Non c'è pace per Luis Suarez, capro espiatorio di un Fraizzoli in follia perenne

Se non fosse caos non sarebbe Inter

MILANO - All'Inter è già caos. E i milanisti dicono che se non fosse un bordello, non sarebbe nemmeno l'Inter. Nell'allegra « famiglia » di Ivanhoe Fraizzoli, le polemiche sono sempre all'ordine del giorno. E una tira l'altra. Come le ciliegie.

A giudizio generale, la colpa è soprattutto di Fraizzoli. Un presidente che non sa fare il presidente. Perché non si limita ad essere un direttore d'azienda. Vuol fare l'allenatore, il medico, il tifoso; se non glie-

Se non fosse caos non sarebbe Inter

←

lo impedisse l'età, forse pretenderebbe pure di fare il centravanti.

Che per Fraizzoli l'Inter non sia un'azienda lo dimostra il fatto che lui stesso ha candidamente annunciato di essere fuori di più di tre miliardi, nonostante gli incassi favolosi. Se Fraizzoli dirigesse con gli stessi criteri la rinomata « Prada e Fraizzoli, telerie » che appartiene a lui e alla moglie (anzi più alla moglie che a lui) l'avrebbe già mandata in malora e adesso alloggerebbe all'ospizio dei poveri. La « Prada e Fraizzoli » per lui è una cosa seria. L'Inter invece è soltanto un hobby. Gioca con l'Inter come l'ex presidente del Milan Felicino Riva, giocava con i trenini elettrici. Non ha figli e l'Inter è la sua famiglia. Ma considerandosi un papà e non un presidente, si permette atteggiamenti che potrebbero essere leciti a un papà ma che sicuramente non sono consoni a un presidente.

Ha detto bene Suarez, dopo aver letto l'ultima intervista bomba di Fraizzoli: « Spero che i giocatori prendano queste critiche come l'opinione espressa da un tifoso ».

Ma catalogando Fraizzoli come un tifoso ha detto esplicitamente che non sa fare il presidente.

Forse nemmeno Luis Suarez, per il momento, sa fare all'allenatore, per lo meno a livello-Inter. Un allenatore da Inter deve avere i nervi d'acciaio. Invece Suarez ha già dimostrato di non saper perdere. Tornando da Varese con le pive nel sacco, non è rimasto in sede a spiegare ai giornalisti (e quindi all'opinione pubblica) le cause della sconfitta. Ha preferito tagliare la corda. Non si è fatto trovare, pare sia andato con la famiglia al mare. Non ha sicuramente rispettato il galateo. E' giustificato solo se ha evitato di rilasciare dichiarazioni a botta calda per evitare di sparare a zero sul suo presidente. Di polemiche all'Inter ce ne sono già troppe. Però è per lo meno sconcertante che ad alimentarle sia proprio Fraizzoli. Un personaggio in fondo deamicisiano, perché prima offende e poi si pente. O quando non vuole recitare il « mea culpa » per salvare la dignità, scarica tutte le colpe sui giornalisti, accusandoli di aver frainteso il suo illuminato pensiero. Prima ha dichiarato che Mariani poteva passare al Brescia in cambio di Bertuzzo, poi ha detto che si è trattato di un equivoco. In Lega ha definito il presidente della Juventus Boniperti un impiegato di Agnelli, poi ha giurato che Boniperti, nel mondo del calcio, è il suo migliore amico. Capire Fraizzoli è come cercare di capire uno sceneggiato alla TV: è molto difficile.

A Varese, il povero Suarez se l'è presa con Mariani perché, per ovvie ragioni, non poteva prendersela con il presidente. Però è chiaro che parteggia per Mariani e ha già detto che l'Inter non deve cederlo. A Varese non l'ha impiegato (e forse l'apporto di Mariani sarebbe stato decisivo per non perdere la partita) perché ha capito che il giocatore era choccato per le dichiarazioni di Fraizzoli. Mariani ha tirato la carretta per anni, approdato finalmente in una grande squadra, ha avuto la sorpresa di leggere che il presidente vorrebbe spedirlo in serie B per avere dal Brescia il presunto fenomeno Bertuzzo diciamo presunto perché tanti giocatori in serie B sono sembrati dei fenomeni, poi in serie A sono clamorosamente falliti. E' umano che a Mariani il morale sia finito sotto terra.

Il tecnico Fraizzoli

Mariani non è un fuoriclasse e non ha mai preteso di esserlo. Però l'anno scorso, nonostante l'altalena tra il campo la panchina e la tribuna, è risultato il secondo cannoniere dell'Inter. Maturando è diventato meno egoista, è disposto a fare il gregario a Boninsegna. Potrebbe quindi essere ancora molto utile all'Inter, purché lo lascino in pace.

Fraizzoli dice che è nel calcio da cinquant'anni e si considera un tecnico. Ma allora potrebbe autoingaggiarsi come allenatore, o per lo meno entrare nello staff dei tecnici a fianco di Suarez, Calligaris e Quarenghi. La troika diventerebbe poker.

Siccome è convinto di saperne più dell'allenatore, Fraizzoli vuole imporre a Suarez la sua formazione. Questa formazione prevede l'impiego di Catellani e di Cerilli. Si dice che all'Inter manca un regista. Secondo Lady Renata — che l'ha fatto acquistare — Cerilli assomiglia a Corso. E di conseguenza Fraizzoli chiede a Suarez di dar fiducia al nuovo Corso. Mentre secondo Suarez, Cerilli almeno per il momento non è il sosia di Corso bensì la parodia di Corso. Non può assolutamente giocare in serie A.

Fraizzoli cedette Bellugi al Bologna per paura che la moglie (Agnelli) comprasse l'Inter come aveva minacciato. Però non poteva avallare questa versione. Disse che si privava di Bellugi per lanciare finalmente in orbita Catellani. Così adesso accusa Suarez di trascurare Catellani. Come se Catellani fosse davvero un fuoriclasse.

La situazione di Suarez è quanto mai imbarazzante. Se non impiega Cerilli e Catellani si mette contro Fraizzoli. Se accontenta il presidente, fa la figura della marionetta manovrata dal datore di lavoro. Il tecnico spagnolo si è già pentito di non essere rimasto al sole di Nervi. A curare il vivaio del Genoa.

Fraizzoli è un presidente difficile, perché manca di coerenza. Aveva giurato odio eterno a Herrera (che continua a rimpiangere Moratti) poi lo richiamò a Milano per ingraziarsi i tifosi. Aveva litigato aspramente con Suarez poi, pur di licenziare il mago, ha fatto pace anche con lui. Aveva programmato una squadra giovane con un allenatore giovane e naturalmente sapeva benissimo che questa Inter yé-yé non poteva puntare allo scudetto. Poi però ha capito che i tifosi dell'Inter vogliono i risultati subito e allora cerca disperatamente di acquistare giocatori alla riapertura delle liste.

Non volle De Sisti giudicandolo troppo vecchio, adesso lo rimpiange. Rinunciò a Zigoni per via del carattere (« Non lo presi, ha confidato, perché mi dissero che all'Inter un matto c'era già ») e ora continua a richiederlo al Verona disturbando pure il lavoro di Cadè. Quando ha saputo che Riva non aveva giocato contro il Vicenza è tornato alla carica con Scopigno (non ha avuto il coraggio di rivolgersi al Cagliari, perché Arrica già una volta gli ha risposto per le rime). Per Libera a luglio aveva giudicato eccessiva la richiesta del Varese (600 milioni, la comproprietà di Magistrelli più il prestito di Muraro). Ma ha saputo che il Milan ha l'opzione per la comproprietà di Libera e vedrà, testa a testa, con Buticchi.

Queste continue lotte intestine hanno frastornato anche Suarez, il quale, dopo la sconfitta di Varese, ha avuto il coraggio di dire che quella era la vera dimensione dell'Inter, per fare un dispetto a Buticchi è disposto a fare follie. Ha detto a Manni di sborsare qualunque cifra per accaparrarsi il 50% del Varese. Poi se la che qualcuno si era esaltato troppo dopo la vittoria nelle coppe. Per fortuna rimane tranquillo Sandrino Mazzola, che pensa solo allo stipendio. Si è stufato di fare il padrino dell'Inter, perché ormai non ha più ambizioni. Bernardini l'ha escluso per sempre dalla Nazionale. Ha capito che quest'Inter potrà rivincere uno scudetto, quando lui avrà già smesso di giocare. Pensa solo alla sua agenzia di pubblicità.

All'Hilton Fraizzoli, su consiglio del saggio Manni si rifiutò di acquistare Bertuzzo dal Brescia perché costava troppo (600 milioni). Ora, per accontentare la piazza, Fraizzoli accetterebbe di pagarlo molto di più e di dare al Brescia anche Mariani, che invece serve all' Inter.

Ha detto giustamente Suarez: « E' inutile comprare qualcuno per tacitare la piazza: avremmo potuto farlo a giugno». Ma come sempre Fraizzoli farà di testa sua. E se i risultati non arriveranno, scaricherà tutte le colpe sull'allenatore. L'ha già fatto con Foni, Heriberto, Invernizzi, Herrera e Masiero, lo farà anche con Suarez.

Suarez non deve farsi illusioni.

Enzo Doni

Il presidente tuttofare

Che Luisito Suarez rimpianga di non essere rimasto al sole di Nervi a curare il vivaio del Genoa, non è più una sorpresa. Con Fraizzoli non corre buon sangue anche se per ovvi motivi l'allenatore deve ingoiare e sorbirsi gli sfoghi dei giocatori (Mazzola escluso, per fortuna, che ormai ha altri interessi). Il buon Ivanohe una ne fa e cento ne pensa: poiché è convinto di saperne più di Suarez, gli impone di dar fiducia ai suoi pupilli del momento. Così è nato il caso-Cerilli (foto sopra) definito dal presidente « l'erede di Corso » e da Luisito soltanto una « parodia » del mancino di San Michele

Vendrame (pentito) si offre al Cagliari

Enzo Vendrame, la « foca ammaestrata » ripudiata da Puricelli, è disperato. Pur riconoscendogli doti tecniche inimitabili (nessuno in Italia lo eguaglia nel quarto d'ora di vena) ben pochi sono disposti a credere che abbia messo la testa a posto rinunciando alla musica pop e alla compagnie hippies. Invece Vendrame, a 27 anni non ancora compiuti, ha fatto realmente ammenda di tutti i propri errori. Il Vendrame di oggi chiede soltanto comprensione. « Sarei l'ideale — dice — per una squadra da metà classifica, che giochi senza l'assillo della salvezza e chi mi permetta quindi di esprimermi come so. Se il Cagliari mi volesse farei impazzire la Sardegna e permetterei a Riva di segnare valanghe di gol ».

Giussy Farina, presidente a vita del Vicenza, ha deciso di accontentare Puricelli e di acquistargli la tanto sospirata punta alla riapertura delle liste. Si è reso conto che è un'utopia sperare nella salvezza fidando unicamente nei « miracoli » di Sormani e Bernardis, costretti per di più a portare la croce in un massacrante gioco di copertura. Macchi, Vitali e Galuppi, le tre punte attualmente in organico, non garantiscono (messe insieme) più di sei-sette gol a campionato. Urge provvedere prima che il vecchio Ettorazzo Puricelli rischi l'infarto. Tra i candidati (oltre al solito Cappellini) c'è anche il veronese Luppi, ai ferri corti con Cadè e deciso a tutto pur di cambiare aria.

Gianfranco Volpato (dodici anni con la maglia del Vicenza) ha capito che dovrà sudare anche quest'anno per conquistarsi un posto in squadra. E' convinto tuttavia che Perego e Berti finiranno prima o poi (come al solito) per lasciargli via libera. Nell'attesa batte con cognizione di causa il mercato di granaglie e mangimi. E' un esperto mediatore. Trattasse calciatori farebbe sfigurare persino Crociani.

inchiesta

di ELIO DOMENICONI

Gigi Radice: «se io fossi...»

L'ex allenatore della Fiorentina, già contattato da sei grandi squadre, spiega ai colleghi come risolvere i loro problemi. La Nazionale in tandem con Allodi è il suo sogno

MONZA - Gigi Radice formula due. Era il rubacuori di Firenze, adesso è il monaco di Monza. Pochi mesi fa era considerato l'allenatore numero uno del calcio italiano, adesso è disoccupato.

A Radice esiliato nella sua Brianza, in questo momento manca il calcio e manca soprattutto la sua Fiorentina. Cerca di farsi vedere il meno possibile sui campi, perché non gli piace recitare la parte dell'avvoltoio. Però si tiene ugualmente aggiornato, perché sa che da un momento all'altro potrebbe tornare in trincea. Tutti lo vogliono, si è parlato di lui anche per la Nazionale. Il Guerino ha chiesto all'amico Radice di entrare nel supermarket del calcio italiano e di mettersi al servizio di tutti. Di dire, con estrema sincerità, cosa farebbe se fosse al posto di Tizio, di Caio e di Sempronio. E' un Radice a gògò e senza peli sulla lingua, come è suo costume.

— *Radice, gli addetti ai lavori assicurano che Bernardini durerà solo un anno. Si brucierà con la Coppa Europa. Dopodiché Franchi varerà il tandem Allodi-Radice. Cosa può dire?*

« Posso dire soltanto che l'ho appreso anch'io, ma solo come indiscrezione giornalistica. Nessuno dell'ambiente federale si è fatto vivo con me. La Nazionale rappresenta un ambito traguardo per tutti gli allenatori, figuriamoci per me che sono giovane. Con Allodi al fianco, poi, mi sentirei in una botte di ferro. Ma non mi faccio troppe illusioni.

— *A proposito: perché non si decide a raccontare la verità? Il «Giorno» ha parlato di contrasti politici con il presidente. Altri hanno fatto riferimenti alla vita privata. Si è detto che badava più a difendere il prestigio del maschio mediterraneo che quello del calcio fiorentino.*

Il sesso non c'entra

« Si tratta di calunnie, ed è difficile difendersi dai pettegolezzi. La politica non c'entra, assolutamente. Non so se Ugolini sia democristiano, comunque posso dire di non essere maoista. Ma, ripeto, non si è mai parlato né di Marx né di Fanfani, si è discusso solo di Merlo e di De Sisti. Quanto alla dolce vita, si tratta di fandonie, alimentate probabilmente dal fatto che mia moglie Nerina non mi aveva seguito a Firenze come non mi era venuta appresso a Cesena. Non mi paragono a San Luigi, che aveva fatto il voto di castità, ma non sono nemmeno Marcello Mastroianni. Tutto è nato per un po' di battute scherzose scambiate con i cronisti di Cesena. In provincia è facile alimentare poi certe chiacchiere da comari. Si è parlato di tante madame Bovary, annoiate a morte e quindi alla ricerca di amplessi.

— *Se non c'entra né la politica né il sesso, il suo licenziamento lascia ancora più perplessi. Il 'golpe' non ha giustificazioni logiche.*

« E' vero. Comunque sarà bene precisare che a Firenze non sono stato messo alla porta, me ne sono andato io. Avevo letto sui giornali che la Fiorentina era in contatto con Nereo Rocco. Ho chiesto spiegazioni ai dirigenti. Mi hanno confermato che le voci rispondevano a verità. E allora ho detto: signori, arrivederci e grazie. Ma loro mi avevano garantito che per me non sarebbe cambiato nulla. Avrei continuato a fare l'allenatore, e loro avevano sempre fiducia in me. Rocco doveva fare il manager, risolvere tutti i problemi della società perché loro, i dirigenti, erano costretti a dedicarsi alle rispettive aziende e non avevano tempo per il calcio. Ma Rocco non è un manager, è un allenatore e l'ha confermato andando subito in panchina. A Firenze per mesi ero stato il padrone assoluto, per me erano stati riservati elogi che non avevano certamente avuto i precedenti allenatori. Non potevo restare a fianco di Rocco. Dovevo difendere la mia dignità. E ho preferito andarmene. Rocco ha detto di avermi cercato per chiarire la situazione e di non avermi trovato. Ma non è vero, non mi ha mai cercato ».

— *E' successo tutto all'improvviso o aveva intuito qualcosa?*

« Mi ero accorto che qualcosa stava cambiando perché negli ultimi tempi venivo continuamente attaccato dal 'Brivido' un giornalino controllato dalla società. Dicevo: se la Fiorentina controlla il 'Brivido' e il 'Brivido' mi attacca, significa che i dirigenti stanno tramando qualcosa. Forse mi sono fatto dei nemici anche tra i tifosi perché ad un certo momento ho proibito i pellegrinaggi nei clubs. I clubs viola sono 360. Nemmeno visitandone uno al giorno, avremmo potuto accon-

Gigi Radice: «se io fossi...»

tentarli tutti. Eppoi non potevo nemmeno scaglionare i giocatori, perché tutti volevano Roggi, Antognoni e Speggiorin. Così ad un certo momento ho detto basta e mi sono fatto dei nemici. Riconosco che nell'ultimo mese la Fiorentina ha deluso e abbiamo mancato il traguardo della Coppa UEFA ma essendo una squadra giovane, il calo alla distanza era inevitabile. Eppoi non si doveva dimenticare quanto avevamo fatto prima. La Fiorentina era portata ad esempio da tutti. Era considerata la squadra del domani. Non meritavo quella pugnalata, ma il mondo del calcio è fatto così. Io sono integrato nel sistema e quindi accetto anche la pugnalata ».

— Torniamo alla Nazionale. Se fosse già adesso al posto di Bernardini cosa farebbe, come imposterebbe la squadra del futuro?

Le frottole di Bernardini

« A me sembra che Bernardini, abile dialettico, abbia raccontato anche un sacco di frottole. Io, ad esempio, sono convinto che ha messo al bando Rivera e Mazzola non perché vuole impostare la Nazionale del 1978, ma perché non ha più fiducia in loro. Ha trovato questa scusa per addolcire giustificazione per addolcire la pillola. Il discorso per Rivera e Mazzola avrebbe dovuto essere valido anche per Facchetti, per Boninsegna e per Zoff. E' chiaro che Bernardini non trascura i risultati immediati. Se avesse creduto di ottenere certi risultati anche con Mazzola e Rivera non li avrebbe sicuramente giubilati. Tant'è vero che ha già fatto sapere che non vede l'ora di avere a disposizione anche Riva. Il fatto che come portieri abbia scelto ancora Zoff e Albertosi dimostra che non è che stia lavorando troppo per il futuro. Ho notato insomma certe contraddizioni nel programma del nuovo Commissario Tecnico anche se le intenzioni di Bernardini adesso sono chiare e io personalmente le ritengo persino troppo esagerate nella chiarezza. Tanto per fare un esempio Benetti non meritava di essere trattato così. Certi apprezzamenti del Commissario Tecnico non dovrebbero essere pubblici ».

— Radice, coraggio. Prenda carta e matita e faccia conto di essere al posto di Bernardini. Il mese prossimo l'Italia andrà in Olanda. Lei, chi convocherebbe?

« Io comincerei anche a provare un portiere per il futuro. Castellini e Superchi non meritano di essere dimenticati. Tra le nuove leve punterei su Bordon, ora che è finalmente titolare e su Cacciatori che da qualcuno è stato scoperto solo a San Siro. Terzini: a fianco di Roggi e di Rocca, vedrei Gentile un giocatore molto interessante. Mediana. Con Zecchini il problema dello stopper è risolto. Per il libero del futuro, vedo molto bene Scirea che pur essendo giovane gioca con autorità e disinvoltura. La scelta del laterale di spinta è difficile. Non abbiamo mai avuto un titolare sicuro. Ci sono stati buoni momenti dei vari Bertini, Bedin, Furino e Benetti ma non è stato possibile arrivare a una soluzione definitiva. In prospettiva vedo Guerini. Però andiamoci piano con l'esaltazione di questi giovani. Si corre il rischio di considerarli campioni quando sono ancora soltanto ragazzi di belle speranze. Ci sono tanti giovani interessanti. Possono affermarsi come fallire. Spesso dipende da loro ».

— Per l'attacco Bernardini punta sul tandem Boninsegna e Riva. Ma tra i due c'è una certa incomunicabilità. A Cagliari erano cane e gatto. In Messico Riva diventò furibondo quando seppe che al posto di Anastasi sarebbe arrivato Boninsegna.

« Il tandem Riva-Boninsegna, secondo me, è da rivedere. Boninsegna è il centravanti più in forma del campionato ed è giusto che un CT tenga conto anche dei

L'enfant prodige del calcio italiano

Gigi Radice è l'enfant prodige del calcio italiano. La sua carriera di allenatore è stata tutta una escalation. Ora è libero avendo dato le dimissioni dalla Fiorentina che ha chiamato Rocco come general manager senza interpellarlo. Questa è la verità «ufficiale» ma sono in molti a sostenere che Radice si è rovinato la piazza fiorentina per la sua polemica con De Sisti (in alto a destra) e per certi atteggiamenti poco diplomatici nei confronti del presidente. Radice comunque non ha perso le speranze di tornare a Firenze dove è riuscito a costruire un'ottima squadra. Atleti come Speggiorin, Guerini e Della Martira (nella foto in alto a sinistra) sono stati scoperti da Radice, lo stesso Antognoni (in basso) ha potuto esplodere grazie alla fiducia accordatagli dal trainer. Radice è indicato anche come futuro allenatore della nazionale. Lui non commenta e non vuol fare polemiche con Bernardini, sostiene peró che Rivera è stato escluso per precise convinzioni del C.U. e non per l'età

suggerimenti del campionato. Come punte, tuttavia non trascurerei nemmeno Anastasi, Bettega e lo stesso Prati. Damiani, dopo il tirocinio in provincia è molto migliorato. Caso a Zagabria si è trovato travolto nel marasma generale, ma è un giocatore di valore. Merita di essere riprovato. Per me Bernardini ha trascurato Merlo. Io lo collauderei utilizzando Re Cecconi nella mediana. E a sinistra vale la pena di tentare con Antognoni. E' forse l'unico che quando avrà acquistato l'esperienza necessaria, sarà in grado di sostituire Rivera. Per gli altri giovani c'è da sperare nei progressi di Speggiorin e Bordon ».

— *Capitolo scudetto. Quali squadre possono puntare a vincere il titolo? Come risolverebbe i problemi dei vari allenatori?*

« Io al primo posto colloco la Juventus. L'ho vista molto bene. Mi piace la coppia Cuccureddu-Gentile, due terzini moderni. Spinosi, che è sempre da tenere in considerazione anche per la Nazionale se la cava egregiamente pure da stopper e Scirea è il sostituto ideale di Salvadore. E' rinforzata la difesa ed è rinforzato anche l'attacco. Damiani è il giocatore che mancava alla Juventus. E' maturato, non si limita più a sfruttare la vivacità, partecipa anche tatticamente al gioco di squadra. Altafini è l'unico in grado di entrare e segnare in un quarto d'ora. Se accetta volentieri di stare in panchina, Parola è a posto. Causio mezzala è un quiz, perché era un fantasista tipo Haller e ora deve fare un gioco più lineare. Non so se ci riuscirà.

La Fiorentina è da scudetto

« Subito dopo la Juventus vedo il Napoli che è più forte dell'anno scorso perché come portiere Vinicio adesso ha anche Favaro. A Vinicio invidio il 'mio' Orlandini. Io l'avrei tenuto alla Fiorentina. Che era stato ceduto al Napoli lo appresi dai giornali mentre ero al mare. A Buticchi avevo giurato che era incedibile. I dirigenti non mi interpellarono nemmeno. Con Rampanti e Massa in grado di alternarsi a Canè non c'è più il problema dell'ala tattica. Condivido la rinuncia a Mascheroni, un giocatore che ha avuto tante occasioni e non le ha mai sfruttate. Semmai sono scettico sulle punte. Clerici è una sicurezza, ma al suo fianco c'è solo Braglia, un giocatore d'estro che non può tenere per tutto il campionato. Al posto di Vinicio, avrei chiesto un'altra punta ».

— *E la «sua» Fiorentina? Non ha mai rivelato il programma che aveva preparato. Lo faccia adesso.*

« La Fiorentina va messa al terzo posto, dopo Juventus e Napoli. Da me quest'anno si sarebbe preteso lo scudetto. Leggo invece che Rocco si accontenta di fare tre punti in più dell'anno scorso. Non credo che quelle siano le aspirazioni dei tifosi. Il mio program-

Gigi Radice: «se io fossi...»

ma? Avevo deciso di vendere De Sisti per valorizzare definitivamente Antognoni. Visti i prezzi di Garritano e Bertuzzo (due giocatori che avevamo tenuto d'occhio) avevo suggerito di riscattare Speggiorin che non aveva potuto esprimersi anche per i molti incidenti. E avevo chiesto un solo grosso acquisto: Savoldi del Bologna, in grado di fare 15-16 gol, di testa e di piede. A luglio ho letto che era stato posto sul mercato anche Saltutti. Ricordo che Saltutti l'anno scorso era stato il goleador della Fiorentina. Andiamoci piano prima di disprezzarlo ».

— Queste sono, secondo lei, le tre grandi del campionato. Ma solo queste squadre possono aspirare a vincere lo scudetto?

« Nel secondo gruppo inserisco quattro squadre: Milan, Torino, Lazio e Inter. Penso che Buticchi e Giagnoni siano sinceri quando dicono che per quest'anno lo scudetto non è previsto (se viene tanto meglio, è ovvio). Ci sono diversi problemi da risolvere. Bigon è in piena metamorfosi. Benetti, secondo me dovrebbe stare più indietro, invece porta troppo la palla avanti. Maldera può essere utile sia come terzino che come laterale, certo non diventerà mai un mediano alla Fogli. Ma il Milan è soprattutto Rivera. Da lui si pretende sempre che faccia vincere le partite e non è giusto. Come giocatore è ancora validissimo. Ho notato però che adesso gli manca la forza di trascinare i compagni. Non ha più questa forza. Giagnoni deve fargliela ritrovare magari invitandolo a trascurare le attività extra calcistiche che, a quanto mi risulta, sono abbastanza impegnative. E' difficile vincere due scudetti di fila per le squadre che non hanno questa abitudine, perciò non ho messo la Lazio nel primo gruppo. Maestrelli sa il fatto suo e non voglio certo insegnargli il mestiere, ma mi meraviglio che in questa Lazio stia fuori D'Amico. C'è anche il problema Chinaglia, che ora soffre la contestazione. Ma se l'è voluta lui. La folla non si inventa nulla. La contestazione a Chinaglia è arrivata per una somma di atteggiamenti del centravanti. Mi meraviglio pure che Maestrelli permetta a Wilson di attaccare i compagni. D'altra parte la Lazio è sempre stata fiera di questi casini. Io non sono d'accordo. Se queste polemiche si rivoltano, invece di lottare per lo scudetto si corre il rischio di dover lottare per la retrocessione ».

— Come vede il Torino di Fabbri e l'Inter della troika Suarez-Calligaris, Quarenghi? Possono aspirare allo scudetto o devono accontentarsi di un campionato di transizione? Sia sincero.

« Il Torino può essere la squadra-outsider. A Napoli Sala era stato definito né carne né pesce. Può darsi che a Napoli non si fosse ambientato, ma è un grosso campione e posso dirlo perché lo difendo da dieci anni, sono stato io a lanciarlo nel Monza. E' un giocatore geniale, uno dei pochi che riesce ad arrivare al limite dell'area e a vedere qualche palla-gol. Fabbri lo impiega bene, a ridosso delle punte Pulici e Graziani. Se funziona questo trio, il Torino è da scudetto ».

« L'Inter si è privata di Bellugi e Bedin, ma probabilmente questi giocatori all'Inter avevano fatto il loro tempo. Non c'è più nemmeno Burnich però la soluzione Facchetti libero appare soddisfacente. Mazzola con la sua vivacità e la sua capacità, può essere utile in tutte le zone. Però non chiamiamolo regista. A questo proposito si potrebbe fare un lungo discorso. C'è chi sostiene che il regista nel gioco moderno è superato, e l'ha detto anche Helenio Herrera. Secondo me è sbagliato che il regista condizioni la squadra, perché allora se si ferma il regista si ferma la squadra. Però se ho tre, già tre giocatori che corrono, uno che coordina è necessario. Io al posto di Suarez avrei insistito anche per De Sisti. Nello schema dell'Inter, De Sisti avrebbe potuto essere utile. Moro è un giocatore di ottime qualità, però non riesce sempre ad esprimerle e soprattutto non le esprime per novanta minuti. Adesso si parla di uno scambio tra Mariani e Bertuzzo. A me Bertuzzo piace, è brutto ma efficace. Tuttavia non dimentichiamo che l'anno scorso Mariani è stato il secondo cannoniere dell'Inter dopo Boninsegna. Questa Inter, insomma, è un enigma. Fraizzoli ha varato la troika Suarez-Calligaris-Quarenghi. Anche a me piace lavorare in 'equipe', però i compiti devono essere ben definiti. Al vertice dell'equipe ci deve essere l'allenatore. Adesso al posto di Suarez potrei esserci io. Ma quando l'Inter mi offrì questa possibilità, ero già stato riconfermato sulla parola da Ugolini. Non potevo abbandonare la mia Fiorentina ».

— Ci sono squadre che non possono lottare per lo scudetto, ma non corrono rischi, nemmeno quelli della retrocessione. Esaminiamo i problemi di queste squadre del centro classifica.

Savoldi da nazionale

« Il Bologna mi piace perché ha Savoldi. Bernardini parla tanto di rinnovamento. Ebbene dovrebbe decidersi a provare una buona volta Savoldi, che è un centravanti veramente completo. Se è sollecitato dalla Nazionale, per me quest'anno Savoldi può vincere la classifica dei cannonieri. In difesa Pesaola non ha che l'imbarazzo della scelta, forse ha persino troppi difensori. Mi meraviglio degli errori di Battisodo. Con me a Cesena era stato un libero perfetto. Non credo che possa risolvere il problema Bulgarelli. Come libero Bulgarelli può fare tutt'al più qualche partita in caso di emergenza. A mio avviso Pesaola ha fatto bene a insistere su Landini. E' un giocatore personale, è difficile dire qual è il suo ruolo.

« La Roma se ripete anche all'andata il girone di ritorno dell'anno scorso, può arrivare in zona UEFA. Dipenderà dai gol di Prati e dal tandem Cordova-De Sisti. Posso rivelarvi un trucchetto. Il vero mediano della Roma è De Sisti anche se Liedholm ha dato il quattro a De Sisti. De Sisti è affezionato al dieci e non vuole mollarlo, ma il vero quattro è lui. E' Cordova che va avanti. E almeno per il momento con questo trucchetto il mio amico Liedhholm può pure sfruttare il fattore sorpresa ».

— Lei al posto di Chiappella avrebbe tenuto Riva o l'avrebbe dato via? Adesso tutti i giocatori del Cagliari hanno scoperto che Riva guadagna dieci milioni al mese. Ci sono figli e figliastri.

« E' stato Riva a non volersene andare e quindi il problema non si pone più. So che Chiappella avrebbe preferito vendere Riva per rinnovare il Cagliari, ma, secondo me, a fianco dei giovani ci vuole anche Riva. Chiappella fa bene a lasciar partire, dopo Brugnera, i vari Nenè e Poletti perché altrimenti i giovani ammuffiscono tra le riserve, però un Riva ci vuole altrimenti crolla tutto. Certo quando i giocatori scoprono che un compagno guadagna in un mese quello che loro magari guadagnano in un anno, il compito dell'allenatore diventa difficile. Però forse a Cagliari è meno difficile che in un altro posto. Mi meraviglio infine che Vecchi stia in panchina.

— Bernardini ha elogiato il Cesena, dicendo che è la squadra che gioca il calcio più moderno. Ma questo Cesena formato Olanda è tutto merito di Bersellini o è anche farina del suo sacco?

« Il Cesena del futuro, modestia a parte l'ho costruito io. Nel campionato di serie B ci classificammo terzi, ma dissi subito che in prospettiva il Cesena era più interessante del Genoa e del Foggia. I fatti mi hanno dato ragione. E' facile plasmare il Cesena perché sono tutti ragazzi intelligenti, che recepiscono con facilità. Se un allenatore predica ma i giocatori non riescono a seguirlo, è fatica sprecata. I giocatori del Cesena hanno tutti un'intelligenza superiore alla media, era logico che migliorassero. E quest'anno il Cesena può fare ancora meglio dell'anno scorso ».

— Il Vicenza sfiora tutti gli anni la retrocessione, la Sampdoria è tornata in serie A a tavolino. Cosa farebbe nei panni di Puricelli e di Corsini?

« Puricelli ha detto che vuole salvarsi prima degli altri anni. Però gli mancheranno i gol di Damiani, che risolse la partita di San Siro e quella di Firenze, conquistando quattro punti decisivi. Dovrà chiedere a Vitali di fare qualche gol in più e sperare che Sormani non si limiti alla regia.

« Della Sampdoria non ho capito la giubilazione di Lodetti. Non so se si tratta di una scelta tecnica di Corsini, come si è voluto far apparire o se invece sono stati i dirigenti a decidere così per motivi loro. Certo è assurdo rinunciare a un giocatore del calibro di Lodetti.

— Restano le tre neopromosse. Corrono tutte il rischio di tornare in serie B?

« Il Varese è partito bene. Puntando sui giovani ha scelto la strada giusta. Borghi junior ha fatto meglio di Borghi senior. Maroso è un allenatore ben preparato, è affiancato da un ottimo staff di medici e di professori di educazione fisica, il lavoro di gruppo dà ottimi frutti.

La protezione della « nazione »

« La promozione dell'Ascoli mi ha fatto piacere, perché un'altra regione è arrivata alla serie A. Io avevo portato la Romagna, Mazzone ha portato l'Ascoli. Il calcio italiano a bisogno di questi continui ricambi. Mazzone ha guidato l'Ascoli dalla C alla A e già il primo anno di B aveva sfiorato il miracolo (lo superammo noi del Cesena, con appena un punto in più). I fedelissimi sono rimasti, Salvori mi è parso ambizioso di rilancio come pure Scorza. Dovrà lottare l'Ascoli, certo, ma può rimanere in serie A. La Ternana l'anno scorso ha dato prova di carattere perché ha continuato a lottare anche quando sembrava irrimediabilmente staccata e alla fine ha superato il Como.

— Abbiamo esaminato i problemi di tutte le squadre. Prima della fine del campionato lei sicuramente sarà alla guida di una di queste. Però, dica la verità: ha sempre nel cuore la Fiorentina.

« Non lo nascondo. Perché da nessun'altra parte posso riprendere il lavoro che avevo iniziato a Firenze. Qualche errore l'avrò commesso anch'io, non lo nascondo. Ad esempio forse ho difettato nelle pubbliche relazioni. Mi dicevano tutti che avrei dovuto andare più spesso a ossequiare Giordano Goggioli, così avrei avuto la protezione de 'La Nazione' che invece mi ha abbandonato al mio destino. Al secondo anno, sarei migliorato anche in questo. Ma i tifosi erano con me, i giocatori pure (Roggi ha detto: con Radice andrei anche in serie B e questa manifestazione d'affetto non la dimenticherò mai). Tutti i giovani erano con me perché io ero con loro (per lanciare Antognoni ho dovuto giubilare De Sisti e ho rischiato grosso); credevo di avere con me anche i dirigenti. A gennaio, il giorno del mio compleanno, vennero a prendermi alla stazione. Io non sapevo nulla, avevano organizzato una festa in mio onore, facendomi la sorpresa. Lo champagne corse a fiumi. C'erano i dirigenti e i rappresentanti dei clubs viola. Tutti a dirmi che sarei rimasto a Firenze vent'anni...

Elio Domeniconi

Qui Foro Italico

Solo Andreotti può salvare Giulio Onesti

Illustrissimo Onorevole Andreotti,

per niuna cosa al mondo, in questa drammatica congiuntura del Paese, avrei preso l'ardire d'infastidirLa, s'io non sapessi con quanto divertito distacco Ella segua i tormentati sviluppi della crisi di governo, le patetiche « esplorazioni » di Spagnolli e i callidi funambolismi di Fanfani, impaziente di tornare al potere.

Per niuna cosa al mondo — giusto nel momento in cui la Magistratura, resa sollecita dalla Sua inconcussa fedeltà alla Costituzione, sta riempiendo di cospiratori le patrie galere — mi sarei peritato d'importunarLa, s'io non sapessi quanto poco, in realtà, La inquietino le velleitarie trame dei « golpisti » e quanto sollazzo Le procurino le amene « informazioni confidenziali » del SID.

Se ho trovato bastevole ardire per indirizzarle questo accorato appello è per tre incoraggianti motivazioni delle quali mi son dato ragione: in primo luogo perché ebbi modo di collaudare la Sua amicizia e la Sua benevolenza nella circostanza di un pubblico dibattito, che concesse a quel nulla che io sono l'incommensurabile onore di averLa affascinante e paziente collocutore; in secondo luogo, perché io so che a tal punto, e sinceramente, Ella ama lo sport da non avere neppure mai tentato di asservirlo alle Sue utilità elettorali, al contrario di tutti gli altri esponenti della partitocrazia; infine, perché il Personaggio a favore del quale mi sono indotto ad impetrare il Suo intervento gode da sempre della sua preziosa amicizia e a null'altro che alla Sua autorevole protezione deve ascrivere il merito e la cagione della di lui ormai trentennale permanenza nella Suprema Cattedra dello Sport Italiano.

Mi corre l'obbligo, Eccellenza Illustrissima, di renderLa edotta dei gravi pericoli che insidiano il Pontificato di quel nostro dilettissimo amico, Giulio Onesti, il quale tuttavia mostra di non avvedersene e disattende la mia flebile voce ed ogni altra, ancorchè amica; dinnanzi a codesta sua ottusa renitenza mi sono fatto convinto che, a questo punto, soltanto l'autorità del Suo consiglio possa salvarlo, per l'ennesima volta.

Ella certamente sa, Eccellenza Illustrissima, che, da qualche tempo, i detrattori di Onesti, con volgarità condannevole, lo gabellano per « rincoglionito »; Ella è altresì informato che taluni sintomi evidenti di gerontopatia furono in lui prontamente domati, qualche mese fa, da un miracoloso farmaco esotico (testicoli di scimmia antropomorfa) così da restituirlo nella quasi pienezza delle sue facoltà mentali. L'effetto di quel farmaco, ahimè, è stato effimero: il processo di scenescenza è tuttora in atto, e s'aggrava. E' d'uopo che i cerusici del Foro Italico gli somministrino altri testicoli di scimmia, nell'intento di zittire i ribaldi che hanno intonato di bel nuovo il ritornello del rincoglionimento.

Poiché io mi cullo nella speranza che il nostro diletto amico non si trovi — come molti sostengono — in precarie condizioni d'intendere e di volere, La scongiuro, Eccellenza, acciocchè voglia metterlo sull'avvertita circa il tremendo pericolo ch'egli corre per il dare ascolto e per il lasciar fare al precario segretario suo, Pescante. E' costui un dabben giovane, ma tutt'altro che un aquila: il tapinello soffre, oltre ogni dire, la perniciosa suggestione di Nebiolo (atletica), di Coccia (basket) e di Giannozzi (palla a volo); con deplorevole irriverenza, « I Tre Ciabattini » vengon essi nomati, nei corridoi del Foro Italico, giacché s'attribui- →

L'AMPLESSO DELLA PAURA

Carraro: « Non è vero che Franchi odia Onesti! Ogni volta che si incontrano, sono baci ed abbracci ».
Evangelisti: « Che grande Presidente del CONI sarebbe stato Giuda! ».

←

sce loro l'insano proposito di voler fare le scarpe a Giulio Onesti.

Tra le molte scelleratezze alle quali lo sprovveduto Pescante viene indotto da quei suoi precettori, la più stolta e biasimevole è quella di volersi creare un potere personale (da contrapporre a quello di Onesti) accaparandosi la protezione di taluni squalificatissimi untorelli della politica che, come Ella ben sa, hanno fama di essere altrettanto impotenti quanto nefasti. In cotal guisa intensamente operando contro Onesti, a Pescante non resta il tempo di occuparsi di sport. La qualcosa, forse, è l'unico effetto positivo di quel catastrofico sodalizio.

La supplico, Eccellenza, di voler indurre l'immarcescibile amico nostro Giulietto a deporre la sua astiosa animosità nei confronti di Artemio Franchi. Egli vede in lui il più autorevole e qualificato aspirante alla sua successione, perciò lo odia e tenta, con ogni mezzo, di emarginarlo; dimentica tuttavia sciaguratamente che, essendo codesto Franchi il Presidente della Federcalcio, è purtuttavia il personaggio di gran lunga più potente dello sport italiano: un personaggio che, non fosse per altro che per istinto di conservazione, gli è prudente mantenere in gran rispetto.

La imploro, Eccellenza, di voler sperimentare ogni mezzo onde far ritrovare al caparbio amico nostro quell'attimo di lucidità che gli sarebbe bastevole per darsi cognizione di una realtà che, sino ad oggi, s'è rifiutato di accettare con ottusa ed autolesionistica insipienza. Che il CONI e tutto lo sport italiano vivano, a guisa di « papponi », sfruttando il calcio, è storia antica; la contingenza nuova, che Onesti non può ignorare senza incorrere in un severo e inevitabile castigo, è che i « Presidentissimi » del calcio si rifiutano di essere sfruttati più a lungo, al pari delle meretrici da marciapiede e minacciano sfracelli.

Impetro il Suo ausilio, Eccellenza, acciocchè faccia intendere al nostro dissennato amico Onesti che, se è pur giusto invocare, come egli invoca, dallo Stato una più equa spartizione dei proventi del « Totocalcio » a favore del CONI (il settantacinque, anzichè il cinquanta per cento), è tuttavia delittuoso promettere, come egli promette, di devolvere alle Regioni quei dieci miliardi circa di maggior reddito che, viceversa, spettano di diritto al calcio, che del concorso pronostici è il protagonista principale e indispensabile. Dieci miliardi alle Regioni? Che sciagurato disegno è mai questo? Ella ben sa, Eccellenza, a quale fine ingloriosa sia destinato, nella nostra sventurata repubblica clerico-marxista, il denaro erogato agli enti pubblici.

Non mi inibisca, Eccellenza, di sperare che Ella voglia degnarsi di accogliere la mia supplica d'impartire al nostro peritante amico Giulietto queste ammonizioni e le millanta ancora delle quali egli urgentemente necessita: ciò nel nobile intento di salvarlo dai gravi ed imminenti pericoli che lo minacciano. Ella non può non essere conscio, Eccellenza, che salvando Onesti, salverà anche lo sport italiano. Ragguardevole impresa, questa, che la risarcirà del disinganno patito nell'aver Ella tentato invano di salvare il nostro insalvabile Paese.

Colmo di giustissima ammirazione per le virtù Sue preclare, ho l'onore di protestarmi di Sua Eccellenza illustrissima devotissimo ed obbligatissimo servitore.

Alberto Rognoni

Svestire Borgogno recuperare Allodi

Artemio Franchi è partito per l'Argentina. Parteciperà ad una storica riunione della FIFA. Ci sarà la temuta scissione? Tutto dipende dalla « sensibilità dell'arrampicatore brasilero » Havelange, neo-presidente di quel consesso: se obbedirà a Franchi (al Presidente dell'UEFA, non al Vicepresidente della FIFA) eviterà una clamorosa rottura che vanificherà il potere che si è conquistato a così caro prezzo (milioni di dollari). Se non è un pirla, eseguirà gli ordini di Franchi, e sarà salvo.

Mentre il nostro « Artemio mondiale » è

Italo Allodi. La sua partecipazione alla preordinazione dell'« Università del Calcio » sembra oggi indispensabile

in tutt'altre faccende affaccendato, gli abbiamo preparato un breve promemoria, che gli sarà utile, al suo rientro in Patria, se si degnerà di occuparsi delle quisquilie di casa nostra:

1) acquistare museruola per Bernardini, onde impedirgli di abbaiar fregnacce e di continuare a rompere le scatole ai presidenti e agli allenatori; la Lega Professionisti ha già programmato feroci rappresaglie;

2) dare ordine a Campanati di costituire un Ufficio d'Inchiesta riservato agli arbitri;

3) reperire contributi per un miliardo, da elargire alle Società della Lega Professionisti le quali si sono viste aumentare inopinatamente, da settecento milioni a quasi due miliardi, gli interessi passivi annui del mutuo, a causa della sprovveduta insipienza degli « esperti finanziari federali » imperversanti qualche anno fa; questa volta, i « pantaloni » si rifiutano di pagare;

4) istituire (non a Coverciano) una vera « Università del calcio », con corsi biennali per tecnici; affidare l'incarico di preordinare il tutto a Italo Allodi (il più abile « general manager » del mondo) che è l'unico esperto degno e capace di fungere da « Magnifico Rettore »; rinunciare alla preziosa collaborazione di Allodi è delittuoso;

5) chiedere a De Biase, Capo dell'Ufficio d'Inchiesta, perché si è disinteressato delle trattative tra l'Inter e il Varese (per la cessione di Libera) alla vigilia dell'incontro diretto; illecito? Chi era costui?

6) esaminare il « Progetto Arrica » che prevede la ristrutturazione dei campionati di Lega Professionisti: Serie A, Serie B, Serie C: un girone di diciotto squadre per ciascuna serie; anche il « Piccolo Cangurino Sardo », qualche volta, propone cose serie, non erotiche;

7) far capire al dottor Banci, esperto finanziario della Federcalcio, che l'IVA non è la Zanicchi;

8) interessare chi di dovere perché le dimensioni delle cambiali vengano almeno raddoppiate; nel formato attuale, quelle che le società si scambiano sottobanco non hanno spazio sufficiente per contenere la chilometrica processione delle girate;

9) invitare l'ex-Pecora-di-Dio Borgogno, Segretario della Federcalcio, di svestire immediatamente la porpora del Richelieu che indossa in maniera assai goffa e ridicola;

10) mettere Cestani in condizioni di non nuocere; evitare di consegnargli fascicoli che non siano l'orario delle Ferrovie o il Catalogo Bolaffi.

Questo il promemoria che abbiamo preparato per Artemio Franchi. Auguriamoci che non finisca nel cestino di Borgogno o nel grande Sahara di sabbia dove regolarmente scompaiono tutti i problemi e tutti i documenti del calcio italiano. E non basterebbe neppure salire in groppa a un dromedario, per rintracciare questo e quelli. Nella sabbia tutto si dissolve.

Il Serparo di Luco

Opinioni arbitrarie

Ferrari Aggradi non è il «killer» di Franchi

La calunnia — si usa dire da sempre — è come una moneta falsa: molte persone, che sarebbero incapaci di emetterla, la fanno circolare senza scrupoli. Vero, verissimo!

Vittima di una perfida diceria, che si va sempre più diffondendo e trova credito fra i gaglioffi, è Artemio Franchi, Presidente della Federcalcio. Con Franchi vengono calunniati anche tutti gli arbitri italiani e i loro Capi.

Ecco quel che si sente farneticare in giro, da molte parti: « Sapete perché tutti i dirigenti delle società s'inchinano reverenti al Sommo Duce Artemio? Sapete perché nessuno di loro osa combatterlo o contestarlo o soltanto contradirlo? E' chiaro — informano i calunniatori — tutti tacciono e scodinzolano perché sanno che Franchi, attraverso il remissivo Ferrari Aggradi e gli altri Gerarchi degli Organi Tecnici, controlla tutti gli arbitri e di loro si serve quali strumenti della sua inesorabile vendetta. Chi ha l'ardire d'aprir bocca, o di mancargli deferenza, incorre immediatamente in una spietata punizione: calci di rigore, espulsioni, squalifiche. Ecco perché Artemio Franchi, nonostante il suo inveterato e catastrofico immobilismo, è "l'Intoccabile" temuto da tutti! ». Si può immaginare una calunnia più ignobile e perversa?

Di un'altra perfida diceria, che trova credito tra i gaglioffi e sconfina nel vilipendio, ha per vittime ancora Ferrari Aggradi e addirittura l'illustre Rampollo di un intemerato Personaggio.

Ecco quel che si sente farneticare in giro, da molte parti: « Sapete perché la Lazio ha vinto lo scudetto e sicuramente lo vincerà anche quest'anno? Sapete perché gli arbitri sono sempre tanto indulgenti con quella squadra? E' chiaro — spiegano i calunniatori — perché il fratello ministro di Ferrari Aggradi e tutta la di lui famiglia fanno un tifo matto per la Lazio. Non basta, anche il Figlio minore del Presidente Leone è un laziale sfegatato. Tutto questo spiega la munificenza arbitrale a favore della Lazio ed anche la costante persecuzione ai danni della Roma ». Si può immaginare una calunnia più ignobile e perversa di questa?

Dicerie in cotal misura blasfeme — che abbiamo riferito soltanto per dovere di cronaca — suscitano indignazione e ripugnanza. Artemio Franchi è un gentiluomo di specchiate virtù: è delittuoso porre in dubbio la sua onestà cristallina; è assurdo supporre che un personaggio furbissimo quale egli è si esponga ad ogni sorta di ricatto da parte di chi (gli arbitri e i loro Capi) venga utilizzato quale strumento delle sue (presunte) nefandezze. E' veramente triste che il « pianeta calcio » sia abitato da manigoldi diffamatori di codesta immonda specie!

Chi mette in dubbio l'illibatezza del nostro carissimo Ferrari Aggradi merita esecrazione. Chi lo calunnia non lo conosce. Costui — ancorché timido e modesto, talvolta persino patetico — possiede capacità e virtù assai più ragguardevoli di quelle, troppo esigue, che gli vengono comunemente riconosciute. Egli è probo, integro, giusto, leale, morigerato, incorruttibile e batteriologicamente puro.

Oltre tutto, egli è pervicace sino alla cocciutaggine; non ascolta nessuno, non tollera i consigli e i suggerimenti di chichessia: neppure di Franchi, neppure del ministro suo fratello, neppure del Figlio del Presidente (ancorché gliene diano, ma non gliene danno).

Ha in uggia Giulietto Campanati, Grande Capo delle « giacche-nere », perché sospetta (a torto?) ch'egli sarebbe lieto di poterlo ammaestrare; sta in cagnesco a D'Agostini (uno dei «ladroni» che lo fiancheggia nel Golgotha della CAN) perché discute certe sue designazioni. Non ascolta alcuno: neppure coloro che saggiamente lo scongiurano di relegare in Serie B quella «sciagura nazionale» che ha nome Panzino; neppure coloro che lo mettono in guardia da chi anticipa sui giornali le sue designazioni.

Ve lo giuro, signori, Ferrari Aggradi è al disopra di ogni sospetto. Teniamocelo buono, questo insostituibile Cireneo delle designazioni: la « grande epurazione » è perfettibile; nessuno, al di fuori di lui, avrebbe il coraggio di portarla a compimento. Lasciamolo lavorare in pace. Regagliamoci la nostra stima. E una ramazza nuova.

Zufolo

La Confindustria del Piede

L'erotismo romano di Franco Carraro

La tirannia dello spazio ci impone di riassumere, in sintesi telegrafica, il notiziario della Lega Nazionale Professionisti, altrimenti nota come la « Confindustria dei piedi »:

1) Il Presidente Carraro — dopo che Franchi ha dichiarato che resterà al suo posto — ha ritrovato l'entusiasmo; sta lavorando alacremente per risolvere in maniera autonoma (senza lasciarsi condizionare dalle astute defatigazioni di Franchi e di Onesti) i problemi più gravi ed urgenti. Qualcuno lo accusa di soggiornare troppo a lungo a Roma, per motivi (si dice) erotico-sentimentali. E' una accusa idiota: la più parte dei « problemi-chiave » si risolvono a livello politico, dunque a Roma; nessun danno deriva, d'altra parte, alla conduzione della Lega perché, in sana assenza, Carraro viene sostituito con illuminata perizia da Andrea Zenesini che, in pratica, funge da « Vicepresidente vicario ». Che poi Carraro, a Roma, trovi anche il tempo per dedicarsi a divagazioni erotico-sentimentali non ci fa gridare allo scandalo, ci procura invece grandissima invidia.

2) Si dava per certo che, a fine dicembre, il « Segretario pendolare » della Lega, Lino Raule, sarebbe tornato a Roma (a furor di famiglia) lasciando vacante il suo delicatissimo ufficio. Apprendiamo con sollievo che il modesto ma prezioso funzionario ha ceduto alle sollecitazioni della Presidenza e resterà al suo posto sino a giugno. Scampato pericolo! Il candidato alla successione era il carneade Pierro, del quale abbiamo notizie terrorizzanti. Raule è bravo, ma non basta. Gli impegni di conduzione della Lega sono troppi per essere assolti da una persona sola. I massimi esponenti del calcio professionistico sollecitano Carraro a creare, in seno alla Lega, uno staff manageriale altamente qualificato. Carraro è d'accordo: alla prossima riunione del Consiglio Direttivo sottoporrà un organico completo della nuova Direzione Generale.

3) Sollecitato dai « Presidentissimi », l'estroso ed abilissimo Consigliere Federale Federico Sordillo si appresta ad assumere un ruolo di protagonista. Alla prossima Assemblea egli esporrà un suo geniale progetto che prevede la trasformazione della Lega Professionisti in una « super-holding », con la partecipazione azionaria paritetica di tutte le Società di Serie A e di Serie B; in tal modo, la « Confindustria dei piedi » acquisterebbe finalmente una « personalità giuridica », che gli conferirà la più ampia autonomia operativa e tutti i poteri di rappresentanza diretta nei rapporti con chicchessia, anche con il CONI, con le autorità di governo e con la Federcalcio stessa. Dinnanzi a questa geniale « invenzione » di Sordillo, Fraizzoli dovrà far tacere le sue assurde riserve sulla presenza in Consiglio Federale di quell'eminente personaggio. Ce ne vorrebbero tanti di Sordillo. Ma di Sordillo, purtroppo, come di mamme, ce n'è uno solo!

4) I burbanzosi burocrati del monopolio radiotelevisivo menano vanto d'aver vinto la battaglia con la Lega Nazionale (in sede di rinnovo del contratto) e di aver « messo nel sacco », durante i negoziati, la Delegazione composta da Sordillo e Prisco. Millanteria falsa e vanesia! Il contratto, che ha la durata di un solo anno, prevede un compenso che (pur lontano dai due miliardi che le società giustamente pretendono) è notevolmente superiore a quello (ridicolo!) accettato dai pessimi negoziatori del passato. Sordillo e Prisco avevano già deciso di rompere le trattative, quando sono intervenute le massime autorità dello Stato ad impetrare comprensione: « Soltanto il calcio — hanno detto — può scongiurare il pericolo di un colpo di stato! ». Erano consapevoli, le massime autorità, che il popolo si sarebbe scatenato se, oltre al pane e al lavoro, gli fosse stato tolto anche il calcio radiotelevisivo. Di fronte a questo drammatico appello, manifestando una squisita sensibilità patriottica, Sordillo e Prisco hanno desistito dal loro atteggiamento oltranzista. Non s'illudano però i burbanzosi gerarchi della RAI-TV: con nessun pretesto potranno continare, in futuro, a sfruttare il calcio italiano; neppure col ricatto morale.

E' comunque deplorevole che i « Padrini » della Repubblica scoprano il calcio (e la sua insostituibile funzione sociale) soltanto quando ne hanno bisogno; ignorandolo sempre, viceversa, quando dovrebbero contribuire a farlo sopravvivere. Ma i Gerarchi della partitocrazia — lo sappiamo — altra religione non professano se non quella dell'ipocrisia e del raggiro!

Cosimo Scintilla

Favaro (Napoli)

Nevio Favaro, portiere in seconda della squadra napoletana è la pedina-principe attorno a cui ruota tutto il mercato ottobrino dei portieri. Il Napoli, infatti vuole a tutti i costi il barese Franco Mancini e Ferlaino — pur di accontentare il suo allenatore Vinicio — è disposto a cedere Favaro all'Ascoli, prelevare Masoni e dirottarlo a Bari

Pellizzaro (Perugia)

Sergio Pellizzaro potrebbe approdare alla corte di Puricelli, tutto teso a raccimolare gli uomini che gli permettano di ripetere gli schemi salvezza dello scorso campionato. In questo contesto, Pellizzaro rappresenterebbe la soluzione ideale per i cross da fondo campo invocati da Vitali e Sormani. Per di più, Sergio non vede l'ora di lasciare il Perugia

Zigoni (Verona)

Gianfranco Zigoni, il goleador amato-odiato da tutta Verona. Se effettivamente posto in vendita sarebbe il clou dei trasferimenti. Garonzi non vuole cederlo, resta il fatto che Fraizzoli era già sul punto di sedersi al tavolo delle trattative. Boninsegna, però, che da Zigoni tempo fa ebbe un pugno, ha posto il suo veto

Trasferimenti: t

Bertuzzo (Brescia)

Ezio Bertuzzo, di Settimo Torinese, farà finalmente il gran salto? Le voci sui ventilati trasferimenti di cui sarebbe il protagonista hanno raggiunto ormai i contorni della leggenda. L'ultima lo dà all'Inter per mezzo miliardo e la comproprietà di Scala, Muraro e Catellani. Amenità a parte, una sola constatazione: grazie a Bertuzzo, il Brescia è la squadra del giorno

Facco (Lazio)

Mario Facco, terzino della Lazio, con buone probabilità smetterà la casacca azzurra di Chinaglia e C. per quella meno prestigiosa dell'Avellino. Il mister laziale dice di sì ed altrettanto fa Gianmarinaro. Anche lui (come Manservisi) non è particolarmente felice del declassamento, anche se nell'Avellino gli faranno compagnia Zaniboni e il milanista Casone

Boni (Sampdoria)

Loris Boni, il gioiello della Sampdoria. La squadra miracolata dalla CAF al cento per cento concluderà lo scambio Boni-Landini (Spartaco). Il difensore napoletano approderà in Liguria per giocarvi le sue ultime partite in base un'affare concluso da Ferlaino: per fa contento Vinicio (che stravede per il sampdoriano) il Napoli ha preteso un'opzione su Boni

Manservisi (Lazio)

Pierpaolo Manservisi, ovvero da campione d'Italia effettivo ad una probabile candidata di serie C. In questa faccenda — ovviamente poco gradita all'interessato — paiono essere tutti d'accordo: dall'allenatore laziale Tommaso Maestrelli che ha dato il suo placet alla squadra che dovrebbe acquistarlo, il Mantova. Il gran rifiuto, però, è alle porte: Manservisi non accetterà

speciale

servizio di ADALBERTO SCEMMA

ra favola e realtà

Siamo ormai a un tiro dalla riapertura delle « liste » supplettive che da quest'anno non saranno più di novembre, bensì di ottobre. Il 21 prossimo dunque si potranno trasferire di nuovo i giocatori fino alla mezzanotte di mercoledì 30. Quali sono le modalità di trasferimento? Vediamole insieme.

a) **Chi non è mai sceso in campo può essere trasferito senza alcuna limitazione.**

b) **può essere trasferito solo il calciatore che non sia stato utilizzato domenica 27 ottobre.**

c) **chi è sceso in campo può essere trasferito solo in categoria diversa.**

d) **in serie C possono essere trasferiti giocatori nelle medesima categoria purché in un girone diveso.**

Per il momento colpi grossi non ne sono avvenuti. Ricordiamo solo alcuni trasferimenti, non ufficiali ma pressochè certi.

Galli, portiere dal Brescia al Cesena; **Beccati**, attaccante, dall'Avellino alla Reggiana; **Vitulano**, attaccante, dal Perugia al Mantova.

L'ultima non sta in piedi: Bertuzzo all'Inter per cinquecento milioni tondi e la comproprietà di Scala, Muraro e Catellani. L'ha sparata un quotidiano veneto facendola passare per un'iniziativa di Fraizzoli e condendola con una squisitezza: « Bertuzzo, con il varesino Libera, è uno dei giocatori della serie cadetta attualmente più seguiti ».

Amenità a parte, tre le considerazioni da fare. La prima riguarda Fraizzoli, che è molto meno micco di quanto certi furbastri non riescano a far credere.

La seconda ha per oggetto la pompatura spropositata di Bertuzzo. Certe notizie (chiaramente inventate) possono essere diffuse soltanto da chi ha interesse a gonfiare a dismisura una quotazione che non trova riscontro nel valore (autentico o meno) del giocatore.

Terza considerazione, a proposito di Scala, Muraro e Catellani. Soltanto un pazzo li offrirebbe in comproprietà al Brescia (con mezzo miliardo vicino) quando la rosa dell'Inter, conti alla mano, è ridotta quasi all'osso.

Il lungo preambolo chiarisce ampiamente come sia difficile, tra le tante voci messe in giro, scegliere quella autentica e quella destituita di ogni fondamento. Noi del «Guerino», ci limiteremo a segnalare esclusivamente gli affari che hanno reali possibilità di essere condotti in porto o, per lo meno, quelli per i quali è stata avviata una trattativa concreta. Già definito, anche se ancora in attesa di una ratifica ufficiale, è il trasferimento di Landini alla Sampdoria.

La trattativa è stata condotta all'insaputa di Janich (che non è più nelle grazie di Ferlaino) da un giocatore che milita nella Sampdoria e che di Landini è sempre stato il più grande amico. Ferlaino lo ha ceduto in cambio della semplice opzione su Boni, per il quale Vinicio stravede.

Sempre sul piede di partenza il portiere-super del Bari Franco Mancini. Unico handicap il prezzo troppo elevato stabilito dai dirigenti pugliesi: trecentocinquanta milioni per un portiere sono davvero eccessivi. C'è da dire però che Vinicio (scottato da Carmignani e non troppo convinto di Favaro) preme per il suo acquisto. L'operazione (milioni a parte) non dovrebbe incontrare grosse difficoltà: il Napoli arriverebbe a Mancini scambiando Favaro con l'ascolano Masoni e dirottando quest'ultimo a Bari.

C'è però una seconda possibilità. Su Mancini esiste una mezza opzione del Milan: Giagnoni punta su di lui come sostituto di Albertosi quando quest'ultimo chiuderà la carriera. Niente di più facile, quindi, che Mancini rimanga al Bari (dove ha firmato un contratto da capogiro) in attesa di rilevare Pizzaballa come vice-Albertosi prossimo campionato.

Il Vicenza vedovo Damiani, cerca una punta a tutto campo. In predicato sono il solito Cappellini (che Rocco non vede l'ora di sbolognare) e il palermitano Barbana, un'ala-sprint che non rientra nella « logica del gioco corto » di Viciani. Ma c'è anche chi parla addirittura di Pellizzaro, che ne ha le scatole piene del Perugia e che rappresenterebbe la soluzione ideale per i cross da fondo campo invocati da Vitali e Sormani.

Altra perla è quella che riguarda Zigoni. Tutti lo vogliono ma Geronzi non ha alcuna intenzione di cederlo: se lo facesse finirebbe appeso al più alto pennone del « Bentegodi ». Ci si è messo di mezzo persino Fraizzoli con un'intervista a Mentana: « Di matti all'Inter ne abbiamo già uno (Mariani?): non possiamo permetterci di assumerne un altro ». Fraizzoli, in realtà, era sul punto di telefonare a Garonzi per mettersi al tavolo delle trattative. A dissuaderlo sarebbe stato Boninsegna, che vede Zigoni come il fumo negli occhi.

Sulla « A », per ora, è tutto. Rimangono in ballo soltanto alcuni trasferimenti minori, come quelli dei laziali Facco e Manservisi per la cui cessione ha dato il placet Maestrelli. Facco andrà sicuramente in « B » (Avellino?) mentre per Manservisi si sarebbe rifatto sotto il Mantova.

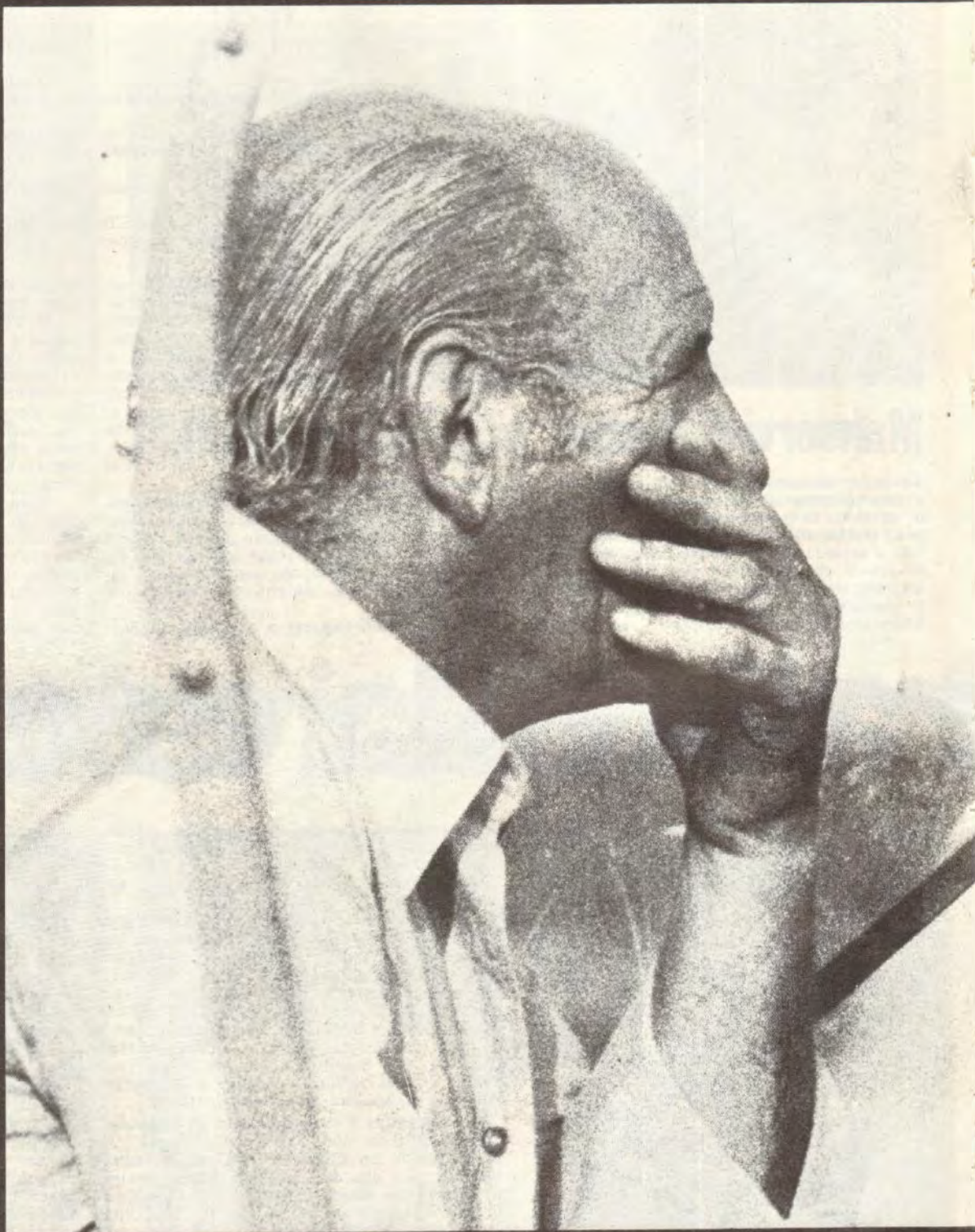
Sul fronte novembrino è in piena ebollizione la serie « B ». Numerosi i grossi calibri posti sul mercato dalle rispettive società. Tiene banco l'Arezzo che ha rinunciato ben presto ai propositi di un campionato d'avanguardia. Montaini è deciso a cedere Villa, Marmo, Tombolato, Mascherini e Zazzaro, un quintetto che gli costerebbe una fortuna di soli ingaggi. Per Villa esiste un interessamento da parte del Brescia (deluso da Michesi); gli altri verranno messi all'asta.

Anche la Reggiana (vedova Zanon) è in cerca di rinforzi. Una trattativa è stata aperta con il Napoli per il mediano Pincelli, che lo scorso campionato ha figurato ottimamente nel Padova. Ferlaino lo darebbe volentieri in prestito per un anno, visto che Vinicio ha abbondanza di centrocampisti. Pincelli ha ventidue anni ed è costato al Napoli trenta milioni per il riscatto dalla comproprietà del Padova.

Dopo la sfuriata della scorsa settimana, Gianmarinaro si è riconciliato con Sibilia. Conoscendo il carattere dei « Fedayn di Avellino », c'è da credere che il Presidente abbia finito di assicurare l'acquisto di tre o quattro rinforzi novembrini, tradizione cui Sibilia è particolarmente affezionato. Oltre a Facco sono in arrivo lo stopper del Cesena Zaniboni e il mediano milanista Casone.

Landini (Napoli)

Spartaco Landini, quasi trentacinque anni, finirà alla Sampdoria. La trattativa è andata a buon fine, anche se è stata condotta all'insaputa del general manager napoletano Franco Janich (che non gode più delle grazie di Ferlaino). Manca solo la ratifica ufficiale, ma Landini ha già disdetto la casa di Napoli e si appresta a trasferire le masserizie in quel di Genova

Vecchio ragazzo matto quasi settantenne, l'ideal-qualunquista Fulvio Bernardini parla troppo: lo si può perdonare, a patto che poi non faccia quello che dice di voler fare

Ultimatum al dr. Pedata

Caro Bernardini, ci conoscemmo a Roma, in occasione di Roma-Milan. Tu allenavi la Roma. Il Milan degli svedesi trionfava perdendo. Lo guidava zio Lajos, del tutto digiuno di conduzione tattica. La Roma era stata premuta nella propria area fino al dispetto. Un rilancio lungo consentì a certo Tontonati di partire in assolo da poco oltre metà campo e di sferrare un tiro da fuori che s'infilò nell'angolino alto alla destra di Bardelli. Perdette 0-1 il Milan dominando, e ci rimise il campionato anche se dopo sette giorni ne diede sette alla Juventus sul suo campo di Torino. Tu mi scrivesti un articolo per la «Gazzetta» e irridesti un Milan che mai avresti creduto così poco moderno. La Roma venne retrocessa e tu cominciasti a migrare in cerca di pane e di gloria.

Il più colto dei pedatologhi

Da Vicenza venisti chiamato a Firenze dove trovasti un'ottima squadra ingenuamente impostata da Ferrero. Avesti la fortuna di poter disporre di Virgili, Montuori e Julinho in prima linea. Mandasti l'interno Gratton a giocare in linea con il mediano Segato, arretrasti Prini, ala sinistra, a proteggere il terzino Cervato, arretrasti il mediano Chiappella a proteggere lo stopper centrale Rosetta. Julinho stava già arretrato per conto suo, essendo in verità una grandissima ala d'appoggio. Montuori, dapprima non capito, ti venne fuori quale grandissimo interno-goleador. La Fiorentina giocò subito un grande calcio e nel giro di due stagioni vinse il primo scudetto della sua storia contro squadre di alto valore tecnico quali la Juventus e le milanesi.

Dal 1950, epoca del mio primo incontro con te, io avevo preso la parte di Rocco, di Viani, di Foni, di Lerici, di Frossi e di quanti altri si sforzavano di reagire al WM inglese. Su questo modello, detto sistema, avevi scritto un libro per debellare gli ultimi difensori del metodo WM. Tu stesso avevi smentito il WM coi fatti, ma non volevi riconoscerlo sul piano teorico.

Eri di gran lunga il più colto dei pedatologi nostrani e sicuramente ti sentisti piccato della scarsa fortuna avuto prima e delle polemiche inscenate dagli altri quando anche tu cominciasti ad avere fortuna quale tecnico. Per mero puntiglio ti tenesti fuori dalla nostra campagna e ne avversasti le tesi a parole confortandole invece coi fatti. I nostri rapporti furono sempre inficiati da questi disaccordi teorici. A Bologna, caro Bernardini, insistesti nel negare la necessità dell'uomo in più a difesa e perdesti un campionato clamoroso, vincendo, però, l'anno seguente con tanto di libero fisso alle spalle dello stopper centrale.

Nella bella di Roma contro l'Inter impiegasti addirittura un'ala da terzino venendo papale papale sulle nostre posizioni.

Tuttavia seguitasti a prenderci a gabbo fino al '66, quando riconoscesti con me all'Hyde Park Hotel di Londra di essere rimasto estraneo «per pigrizia» al nostro movimento innovatore.

Dal Bologna emigrasti alla Samp e compisti meraviglie di impostazione tattica, grazie alle quali riuscisti sempre a salvare la squadra dalla retrocessione. Poi ti stancasti dei dirigenti e cominciasti a giocare soprattutto a tennis.

Riprendesti a scrivere e francamente mi stupisti per la franchezza mentale di cui davi prova e per l'effettiva competenza e la modernità, diciamo anzi, dei tuoi giudizi tecnici. Andasti come D.T. segreto o quasi al Brescia e finalmente il fallimento dei mondiali 1974 indusse la federazione ad affidarti le squadre Nazionali.

Non ci speravi ormai più e ne fosti lietissimo. Vecchio ragazzo matto quasi settantenne, nel portarti alla ribalta del calcio Nazionale incominciasti stranamente a parlare da ideal-qualunquista. Convocasti un mucchio di rozze ed escludesti quasi tutti i messicani. Rimandasti in gran parte le rozze ma non tutte. Spiegasti pubblicamente perché le rimandavi e perché le confermavi. In tal modo offendesti le suscettibilità di un mucchio di gente dopo aver importunato i tecnici con il togliere loro uomini nel momento cruciale della preparazione al campionato.

La reazione di Nereo Rocco

Montasti una strana squadra per Zagabria e vi facesti così cattiva figura da averne seri fastidi cardiaci e digestivi.

Ammettesti che a Zagabria si era giocato molto male soprattutto per colpa del centrocampo da te scoperto e formato a dispetto di quasi tutti.

Non appena rientrasti nel circolo delle pedate formulasti giudizi divertenti e no sulle situazioni delle squadre e sulle disposizioni dei loro tecnici. Dicesti per esempio della Fiorentina che era splendida, ma che il suo comportamento dipendeva da Rocco, fin troppo portato all'1-0. Era un'accusa qualunquistica e non mi meraviglio che Rocco abbia reagito a muso duro. Se il tono è sembrato eccessivo non va dimenticato che le ferite dei difensivisti sono rimarginate da poco.

Ultimatum amichevole

Hanno vinto la loro battaglia, ma hanno dovuto subire angherie terribili. Rocco in particolare si è sentito dare del catenacciaro anche quando ha trionfato nel più solare dei modi. Non pensava già che tornasse fuori Bernardini con i temi rifritti di sempre. Ci si è indignato anche perché la deplorazione a una sua vittoria fuori casa con minimo punteggio gli sembrava un'offesa ingiusta (com'era in effetti).

Ora dicono di te che sei percosso dai sibili che produce il sangue urtandosi nelle pareti ispessite e ingrommate delle arterie cerebrali (perifrasi eufemistica, se capiss).

Io li avverto a mia volta come tutti coloro che hanno superato i cinquant'anni e non mi meraviglio che tu, vecchio ragazzo Bernardini, ti senta «sibilare» la capa a quel poco piacevole modo. Aspetto dunque a prendere posizione contro di te perché spero ancora che i nostri dissensi critici siano solo determinati da differenze di linguaggio.

Se tu pensi invece per davvero che una squadra italiana, così andando le cose, possa mai sognarsi di imporre il proprio gioco in campo internazionale, allora debbo prepararmi a togliere Ronzinante dalla stalla e ad unirmi in fretta e furia alla schiera dei realisti, ancora e sempre capeggiata da Rocco.

E' questo dunque un ultimatum amichevole a un uomo che dopo tante lotte, anche incongrue, mi è parso realisticamente integrato, e così disinvolto e signore da tornarmi simpatico assai.

Tu sei andato a Zagabria con una squadra abbastanza incongrua e persino cervellotica. Non avevi gran che di buono a disposizione, però qualcosa di meglio avevi. Lo avrai anche in occasione di Olanda-Italia. Hai assistito mercoledì scorso a Olanda-Svizzera ed hai concluso che l'Italia perderà a Rotterdam con approssimazione valutabile all'80 per cento; pareggerà per il 15 e vincerà per il 5 per cento delle probabilità.

Hai detto pure che non andrai a Rotterdam per fare come la Svizzera che si è difesa per tutto il primo tempo ed ha osato attaccare soltanto nel secondo sfiorando il pareggio. Preferisci perdere 4-3 che 1-0, hai soggiunto.

Hai visto negli olandesi ottimi giocatori capaci di correre e di trattare la palla ma privi di genio per l'assenza di assi come Cruijff e Neeskens.

In tutto quanto hai detto, caro Bernardini, nulla da eccepire, se non che l'interpretazione di Olanda-Svizzera è sostanzialmente errata. La Svizzera non ha affatto voluto difendersi nel primo tempo. Ha semplicemente fatto come la tua Roma con il Milan di Czeizter nel lontano 1950.

Alla ripresa qualche olandese ha mollato i pappafichi in centro campo (anche loro sono uomini: correndo troppo si stancano) e gli svizzeri hanno potuto organizzare qualche attacco, per altro sciupato dalla mortificante pocchezza delle loro punte.

Un'Italia fatta meglio che a Zagabria avrebbe potuto non perdere o addirittura vincere contro quell'Olanda di tutti buoni artigiani ma senza artisti di sorta.

Il gioco di rimessa

Che in campionato europeo ci potesse andar bene nonostante tutto avevo previsto da tempo: ma certo bisognerà che tu, zio pedata, non ti incaponisca a suffragare le chiacchiere ideal-qualunquiste con scelte tecniche sciaguratamente fuori dalla realtà.

Impostarsi a difesa è pure giocare a calcio e può anche permettere d'imporre il proprio gioco... di rimessa.

Parlare di andare a Rotterdam per imporre un gioco dichiaratamente offensivo significa essere percossi da quei sibili mentali o essere ipocriti per mera demagogia. In un caso o nell'altro tu, dottor pedata, ci lascieresti così perplessi da dubitare fieramente di te. Il che per fortuna, resta tuttora ipotesi deprecata in tutta sincerità di mente e di cuore.

risultati e classifiche

SERIE A

SECONDA GIORNATA

Ascoli-Torino	1-1
Cesena-Ternana	2-1
Fiorentina-Bologna	1-0
Inter-Cagliari	4-1
Juventus-Milan	2-1
L.R. Vicenza-Lazio	1-2
Roma-Napoli	0-0
Sampdoria-Varese	1-0

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Inter
Bologna-Roma
Lazio-Sampdoria
Milan-Fiorentina
Napoli-L.R. Vicenza
Ternana-Cagliari
Torino-Cesena
Varese-Juventus

MARCATORI

4 **Boninsegna** (Inter)
3 **Braglia** (Napoli)
2 **Anastasi** (Juventus), **Campanini** (Ascoli), **Chinaglia** (Lazio)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Lazio	4	2	2	0	0	4	2	+1
Fiorentina	4	2	2	0	0	2	0	+1
Napoli	3	2	1	1	0	3	1	0
Torino	3	2	1	1	0	2	1	0
Sampdoria	3	2	1	1	0	1	0	0
Inter	2	2	1	0	1	4	3	—1
Varese	2	2	1	0	1	2	1	—1
Cesena	2	2	1	0	1	3	3	—1
Juventus	2	2	1	0	1	3	3	—1
Bologna	2	2	1	0	1	2	2	—1
L.R. Vicenza	1	2	0	1	1	1	2	—2
Milan	1	2	0	1	1	1	2	—2
Roma	1	2	0	1	1	0	1	—2
Ascoli	1	2	0	1	1	2	4	—2
Cagliari	1	2	0	1	1	1	4	—2
Ternana	0	2	0	0	2	1	3	—3

SERIE B

SECONDA GIORNATA

Atalanta-Alessandria	1-0
Avellino-Verona	1-2
Brindisi-Genoa	1-2
Catanzaro-Arezzo	1-0
Como-Palermo	0-0
Novara-Sambenedett.	2-0
Parma-Spal	2-0
Perugia-Foggia	3-0
Pescara-Reggiana	0-0
Taranto-Brescia (sosp. i.c.)	

PROSSIMO TURNO

Alessandria-Catanz.
Arezzo-Parma
Brescia-Sambened.
Brindisi-Como
Foggia-Avellino
Genoa-Palermo
Pescara-Taranto
Reggiana-Atalanta
Spal-Perugia
Verona-Novara

MARCATORI

3 **Bonci** (Parma), **Marchei** (Perugia), **Zigoni** (Verona)
2 **Pruzzo** (Genoa), **La Rosa** (Palermo)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Genoa	6	3	3	0	0	5	2	+2
Verona	5	3	2	1	0	4	2	+1
Perugia	5	3	2	1	0	5	1	0
Novara	4	3	1	2	0	4	2	—1
Catanzaro	4	3	1	2	0	3	2	—1
Brescia	3	2	1	1	0	1	0	0
Alessandria	3	3	1	1	1	1	1	—1
Palermo	3	3	0	3	0	2	2	—1
Foggia	3	3	1	1	1	2	4	—1
Parma	3	3	1	1	1	4	3	—2
Atalanta	3	3	1	1	1	3	3	—2
Sambenedettese	3	3	1	1	1	4	5	—2
Reggiana	2	3	0	2	1	2	3	—2
Arezzo	2	3	1	0	2	2	3	—2
Avellino	2	3	0	2	1	1	2	—3
Como	2	3	0	2	1	1	2	—3
Pescara	2	3	0	2	1	1	2	—3
Taranto	1	2	0	1	1	1	2	—1
Spal	1	3	0	1	2	3	6	—3
Brindisi	1	3	0	1	2	1	3	—4

SERIE C

Girone A

Clodiasottomarina-Seregno (a Treviso) 0-0; Juniorcasale-Bolzano 0-0; Mantova-Mestrina 1-1; Monza-Cremonese 1-1; Piacenza-Udinese 2-0; S. Angelo Lodigiano-Lecco 1-0; Solbiatese-Belluno 1-1; Trento-Legnano 1-0; Venezia-Padova 3-0; Vigevano-Pro Vercelli 2-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
S. Angelo Lod.	8	5	3	2	0	7	3
Venezia	7	5	2	3	0	10	3
Piacenza	7	5	3	1	1	9	5
Udinese	6	5	2	2	1	8	4
Solbiatese	6	5	1	4	0	6	3
Cremonese	6	5	1	4	0	5	3
Mantova	6	5	1	4	0	5	3
Monza	5	5	1	3	1	4	3
Juniorcasale	5	5	1	3	1	2	2
Pro Vercelli	5	5	0	5	0	4	4
Seregno	5	5	1	3	1	3	3
Mestrina	5	5	1	3	1	5	7
Clodiasottomar.	5	5	1	3	1	3	3
Trento	4	5	1	2	2	4	5
Vigevano	4	5	1	2	2	6	9
Lecco	4	5	1	2	2	1	4
Padova	4	5	1	2	2	4	8
Bolzano	3	5	0	3	2	2	6
Belluno	3	5	0	3	2	2	6
Legnano	2	5	0	2	3	3	9

Girone B

Montevarchi-Torres 2-1; Giulianova-Ravenna 1-1; Grosseto-Empoli 1-0; Massese-Lucchese 1-0; Modena-Carpi 1-0; Sangiovannese-Novese 2-0; Livorno-Pisa 1-0; Pro Vasto-Teramo 1-0; Riccione-Chieti 1-0; Spezia-Rimini 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Grosseto	8	5	3	2	0	7	3
Modena	8	5	3	2	0	7	3
Giulianova	7	5	3	1	1	7	3
Livorno	7	5	3	1	1	5	2
Sangiovannese	6	5	2	2	1	5	1
Lucchese	6	5	2	2	1	3	1
Rimini	6	5	2	2	1	4	4
Spezia	6	5	2	2	1	3	4
Teramo	5	5	2	1	2	5	5
Ravenna	5	5	1	3	1	4	3
Riccione	5	5	2	1	2	4	4
Montevarchi	5	5	2	1	2	4	4
Torres	4	5	1	2	2	5	7
Pro Vasto	4	5	2	0	3	3	6
Chieti	3	5	1	1	3	3	4
Pisa	3	5	1	1	3	6	8
Empoli	3	5	1	1	3	3	4
Massese*	3	5	1	3	1	4	4
Novese	2	5	1	0	4	2	7
Carpi	2	5	0	2	3	0	4

* penalizzata di tre punti

Girone C

Barletta-Siracusa 0-0; Casertana-Salernitana 3-0; Catania-Messina 2-0; Cynthia-Frosinone 2-1; Matera-Crotone 2-1; Bari-Nocerina 1-0; Reggina-Marsala 2-1; Sorrento-Acireale 4-0; Trapani-Lecce 0-0; Turris-Benevento 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Catania	8	5	3	2	0	8	2
Messina	7	5	3	1	1	7	3
Bari	7	5	2	3	0	5	3
Lecce	6	5	2	2	1	7	3
Turris	6	5	2	2	1	5	3
Reggina	6	5	2	2	1	5	4
Siracusa	6	5	1	4	0	3	2
Barletta	6	5	2	2	1	4	4
Benevento	5	5	2	1	2	3	4
Trapani	5	5	2	1	2	3	3
Casertana	5	5	1	3	1	4	2
Frosinone	4	5	1	2	2	3	4
Acireale	4	5	1	2	2	3	8
Marsala	4	5	1	2	2	3	5
Crotone	4	5	1	2	2	5	8
Sorrento	4	5	1	2	2	5	3
Matera	4	5	1	2	2	6	9
Cynthia	3	5	1	1	3	2	6
Nocerina	3	5	0	3	2	4	6
Salernitana	3	5	1	1	3	2	6

GIANNI BRERA

Suonerà per il Milan la prima campana del campionato?

Dice la classifica del campionato, già alla seconda giornata, che a partire con il piede giusto sono state Lazio e Fiorentina, che Napoli, Torino e Sampdoria non hanno compiuto un passo altrettanto lungo ma, tutto sommato, neppure hanno sbagliato piede, invece, hanno sicuramente sbagliato Juventus e Inter, e ancor più sicuramente ha sbagliato anzi addirittura incespicato il Milan. Si ricorderà che all'esordio non è riuscito a passare con la Sampdoria a San Siro. Mancava di Calloni, sua unica punta (nelle nostre induzioni teoriche): si è dunque ammesso che, senza Calloni, Cacciatori aveva dovuto egualmente superarsi: e che tutto sapeva di eccezionale: specialmente la mancata vittoria.

Poi il computer ha chiamato il Milan a scontare le magre dell'anno scorso e gli ha appioppato la Juventus in trasferta alla seconda giornata. Il Milan ha perso. Ha lasciato alla Juventus qualcosa come dieci palle gol, due sole delle quali sono state trasformate. A sua volta, il povero Milan ha costruito una sola palla gol, tale divenuta, peraltro, dopo una clamorosa topica di Zoff in uscita. Benetti ha inventato il pareggio con un sinistro carogna dal limite (sul quale Zoff si è lanciato senza tenere conto del rimbalzo).

Il mugugno aiuta a vivere

La classicissima anticipata dal computer è risultata una contesa di zoppi, talché debbo farmi forza per non esprimere tutto il mio pessimismo. Io di pedate scrivo e campo. Non sarà mai un sacerdote onesto a diffamare la propria chiesa! Così voglio dirmi ammirato della grinta che sa mostrare la Juventus, della stamina, come la chiamano gli inglesi, e dunque della convinzione che sa mettere in ogni suo gesto. Non posso tuttavia astenermi dal rilevare che i suoi attaccanti trasformano solo un quinto di quel che la squadra costruisce per loro: la proporzione mi sembra fin troppo esigua, per non dire allarmante. Certi errori si scontano per dannazione morale, anzi per nemesi, come si suol dire. Il Milan lamenta due rigori negati da Gialluisi. Fa bene a lamentarli. Il mugugno aiuta a vivere, se è vero che per averne diritto ha persino accettato minor salario un equipaggio ligure. Il primo l'avrebbe commesso Gentile su Chiarugi, il secondo Morini su tiro di Calloni. Preciso che Gentile ha picchiato Chiarugi come esigeva la provocazione « dei dribblings a pescare » propri del bulletto toscano. Il rigore non l'ho visto, sebbene Gentile e Chiarugi si siano menati e insultati durante un atterraggio comune.

Il Milan di Morini dev'esserci stato, ma non così evidente né voluto da impressionare Gialluisi. La fase agonistica era concitata. Quattro cinque volte la palla era tornata in area juventina. Il bailamme era notevole. Calloni ha tirato su Morini ed ha gridato al mani. Poi ha ciccato una giratina di destro e Giagnoni l'ha sbattuto fuori.

Non avevo mai visto Calloni. Mi ha fatto sgradevole impressione. E' un giovinotto greve e gnucco, dotato del solo sinistro. Ha in sé abbastanza spontanea l'idea del tiro a rete, ma non l'agilità per propiziarlo. Bisogna anche dire, per essere onesti e non deprimere d'acchito l'ex cannoniere del Varese, che nessuno gli costruisce gioco passabile nei dintorni. Le ali del Milan non esistono. Rivera è uscito dal sarcofago nel quale giaceva ai mondiali ma non ha vigore né autorità per inventare nulla, almeno al momento. Bigon si batte a sostegno, disordinato e svolazzante come una bajadera ubriaca: è tanto generoso ma inventa sempre: non esistono schemi: né Calloni è così rapido di mosse da potersi ogni volta adeguare alle invenzioni.

Restano, in centrocampo Milan, Benetti e Maldera. Il Romeo ci ha dato dentro in felice libertà per l'arretratezza costante di Capello. E' stato dei migliori ma, giunto a ridosso dell'area, o concludeva o sciupava su compagni marcati. Per un po' ha sciupato, poi ha concluso e per giunta segnato (con la complicità di Zoff). Anche Maldera è stato dei migliori: ha tenuto Causio, cui sono toccate egualmente due palle-gol, e ha soccorso Sabadini, pur senza evitargli la qualifica del peggiore in campo con Calloni. Maldera ha effettuato due ottimi tiri, sui quali in parte ha potuto riabilitarsi Zoff.

La difesa del Milan ha fatto pena (dieci palle gol sono troppe). Sabadini non ha mai tenuto Damiani e Bet ha rimediato magre furibonde su Bettega che ha trovato tre palle gol, trasformandone una sola con la sua complicità. Non proprio male hanno giocato, pur senza incantare, l'unipede Zecchini e il cauto Turone. Ma Albertosi ha dovuto sobbarcarsi a due parate-gol (su Capello e Causio).

Damiani corre troppo

Albertosi e Zoff hanno commesso errori vistosi giocando fra i pali della porta settentrionale, avendo negli occhi il vivido e innaturale sole d'autunno. Più clamorose le magre di Zoff, del quale si dice che abbia fatto acqua anche a Bologna. Io parlo di sole fastidioso e imbroglione, non di forma scaduta. Avrà visto Bernardinik- sedendo in tribuna d'onore (parli pure, ha esclamato imitando Tecoppa: la volete l'Olanda? Pigliatevi questi a braccetto).

La Juventus avrebbe potuto vincere largo il doppio e anche il triplo. Non esservi riuscita costituisce demerito se non colpa. Bettega e Anastasi sbagliano troppo: uno per gnagnera, l'altro per frenesia. E lo stesso Damiani deve correre troppo a soccorso di Causio per rendere al meglio sottomisura. Causio aggrava gli scompensi del centrocampo, nel quale impazzisce Furino inguaribile maratoneta, e rifiata qualche volta latitando l'olimpico Capello.

Scommetto che Bernardini, visti Capello e Benetti, li fermerà in Nazionale ... Se Re Cecconi non farà molto meglio. E' chiaro però che Re Cecconi e Benetti fanno doppione; e che Capello è un po' soggetto a sdilinquimenti agonistici (sdilinquire significa sciogliere, come fa il burro al calore e come fanno gli enfatici e i fatui davanti a un quadro, a una bella donna, a un superiore ecc.).

Giagnoni alle strette

Visto il Milan, il pessimismo è ancora più greve che non fosse quando se ne studiava l'assetto sulla carta. La scelta di Calloni invece di Libera è da considerarsi un infortunio dannato. Ma neanche Libera potrebbe accrescere il numero delle punte, che non esistono proprio. Giagnoni è alle strette: secondo me gli conviene scozzonare di nuovo le sue carte e cercare soluzioni meno precarie.

Chiarugi e Rivera fanno doppione. Bigon folleggia. Io farei giocare Bui quale torre per Calloni e metterei fuori Chiarugi. Chiarugi (ma forse lo squalificano per insulti al segnalinee), rimetterei a destra Sabadini, sposterei Bet al centro e manderei Zecchini in centrocampo, richiamando Maldera sull'ala. Bet non è agile e dunque preoccupa. Sabadini a sinistra è nullo. Con la Fiorentina vedremo sicuramente Maldera e Sabadini sulle ali, Bet al centro, Zecchini in centrocampo (su Antognoni). In attacco, Bigon, Benetti, Bui, Rivera, Calloni. E che Dio ce la mandi buona. Se la Fiorentina vince a San Siro, è la fine del mondo; e se pareggia — come è pensabile — il Milan si trova staccato di quattro punti alla terza giornata, che è jattura da scongiurare in anticipo, se non si vuol fallire (i tifosi cacciaviti sono esigenti: nel dopoguerra hanno visto le cose migliori in Italia: non verreb-

→

bero a San Siro per beneficienza: ogni anno gli si è parlato di scudetto, non di retrocessione).

Mancano le squadre-guida

La Lazio ha rassestato lena, stile e reparti con l'avviarsi normale del campionato. Maestrelli andava dicendolo da tempo: ne era convinto, poveromo e bisogna rendergli atto. Se la sua gente non è esausta e non paga troppo sul piano podistico, il campionato è ancora da giocare e magari da vincere. Le milanesi sono quelle che sono e la Juventus flotta fra le rivali padane e le centromeridionali. Squadre-guida non ne abbiamo ancora: il Napoli non è tale all'attacco da far pensare che siano molto mutate le cose dell'anno scorso. Il gol è un dono divino: o lione, che era tutti istintivo senso del tempo, e batteva palle sbirolentissime, temibili soprattutto per quello.

L'Inter ha approfittato della modestia del Cagliari, per giunta sfortunato. Boninsegna ha segnato quattro gol ed ha sparato sulla traversa il tiro del quinto possibile. Circolava la voce che lo strappo di Riva fosse politico-economico e che Fraizzoli riuscisse ad assicurarselo per ripetere in Lombardia i fescennini che già furono al tempo della convivenza cagliaritana di Riva e Boninsegna. Purtroppo, il Cagliari è così miserevole cosa che non è pensabile si possa salvare dalla B senza l'apporto concreto e costante del rombo di tuono. Allora, addio sogni di scudetto interista! Per vincerlo, Fraizzoli dovrebbe ricevere in dono un'ala, che per oggi non si vede, e almeno un centrocampista capace di segnalare il nord a Mazzola, che è senza bussola da quando è nato.

La Roma fa calcio corto e danzato, petit football, pequeno futbol: e il Napoli vi si è lasciato irretire. Le occasioni migliori sono state della Roma, che le ha tutte sciupate, anche e specialmente quando Carmignani ha dato i numeri.

La Fiorentina ha trovato Casarza e il gol assassino di una vittoria ormai insperata. Il Bologna è stato gagliardo ma non all'altezza delle speranze che aveva destato all'avvio, facendo fuori la magna Juventus. Vero che la difesa della Fiorentina è più dotata (o yes) di quella bianconera: ma tanto scalpore iniziale meritava conferme più decise. Questo pensiamo giudicando da lontano. E magari virgoliamo alla bandierina come Furino domenica, quando si è illuso di essere cannoniere.

I proclami di Mondino

La vittoria della Samp sul Varese lascia perplessi i bauscioni dell'Inter, non i cacciavite che hanno visto l'esordio della Samp a San Siro. Il Torino ha conosciuto l'Ascoli e gli spiriti folletti vorticanti sul suo campo nuovissimo: domenica vi sarà di scena l'Inter e il Torino riceverà il Cesena, che è il cocco del dr. Pedata. Il Cesena ha costruito prodigo calcio non meno della Juventus, che ha la stessa maglia. Mi par già di vedere Fabbri levare il ditino e raccomandare ai suoi di tener conto degli odiati colori bianconeri.

Quando Mondino fa i proclami, io non dimentico mai che un istante prima di mandare i suoi prodi contro la Corea disse: « voglio tre gol in dieci minuti, e che sia finita una volta per sempre con il catenaccio! ». In quel momento aveva inforcato Ronzinante contro i mulini del difensivismo. La sera prima aveva ricevuto affettuosi consigli bolognesi, pensa te. I suoi prodi scrollarono la testa per garantirgli che sarebbe stato accontentato. In pochi minuti prepararono tre palle gol ma non seppero trasformarle. E fu subito dentista.

Gianni Brera

DOLCE LA VITA: INTER-CAGLIARI 4-1

Manlio Scopigno: « Hai visto come ha giocato Mazzola? ».
Gigi Riva: « Certo, quando lo lasciano libero vale "Duplo" ».

speciale

Servizio di FRANCO COSTELLO

Per l'imprevidenza di Vitali, che ha preferito l'immaturo Calloni a Libera, Buticchi è obbligato a versare a Borghi altri 200 milioni per il sosia di Riva

Giagnoni alla porta

Giagnoni « costretto » a credere in Calloni, e in aperto contrasto con il general manager milanista, rischia l'allontanamento. Solo lo scudetto lo può salvare

Tra Milan e Inter è destino che sia sempre guerra. L'ultima scaramuccia ha avuto luogo la settimana scorsa, per colpa del gol che Libera realizzò all'Inter nella « prima » di campionato. Avendolo visto giocare, Fraizzoli — l'unico « addetto ai lavori» del calcio italiano che non sapesse che il varesino era stato acquistato in comproprietà dal Milan alla fine di giugno — si mise in testa di ottenerlo a tutti i costi, per qualsiasi cifra, e incaricò Manni di acquistarlo.

Guido Borghi accettò il dialogo, si recò nell'ufficio di Fraizzoli e chiese una grossa cifra in modo da dissuadere il collega da una trattativa impossibile. Invece Ivanoe non si perse d'animo: le condizioni gli stavano bene.

A questo punto il presidente varesino si vide perduto. Aveva in tasca il contratto di cessione della metà del giocatore al Milan, sottoscritto anche da Buticchi, per una somma che in quel momento a lui sembrava ridicola.

250 milioni più la comproprietà di un ragazzo, mentre da Fraizzoli ne beccava oltre 600.

Che fare? Guido Borghi andò al Milan e discusse prima con Vitali (suo ex pupillo) poi con Buticchi.

Voleva stracciare il contratto (che tra l'altro non era stato depositato in Lega, trattandosi di un'operazione privata).

Ci fu una violenta litigata tra Vitali e Borghi. Buticchi non credeva ai propri occhi; lui, il Presidente del Milan non è uno stinco di santo, ma nel calcio ha cercato sempre di fare le cose pulite, di tenere fede alla parola data, contratto firmato o no che cosa accadde?

I due presidenti con Vitali si ritrovarono all'« Assassino », altro litigio fra Vitali e Borghi sempre intenzionato a cedere Libera all'Inter.

« Potevate acquistare l'intero giocatore l'estate scorsa e non l'avete voluto — tuonava il presidente varesino —. Adesso non mi va più bene quell'operazione a metà. Ho bisogno di soldi. Datemi la somma che è disposta a versarmi l'Inter e il giocatore rimane a vostra disposizione per l'anno prossimo ».

Buticchi, da uomo di affari capì l'antifona; per evitare di perdere il giocatore, mise mano al libretto degli assegni.

In poche parole, l'intervento di Fraizzoli per Libera gli è costato altri duecento milioni pagati sull'unghia. E fra l'altro il giocatore continua a militare nel Varese per tutto il campionato in corso.

Come è noto, Libera venne operato durante lo scorso campionato di menisco. Già l'averlo acquistato per metà a giugno costituiva un grosso rischio.

Neppure Borghi era convinto, dopo l'intervento chirurgico di avere ancora in mano un grosso giocatore, altrimenti non l'abrebbe commerciato con il Milan. Comunque non avrebbe certamente fatto ricorso alla formula della trattativa privata. Lo stesso Milan inoltre, invece di acquistare Calloni — il quale a Torino ha dimostrato di non essede ancora all'altezza di giocare in una grande squadra — si sarebbe fatto dare Libera che è veramente il sosia di Riva.

Tra i grandi « fregati » però rimane Gustavo Giagnoni che ha dovuto « credere » in Calloni dal momento che da tutte le parti si sosteneva essere un grandissimo uomo gol.

Calloni sarà quindi la buccia di banana su cui scivolerà anche Vitali nei rapporti con Buticchi. Il Presidente si è fidato del nuovo general manager, ha accettato i suoi consigli tecnici sull'acquisto del centravanti (del resto Vitali è un ex calciatore, come non fidarsi?).

Pensiamo che tali consigli siano andati anche oltre. Vitali è un assiduo frequentatore di Milanello; assiste agli allenamenti importanti, si sofferma con i giornalisti e commenta le prestazioni dei vari giocatori, con notevole fastidio di Giagnoni.

Il tecnico si sente controllato, spiato, non lavora certo tranquillo.

Non che Giagnoni abbia sufficiente personalità per ritenersi al riparo da ogni sgambetto. Ma una cosa è certa: se non dovessero arrivare i risultati, al Milan si determinerebbe una situazione insostenibile e Buticchi si troverebbe costretto a scegliere tra il tecnico e il general manager; si sa fin d'ora su chi cadrebbe la scelta...

Tra l'altro quelli del settore giovanile del Milan sostengono che Buticchi è stato costretto quest'anno a buttare via un sacco di soldi con operazioni di «minori » sopravvalutati.

Nella sua storia il Milan non aveva mai speso tanto per elementi che difficilmente arriveranno alla serie A. Nel lodevole tentativo di dare continuità al proprio club, Albino Buticchi non ha badato a spese.

Buticchi Bonaventura

Il presidente del Milan è uomo dall'assegno facile.

Almeno tre società di serie A quest'anno non avevano i soldi sufficienti per iscriversi al campionato.

Ha provveduto Buticchi. Dicono che abbia consegnato a Zenesini (quale tesoriere della Lega) un assegno in bianco con la preghiera di coprire i presidenti in difficoltà.

Dicono pure che una di queste società sia la Ternana... almeno tale magnanimità tornasse utile al Milan. Invece no. Difatti la Ternana quando si trattò di destinare Garritano, scelse il Torino.

Buticchi nuovo Bonaventura?

Si tratta di un calcolatore che vuole accattivarsi la simpatia di alcune società per tentare di risolvere il proprio problema presso la Lega.

Ricordiamoci che Sordillo, pur essendo fuori dal Milan da anni, è sempre il rappresentante della società presso la Lega e presso la Federcalcio in qualità di consigliere federale.

A Buticchi questa storia non va assolutamente giù. Non dice niente, non protesta spropositatamente, come ha fatto Fraizzoli che ha insultato Boniperti, perchè Buticchi usa un'altra tattica e guarda più avanti.

Si prepara per diventare un grande presidente il giorno in cui avrà anche la grande squadra.

E per fare il grande lui sa benissimo che occorrono appoggi, simpatia, collaborazione da parte delle altre società. E agisce di conseguenza.

LE OPINIONI DEL C. U.

Alfredo Pigna: « Ha visto dottore? Hanno mozzato la testa a 10.000 Mazzola! ».
Fulvio Bernardini: « Bastava tagliarla ad uno solo! ».

I panni sporchi si lavano in famiglia

TORINO - I casi sono due: o Carletto Parola, quello della rovesciata, è convinto che i panni sporchi si debbano solo lavare in famiglia e di consequenza è costretto a prendere in giro i cronisti, oppure è cieco e gli conviene comprarsi i ray-ban.

Dopo aver spezzato le reni all'ex Milan, l'allenatore a responsabilità limitata della Juventus ha detto:

1) che la sostituzione di Anastasi era stata preventivata nell'intervallo e che tra lui e il centravanti non c'è stata polemica.

2) Che la forma di Zoff è perfetta e il portiere della Nazionale non ha colpe per il gol di Benetti che ha dato il thrilling alla partita.

3) Che Causio ha riscattato Bologna e ha dimostrato di essere una mezzala da maglia azzurra.

Come allenatore, Parola è parte in causa e quindi ha il diritto di mentire sapendo di mentire... Gli « imputati » non hanno mai il dovere di dire la verità, e questa libertà è garantita dal codice. Però Parola farebbe miglor figura a cavarsela con un diplomatico « non comment », invece di venirci a raccontare un sacco di frottole.

Quando Parola ha ordinato ad Anastasi di uscire il « picciotto » l'ha mandato allegramente a quel paese. Come aveva fatto Chinaglia a Stoccarda con Valcareggi. Anastasi aveva visto ai bordi del campo Altafini che dopo essersi scaldato si apprestava a entrare. Nella sua veste di capitano; si è avvicinato alla panchina per chiedere garbatamente all'allenatore al posto di chi sarebbe entrato Altafini. Quando Parola ha puntato l'indice verso il suo petto, Anastasi ha perso il lume della ragione. E' diventato una belva. Se ci fosse stato il collegamento audio come per Majorca, si sarebbero sentite le più raffinate parolacce in dialetto siciliano.

Per fortuna, uscendo dal campo « Pietru u turcu » non ha dovuto nemmeno passare davanti alla panchina di Parola. Così si è limitato a mandarlo affanculo, da debita distanza. Dalla tribuna non abbiamo sentito i vocaboli, però abbiamo visto chiaramente i gesti: Anastasi si è tolto il bracciale con rabbia e l'ha scaraventato addosso a Furino. Se avesse avuto Parola tra le mani, l'avrebbe stritolato. Negli spogliatoi, seguendo la prassi, l'« equivoco » è stato chiarito.

La papera di Ameri

Per Mamma-Rai, l'ala destra Golin, ha giocato in due campi diversi.

Ezio Luzzi nel collegamento da Perugia di « Tutto il calcio minuto per minuto » ha annunciato che nel Foggia Golin aveva sostituito Boldi. Da Torino, nel corso della stessa trasmissione Enrico Ameri a sua volta, aveva spiegato che al posto di Calloni nel Milan era entrato Golin. E' bene ricordare che Golin non gioca più nel Milan e da due stagioni milita appunto nel Foggia. Calloni era stato sostituito da Gorin, che proviene dal Varese. Ameri ha sbagliato perché sul tabellone luminoso di Torino hanno scritto Golin invece di Gorin. E' scusabile che l'impiegato dello stadio comunale commetta certi errori, è meno scusabile che li commetta il radiocronista numero uno di Mamma-Rai. Ameri dovrebbe sapere che Golin da un pezzo non gioca più nel Milan. E se non lo sa, si informi.

La bugia di Anastasi

Ma ormai la frattura Anastasi-Parola è evidente. Anastasi aveva segnato il gol della vittoria. Ha parlato apertamente di ingratitudine. Parola ha cercato di raccontare che nell'intervallo lo stesso Anastasi aveva chiesto di essere sostituito, ma Anastasi ha mentito. Ossia: aveva detto all'allenatore di aver preso un colpo al ginocchio, ma aveva spiegato che se non ce l'avesse fatta, avrebbe avvertito la panchina. Nella ripresa non aveva più avvertito il dolore, tant'è vero che aveva pure segnato. Quando Parola gli ha ordinato di uscire stava benissimo. Di qui la sua rabbia.

Erano di fronte i due portieri della nazionale e Zoff ha perso nettamente il duello con Albertosi. Il tiro di Benetti non era irresistibile. Zoff si è impappinato, ha sbagliato il tempo, si è tuffato in ritardo. Sono stati stranamente obiettivi gli stessi giornali piemontesi. Su « Tuttosport » Pier Cesare Baretti ha dato 6,5 ad Albertosi e 5,5 a Zoff, giudicandolo dunque insufficiente. Su « Stampa sera » Bruno Perucca ha assegnato un solo pallino a Zoff e tre ad Albertosi e nelle pagelle lo scrittore Giovanni Arpino, parlando di Zoff, ha scritto che « Stavolta San Dino ha rischiato di perdere l'aureola ». Ed è andato « per farfalle ».

Sulla coraggiosa « Gazzetta del Popolo » Alfredo Tonioli ha giudicato ottimo Albertosi e ha dato sufficiente a Zoff, perché è di animo buono, però ha accompagnato il voto con un giudizio al cianuro: « L'uomo è comunque insicuro, preoccupato da non sappiamo cosa e comunque condizionato come non lo era stato mai ». Il guaio è che Zoff ha pure i nervi a fior di pelle, lui che era sempre così educato. Dopo la partita il telecronista Beppe Barletti l'aveva inviato in sala stampa per intervistarlo. Prima di dargli la parola, Barletti nella registrazione ha spiegato ai telespettatori che il tiro di Benetti non era irresistibile. Invece di dare la sua versione, Zoff si è incavolato, ha mandato al diavolo Mamma-Rai e se ne è tornato negli spogliatoi sbraitando contro il telecronista: « Ma cosa può sapere lui che sta seduto in tribuna, se il tiro era parabile »!

Altro che tranquillo, altro che forma perfetta, Zoff ha perso anche il « self control ». A Parola conviene correre ai ripari, prima che sia troppo tardi.

Quando Parola ha deciso di far entrare Altafini, anche per fargli guadagnare il forte premio di partita (« questa è la verità e questi erano i patti tra il brasiliano e allenatore) il geometra Capello che, essendo il « cervello » della squadra, si sente un po' il capitano anche se non ha i gradi, ha alzato le mani e con le dita ha segnato sette, come a dire che secondo lui, Parola doveva sostituire Damiani. E sarebbe stata la soluzione più saggia visto che la Juventus doveva difendere la vittoria. Così Causio avrebbe potuto tornare all'ala, nella posizione che gli è più congeniale. Perché, pur essendo notevolmente migliorato rispetto a Bologna, l'attaccante barone ha confermato di non avere le caratteristiche dell'interno: è troppo individualista per mettersi al servizio della squadra.

Il gesto di Capello dimostra infine, che Damiani non è troppo gradito ai compagni: secondo lo schema discusso a tavolino avrebbe dovuto arretrare in difesa a prendersi il pallone, poi fare i cross per Bettega ed Anastasi. Invece sinora Damiani ha giocato quasi esclusivamente per se stesso per motrare le sue doti a Bernardini. Capello e compagni lo accusano di egoismo e sono pronti a metterlo al bando. Ma Parola non se l'è sentita di giubilare un giocatore che è costato 700 milioni. Così, come capro espiatorio, ha preferito l'innocente Anastasi.

La Juventus ha battuto il Milan ed è risorta: viva la Juventus. Però Parola non deve credere di aver risolto tutti i problemi. Abbiamo puntualizzato i più importanti per aprirgli gli occhi.

Anche Gustavo Giagnoni ci è parso piuttosto teso. Non era il Giagnoni pimpante di una volta con colbacco e sciarpone.

Un Calloni radioso

Uno scrittore spiritoso Vladimiro Caminiti, che cerca di rendere meno squallida l'atmosfera degli spogliatoi per capire cosa ha sotto quei riccioletti, ha provato a chiedergli come giudicava la prova « radiosa » di Calloni. Giagnoni quando ha sentito quel « radiosa », è andato in bestia.

Calloni infatti ha tremendamente deluso tutti, persino la sua fidanzata Marzia arrivata dalla natia Busto Arsizio per assisterlo nella gara d'esordio, ad un certo momento, Giagnoni è stato costretto a sostituirlo con Gorin, e forse ha rimpianto di non aver portato in panchina l'esperto Bui.

Dopo Milan-Sampdoria, sapendo di essere escluso contro la Juventus, Bui era sbottato: « Lo zero a zero non è colpa mia ». Per la stizza a Torino si è rifiutato di vedere la partita. L'ha seguita dal balcone di casa sua, al 26 di Corso Agnelli.

Il D.S. Vitali furbo di tre cotte, ha parlato di un Rivera da favola, ma Giagnoni non ha condiviso il parere del General manager, perché Rivera si è limitato a qualche passaggio raffinato, non è mai entrato nel vivo dell'azione.

Il presidente Buticchi ha fatto notare a Spinosi che alla Juventus non fischiano mai rigori contro e dopo aver visto la moviola si è convinto che il fallo di Gentile su Chiarugi meritava il rigore. Verissimo.

Elio Domeniconi

JUVENTUS-MILAN 2-1

Juventus: Zoff; Gentile, Cuccureddu; Furino, Morini, Spinosi; Damiani, Causio, Anastasi, Capello, Bettega (all. Parola).

Milan: Albertosi; Bet, Sabadini; Zecchini, Turone, Maldera; Bigon, Benetti, Calloni, Rivera, Chiarugi (all. Giagnoni).

Marcatori: Bettega (21'), Benetti (33'), Anastasi (13' s.t.).

Arbitro: Gialluisi

Palle gol per la Juventus 5

Palle gol per il Milan 1

Conclusioni per la Juventus 9

Conclusioni per il Milan 10

Lo strazio prolungato per chi paga a rate

ROMA - Siamo quasi tutti d'accordo: uno schifo di partita, centosessanta milioni latitanti dalle tasche della povera gente, con strazio prolungato per chi paga a rate mensili, come si dice, facciano i tifosi napoletani. E' stata la sagra dei falli, ogni tre passi uno con la palla al piede cadeva; e due volte su tre era un romanista perché il Napoli, Juliano e Burgnich in testa, spiace dirlo, si era messo in testa di non far giocare, di pareggiare, cascasse in mondo. Ma vediamolo subito questo Napoli indiziato di poter prendere il posto della Lazio con uno scudetto a sorpresa.

L'affanno di Clerici

La domanda è di rigore: tutto qui? Il peggiore in campo è stato Clerici, affannatissimo a smarcarsi dal pallone; e quando proprio glielo mettevano sul piede, a tocchettarlo fino ad arrivare oltre la linea di fondo. Un faceto collega dopo ripetute esibizioni del genere, alla Ponzio Pilato, ha detto forte: « Io dico che gli ha telefonato Gaetano Anzalone! », dove il riferimento al fattaccio di Verona è incongruo, ma toccante. E dov'era il grande Braglia, l'ex della Roma, l'ex con la rabbia in corpo di Liedholm ancora avvolto nella gloria di una tripletta contro i novellini dell'Ascoli? Forse ne ha fatto indigestione. Un po' meno peggio ho visto Peppiniello Massa, ma non tanto da non capire perché l'Inter, che pur di averlo aveva regalato il prezioso Frustalupi alla Lazio oltre a una barchetta di milioni, lo abbia sveltamente mollato.

Prati, secondo istruzioni di Liedholm, ha evitato accuratamente l'area avversaria

Clerici, centravanti del Napoli e suo principale punto di forza, domenica ha notevolmente deluso

Amedeo Amadei che è stato giocatore e allenatore del Napoli, nell'intervallo si consolava: Però è più squadra della Roma... Fosse vero, povera Roma!

Liedholm e la « ragnatela »: Nils, gentiluomo svedese ormai felicemente trapiantato tra noi, gode qui di un'ottima stampa. Non è un miracolo. Sono finiti i tempi della stampa romana belluina. Ormai sono i fatti a cacciare da Roma gli allenatori, ma sempre un po' tardi.

Questa è una digressione, nel senso che l'allenatore giallorosso merita in realtà la benevola attenzione di tutti noi. Se non altro, manovra egregiamente in un ambiente tellurico per definizione ed è perfino riuscito a far impegnare a fondo Franco Cordova. Ma la trovata della « ragnatela » sulla quale alcuni valorosi colleghi si battono quasi fosse una loro invenzione (e ne ho il sospetto) non mi sembra molto convincente.

Ammetto di essere un superficiale. Per me l'importante è andare in gol. Il come m'interessa poco. E siccome in conseguenza non posso illudermi di insegnare a nessuno, pendo dalla sapienza altrui.

La ragnatela attuale della Roma, se ho ben capito, consiste in questo: piantati a centrocampo Cordova e De Sisti con tendenza ove possibile a far melina, il jolly Morini, pupillo di Bernardini, l'ex libero Negrisolo, pendolare all'ala destra col fu goleador Spadoni alla sinistra (tutti al presente scarsamente in forma) devono saltabeccare tra i due pilastri, spesso impicciandoli, in attesa di essere lanciati in eventuali corridoi spalancati, ricordandosi, a Dio piacendo, di Pierino Prati, anima sconsolata e solitaria. Il tutto, dato lo spazio piuttosto ristretto, con sfoggio di passaggetti laterali non di rado « sul mattone » come dicono i ballerini delle balere.

A giudicare da quanto si dice anche da esperti televisivi, questa sarebbe una interpretazione del terrificante gioco all'olandese. Io ne dubito fortemente, per me neppure la Lazio gioca all'olandese. Il suo è il gioco della Lazio, magistrale, e basta; eppure se volete, è un mio pallino, il gioco alla Chinaglia.

Un Pierino di marmo

Nella cosiddetta ragnatela taluni infilano anche Rocca. Rocca mi fa tenerezza e benedico il fiuto di Fulvio Bernardini che ne ha intuito pienamente le singolari doti agonistiche. Fulvio le ha sottolineate con la prontissima chiamata in azzurro proprio quando con la ragnatela correvano serio rischio di annacquarsi, in un complesso che da troppo tempo evita d'impegnarsi col pugnale tra i denti. Ma quanto spreca il ragazzo!. Ed è inevitabile, dato il suo impeto a occhi chiusi, che presenta punte da forsennato.

Caso Prati; colpa sua in parte, ma anche difetto del manico. Ancora Amadei che dei « goleador » se ne intende, lo bestemmiava nell'intervallo. Fermo e immobile come il figlio di Guglielmo Tell, roba da lasciarlo negli spogliatoi. In qualunque situazione, chi gioca da punta deve obbedire a tre regole perentorie: muoversi muoversi muoversi. Obiettavo all'ex « re di Roma » che forse gli ordini di scuderia erano diversi. Medeo non ci sta. La personalità di un campione si dimostra anche con la capacità di disobbedire, se si è convinti di poterlo fare validamente. Ma da anni il bistrattato Pierino non è più convinto. Si è salvato con i due mirabili e sfortunati tiri su punizione e con un maggiore impegno nel finale, quando (guarda caso) la ragnatela si è concessa spazio e libertà. Ma il caso resta. Per concatenazione di idee: aveva ragione, lapalissiana, Helenio Herrera: datemi Chinaglia e con la Roma vinco il campionato.

Riccardo Lalli

Ginulfi l'idealista

Nella Roma è in primo piano il mistero-Ginolfi. Il portiere giallorosso, che da 13 anni è in forza al club presieduto da Anzalone, dopo cento tentativi per raggiungere un ragionevole eccordo economico ha lasciato capire che sarebbe meglio per tutti se cambiasse società.

Lo ha detto con la morte nel cuore perché Ginulfi, come Josephine Backer ha avuto due soli amori nella vita: la Roma e la famiglia. Il braccio di ferro tra la società e il giocatore cominciò in agosto nel ritiro di Brunico. Da allora, uno per uno, tutti hanno firmato il nuovo contratto. Ginulfi pur non avendo messo nero sul bianco, è stato sempre utilizzato da Liedholm. Ora, con l'inizio del campionato, per regolamento Ginulfi non può essere neppure convocato.

« *Non faccio una questione di soldi* — ha confidato Ginulfi — *avendo accettato il ridimensionamento in atto nella società ma rivendico una giusta causa di principio. Non mi si può trattare come un ragazzino in quanto dovrei prendere qualche soldo in base alle prestazioni in campo. Non sono un morto di fame per accettare un contratto-capesto. Preferisco aspettare* ».

ROMA-NAPOLI 0-0

Roma: Conti; Peccenini, Rocca; Cordova, Santarini, Batistoni; Negrisolo, Morini, Prati, De Sisti, Spadoni (all. Liedholm).

Napoli: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Burgnich, La Palma, Rampanti; Massa, Juliano, Clerici, Esposito, Braglia (all. Vinicio).

Arbitro: Panzino

Palle gol per la Roma 3

Palle gol per il Napoli 1

Conclusioni per la Roma 6

Conclusioni per il Napoli 3

Dai «babies» al catenaccio

Però non è possibile dare torto al «Buba»

FIRENZE - Bernardini non ha tutti i torti a criticare la Fiorentina e il gioco che Rocco le fa praticare. Mentre l'Italia calcistica è spazzata dal fresco vento olandese, il paron ribattezzato «Buba» ha messo le briglie ai giovani leoni di Gigi Radice, riscoprendo il vecchio e logoro gioco all'italiana: difesa bloccata con cinque giocatori, inchiodati all'area, centrocampo poco mobile, due punte fisse in attesa di palloni da sfruttare.

Resta il motivo di fondo. La Fiorentina così come la vuole Rocco è la squadra più conservatrice del campionato italiano. E, pensare che doveva essere una delle squadre guida della rivoluzione che quasi tutti, giovani e meno giovani, ritengono necessaria per riportare il nostro calcio ai livelli raggiunti appena cinque anni fa, l'amarezza di Fulvio Bernardini, per questo, è perfettamente giustificabile.

La Fiorentina di Rocco è molto diversa da quella di Radice. Il giovane e presuntuoso tecnico lombardo aveva fatto della squadra viola una formazione garibaldina, proiettata in avanti, aggressiva, piena di iniziative, talvolta anche azzardate.

L'anno scorso Roggi e Beatrice erano le colonne portanti del gioco della squadra. Erano, le due ali che, partendo dalle retrovie, arrivavano fino al fondo campo per poi centrare utili palloni per Saltutti e Desolati (o Speggiorin) acquattati in area. I centrocampisti (Merlo, Antognoni e Caso o De Sisti) servivano alle due lepri come punto di riferimento. Il gioco piaceva, era trascinante ed efficace. Oggi Roggi non può superare la metà campo. Pena una salata multa. Beatrice deve controllare strettamente un avversario. Neppure lui può superare la metà campo. Gli altri difensori non possono uscire dall'area. I centrocampisti lavorano di più, e naturalmente peggio. Caso è irriconoscibile. Antognoni s'illumina d'immenso solo due o tre volte a partita. Merlo è in tribuna, Guerini fa tutto. In prima linea Saltutti e Desolati (o Casarsa) aspettano palloni che non possono arrivare.

Il carneade Casarsa

Il Bologna, invece, segue molto più diligentemente il vento olandese. Gioca a quasi tutto campo con almeno otto giocatori. Bernardini dovrebbe essere soddisfatto. C'è quel quasi: i primi sette lavorano come negri fino al limite dell'area di rigore avversaria, poi si fermano, cercano Savoldi e tentano di passargli il pallone. Savoldi aspetta e nell'attesa retrocede a dare una mano agli altri. Questo è il vero e unico limite di questo Bologna. Un Bologna che, a giudicare dalla partita di Firenze, dovrebbe avere buone possibilità di disputare un onorevole campionato di alta classifica.

C'è quel limite. Savoldi è bravo ma non infallibile. Talvolta può trovare sulla sua strada un avversario in ottima vena. E in questo caso il Bologna non ha alcuna possibilità di arrivare al gol. Talvolta può non essere al massimo della condizione. Anche in questo caso la rete è impossibile. Può anche succedere che i centrocampisti non trovino la via dell'ultimo passaggio.

A Firenze si sono concretizzate tutte e tre le ipotesi. Il Bologna è arrivato due volte in zona tiro. La prima con Landini apertura (anticipo di Galdiolo al momento di concludere). La seconda con Savoldi su punizione (parata senza troppe difficoltà da Mattolini). Veramente poco.

Ha impressionato, invece, Fausto Landini, un giocatore realmente ricostruito. Landini è stato senza dubbio il migliore della sua squadra. Ha interpretato fedelmente il copione del gioco a tutto campo, ha portato tranquillamente a spasso quel volpone di Della Martira per poi saltarlo in qualsiasi parte del campo. Peccato che non abbia più quel tiro che lo pose all'attenzione generale (e della Juventus in particolare) ai tempi in cui giocava nella Roma.

La sconfitta del Bologna, a dire di Pesaola, porta il nome di Buso. Il portiere ha sulla coscienza un'uscita bislacca su un tranquillo traversone di Guerini (Buso ha toccato la palla tanto maldestramente che questa gli è ricaduta alle spalle, sfiorando il montante sulla sua destra) e qualche incertezza nella lunga azione che si è conclusa con la rete di Casarsa. Secondo l'allenatore, Buso non avrebbe dovuto neppure tentare la parata sulla punizione battuta da Antognoni. La palla (è sempre una tesi sostenuta da Pesaola) sarebbe terminata fuori. Buso si è tuffato, ha toccato la palla, ma non è riuscito a trattenerla. Sul calcio d'angolo battuto dallo stesso Antognoni, il lungo portiere sarebbe rimasto inspiegabilmente in porta: avrebbe potuto anticipare tutti, Casarsa compreso. Naturalmente Buso si è difeso da queste accuse. Ha detto a chiare note che il primo tiro di Antognoni era destinato in rete e Pesaola, dalla panchina, non aveva nessuna possibilità di vedere esattamente la traiettoria reale della palla. Se si è tuffato, lo ha fatto solo e unicamente per evitare una rete sicura.

Pesaola non è stato cortese e neppure diplomatico quando è stato invitato a parlare di Antognoni. Ha detto seccamente che lui, Antognoni, neppure lo aveva visto. Gli altri sessantatremila spettatori avevano notato, invece, che Antognoni, lasciato inspiegabilmente libero da marcature adeguate, aveva fatto il bello e il cattivo tempo. Aveva inventato due volte la palla gol, aveva lanciato a suo piacimento Caso e compagni verso una sempre più probabile seconda rete. E' strano che un allenatore scaltro e preparato come Pesaola non sappia, o non voglia, riconoscere i propri errori. E si difenda accusando i suoi giocatori.

Enrico Pini

I MOTIVI DI UNA POLEMICA

Nicolò Carosio: «Nereo, perché ti ostini a sostenere che per la Nazionale andava meglio Valcareggi?».
Nereo Rocco: «Era l'unico che sapeva sfruttare appieno la forza di Benetti!».

FIORENTINA-BOLOGNA 1-0

Fiorentina: Mattolini; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Della Martira; Caso, Guerini, Desolati (Casarsa al 46' s.t.), Antognoni, Saltutti (all. Rocco).

Bologna: Buso; Roversi, Rimbano; Battisodo, Cresci, Maselli; Ghetti, Pecci, Savoldi, Massimelli, Landini (all. Pesaola).

Marcatore: Casarsa al 62'.
Arbitro: Menegali
Palle gol per la Fiorentina 1
Palle gol per il Bologna 2
Conclusioni per la Fiorentina 4
Conclusioni per il Bologna 5

Fotodiario di Fiorentina - Bologna

Ovvero, di una partita che ha mantenuto le promesse della vigilia. Così da una parte si è avuta una squadra viola che gira al cinquanta per cento (con in più, la solita rete trovata per via) e dall'altra un Bologna con buone prospettive di fare un onorevole campionato. Per i toscani va in gol il carneade Casarsa e si mette in passerella Antognoni; per i bolognesi replicano Ghetti e Pecci alla disperata ricerca di un punteggio scaccia-fantasmi

Merlo venduto per ripicca?

Claudio Merlo, l'uomo che doveva sostituire Giancarlo De Sisti nel cuore dei fiorentini e nel gioco della squadra viola, è cedibile. Non ha giocato le prime due partite di questo campionato e, a termini di legge, può essere messo sul mercato che si aprirà lunedì prossimo. Non ha giocato, ufficialmente, per uno stiramento alla gamba destra. Questa volta sembra che l'incidente non sia diplomatico. Ma il fatto potrebbe essere ugualmente sfruttato dalla società viola, che, nonostante la cessione di De Sisti e gli ottocento milioni di abbonamenti, ha un passivo valutabile ancora intorno al miliardo di lire.

Nella Fiorentina c'è un centrocampista di troppo. Merlo, Antognoni, Guerini, Beatrice e Caso si contendono i quattro posti disponibili. Antognoni e Caso sono ritenuti, forse a ragione, due pedine insostituibili nel gioco della squadra e nell'economia della società. Guerini si sta conquistando simpatie e favori non solo nel pubblico, ma anche nella stampa e nell'ambiente dirigenziale. Beatrice ha giocato e non sarebbe convenientemente valorizzato. Resta Merlo.

Ci sono poi da considerare le dichiarazioni fatte da Bernardini a proposito di Guerini. Disse Bernardini che il giocatore viola avrebbe potuto trovare un posto in Nazionale anche se nella sua squadra non lo fanno giocare. Rocco ama la polemica, ma solo quella personale, non quella che coinvolge la squadra o peggio ancora i suoi giocatori.

A confermare la voce, è arrivata recentemente una dichiarazione dell'interessato. Merlo avrebbe dichiarato di sentirsi emarginato nel nuovo ambiente che si è instaurato a Firenze. Come dire che i giovani gli fanno la fronda e i vecchi lo accusano di essere stato la causa (volontaria o involontaria, poco importa), della prematura cessione di De Sisti.

A poche ore dalla chiusura della campagna acquisti di quest'estate, la Fiorentina si sentì offrire la bellezza di ottocento milioni per Merlo. L'offerta veniva da Fraizzoli. Ugolini chiese tempo: voleva sentire il parere di Rocco. Rocco non fu trovato né a Trieste, né a Lignano Sabbiadoro. Ugolini, allora, decise di testa sua. L'offerta potrebbe essere stata rinnovata e questa volta potrebbe essere presa una decisione diversa, suffragata dal parere dell'allenatore. In cambio la Fiorentina potrebbe prendere il daltonico Cerilli.

Ma «nonno» Lenzini non sbaglia mai

VICENZA - « Nonno » Lenzini si era preso del fesso persino dai lacchè della parrocchietta. Tutti in fila a rinfacciargli col ditino in resta i quattrocentocinquanta milioni sull'unghia spesi per Badiani, cavallone con targa Samp bocciato a suo tempo dal Torino e rilanciato nel Mantova da Uzzecchini. Una riserva (aurea) da mezzo miliardo, con quel D'Amico-sprint a chiudergli irrimediabilmente la strada: troppa grazia, Sant'Umberto. Non c'è niente più della panchina fissa in grado di azzerare quotazioni e prestigio.

Come non bastasse, quel biondone toscano era pure in odore di iettatura: retrocessione a tappeto con il Livorno, con il Mantova e con la Samp miracolata Garonzi.

Leggete adesso, prego, le cronache di Vicenza-Lazio.

Tutti in fila a intonare epinici per Badiani mossa vincente, pedina ormai insostituibile nel meccanismo del centrocampo. La verità è che « Nonno » Lenzini non sbaglia più un pronostico neanche a minacciarlo di evirazione: ha creduto in Badiani dal primo giorno che l'ha visto.

Questione di fluido, a queste cose Lenzini ci crede come è vero che si chiama Umberto e che ha tanti miliardi da permettersi di arrischiarne mezzo per togliersi lo sfizio di una verifica.

Badiani uomo tattico

Badiani da iettatore a salvatore della patria. Garantiscono per lui Martini, Nanni e Frustalupi, tre capoccia che hanno voce in capitolo e che si sentono sgravati di un bel po' di lavoro, con quel centauro alle spalle pronto a scattare e a chiudere varchi. Di un rilancio di D'Amico, talento bruciato verde, guai a sentir parlare.

« Con Badiani — dicono Nanni e Martini — si gioca che è una bellezza. Potremmo scambiarci il pallone a occhi chiusi, tanto si è integrato nel « collettivo » della Lazio. D'Amico, invece, ci fa vedere i sorci verdi, soprattutto adesso che si è messo in testa di essere Cruijff. Sapesse quante volte abbiamo rimpianto Manservisi! Ebbene: questo Badiani è un Manservisi con maggior classe, maggior potenza e maggiore duttilità.

Badiani, lui, sta al gioco senza falsi pudori e (soprattutto) senza stucchevoli esibizioni di modestia. E' un figlio di papà pieno di quattrini come un uovo, potrebbe fare il signore anche senza il calcio. Se accetta di sgobbare per quattro è perché gli piace, statene certi. Nel momento in cui i soliti corvi dovessero rompergli le scatole, Badiani darebbe un calcio alla carriera senza pensarci su. Ha già rischiato di farlo a Mantova; ripeterebbe il gesto anche con lo scudetto sul petto.

Ma vediamo un po' come gioca questo Badiani. Vediamo soprattutto quale posizione chiave è venuto ad assumere nel meccanismo che ruota attorno a Martini e Nanni.

E' un po' l'uovo di Colombo, a dirsi e a dimostrarsi: Badiani è un « uomo tattico » capace come pochi di tamponare e rilanciare. Ovvero: porta a spasso il terzino poi si piazza a metà campo per coprire le spalle a Martini (che attacca sulle fasce) o a Nanni (che svaria al centro pronto a sfruttare il tiro). Un gioco semplice ma lineare, senza fronzoli.

Lazio « nuovo corso », dunque, seguendo uno schema che Maestrelli aveva già sperimentato con Manservisi. L'innesto di D'Amico aveva elevato il tasso di tecnica pura a scapito, tuttavia, della razionalità. Logico che in un « collettivo » predicato e applicato con devozione risulti più utile il moto perpetuo di un Badiani che non l'estro di un D'Amico. Così perlomeno si è espresso il direttorio Laziale (Wilson e Martini in testa).

Quello di D'Amico, stando così le cose, rischia davvero di diventare un caso. Il ragazzo si è montato la testa, non fa vita d'atleta ed è convinto (a torto) di essere un perseguitato. Roma è piena di esempi di talenti calcistici bruciati verdi. Se non scenderà in fretta dal pero D'Amico rischia davvero di non trovare più spazio in prima squadra. La considerazione da fare è molto semplice: Maestrelli ha trasformato in convinzione tattica una mossa (quella di Badiani) inventata in un primo tempo soltanto per mettere D'Amico di fronte alle proprie responsabilità.

Questa Lazio è già discreta ma batte in testa ogni volta che tenta l'affondo. Chinaglione non ha vinto un contrasto che è uno, e aveva di fronte un Berni mezzo stirato, mica un Bellugi, o uno Zecchini. Oddio: ha l'handicap di quella litania di improperi che lo accompagna ogni volta che tocca palla.

Ma adesso che si è rimesso a segnare chissà che il pubblico non finisca per risparmiargli gli insulti.

Lazio da scudetto? I dubbi restano, né la classifica attuale (con Juve e Inter già a due punti ma in netta ripresa) sembra giustificare un ottimismo spropositato. Maestrelli, che è persona seria sta predicando umiltà francescana. Chi non recepisce il discorso (clamoroso lo esempio di D'Amico) non ha prove d'appello: finisce fuori senza tanti complimenti. Sarà bene impararlo a memoria, quindi, e senza papere.

Adalberto Scemma

Maestrelli esautorato da Allodi

Il dottor Italo Allodi, ex taumaturgo in aspettativa, è il candidato numero uno di quanti si affannano a capire perché mai Umberto Lenzini voglia un general manager e perché mai sull'argomento si sia scatenata una nervosa polemica interna, di quelle che sembrano ormai fatali per la Lazio dal lunedì al giovedì di ogni settimana (dal venerdì alla domenica tutti filano automaticamente in perfetto accordo e badano soltanto a far punti).

Diciamo la verità. Un funzionario di alto rango e prestigio serve alla Lazio come il pane. La Lazio-squadra è campione di serissimi meriti confermabili, la Lazio-Società è il regno delle gaffes. Sarebbe ingeneroso fare l'elenco più recente, e basti ricordare l'ordine « gerarchico » dei giornalisti stabilito motu proprio da Lenzini con faciloneria perlomeno bizzarra ai danni di persone da lui invitate, con tre mesi di ritardo, a festeggiare lo scudetto. Tutte cose che alla fine gli vengono perdonate ma che non giovano.

Si comprende che Don Tommaso Maestrelli non ne gioisca. E più si comprende che non voglia Italo Allodi. Si sente come esautorato. Lenzini è capace di tutto, anche di mettersi in battaglia sorda (che sono le più pericolose) col suo allenatore, al quale deve per il 50 per cento (lo ha detto lui stesso) il successo di cui si pavoneggia. Se si è messo in testa Allodi prima o poi lo porta a casa; semprechè ovviamente Allodi accetti, mentre sembrerebbe che i primi contatti non siano stati positivi (Allodi ha domandato se « il personale era stato informato... » e difficilmente entrerebbe in una bella famiglia tra malcelate ostilità, come fece quando stracciò un contratto con la Roma, già firmato, per il veto di Helenio Herrera). Sicché in seconda schiera emerge di nuovo la sapiente testa dell'avv. Angelini, ex inquisitore; e in terza, tutto da ridere... Oronzo Pugliese che da qualche tempo ha lasciato i campicelli di Turi e si fa vedere molto all'Olimpico.

L. R. VICENZA-LAZIO 1-2

Marcatori: Nanni (29'), Chinaglia 14' s.t.), Longoni (24' s.t.).
L. R. Vicenza: Bardin; Berti, Longoni; Gorin, Ferrante, Berni; Macchi, Savoldi II, Sormani, Faloppa, Vitali (all. Corsini).
Lazio: Pulici; Polentes, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Badiani (all. Maestrelli).
Arbitro: Menicucci
Palle gol per il L. R. Vicenza 3
Palle gol per la Lazio 4
Conclusioni per il L. R. Vicenza 9
Conclusioni per la Lazio 10

Suarez getta acqua sul fuoco di Fraizzoli

MILANO - Ivanhoe Fraizzoli presidente-tifoso dell'Inter era il ritratto della felicità domenica a San Siro. La quaterna secca di Boninsegna sulla ruota di Cagliari lo ha esaltato al punto da snobbare Arrica negli spogliatoi. Una volta tanto Fraizzoli incontrando il collega cagliaritano non gli ha chiesto Riva.

Si sa però che il colloquio del giorno successivo con Suarez ha smorzato molti degli entusiasmi del presidente-tifoso.

Boninsegna si è scatenato. Ha segnato quattro gol, ma non è nuovo a simili imprese. L'anno scorso ha « fatto quaterna » contro il Catania e il Foggia

I piedi in terra

« Presidente non ci siamo ancora — ha detto in poche parole Suarez — io faccio del mio meglio con quello che passa il convento ma non è il caso di illudersi. Impegni facili come quello di domenica contro il Cagliari non ne avremo più. Quindi piano con gli entusiasmi e badiamo al sodo, tenendo i piedi in terra ».

Fraizzoli, fuori dallo stadio, è uomo raziocinante, se così non fosse non avrebbe avuto il successo che ha ottenuto negli affari (successo che non dipende esclusivamente dalla moglie). Quindi, se non lo ottenebra il tifo, riesce anche a capire i problemi che l'Inter deve risolvere. Così ha detto al tecnico di proseguire per la strada intrapresa, tranquillo della fiducia che la Società ha in lui.

E Suarez è tornato ai suoi impegni, ai suoi molteplici pensieri, non fidandosi molto delle promesse di Fraizzoli che ha dimostrato troppo spesso di cambiare opinione dall'oggi al domani.

In silenzio ma con grande determinazione Suarez di lavoro ne ha già compiuto parecchio. Ma non basta. L'Inter dimostra di avere ancora troppi scompensi e i tifosi nerazzurri che hanno il palato fine, li hanno compresi e li sottolineano senza pietà. L'orgia di gol contro il Cagliari, gli evviva e il festoso sventolio di bandiere abilmente orchestrato dai Club nerazzurri, non devono illudere Fraizzoli: la tifoseria alla prima occasione gli si rivolterà contro. Già ad Ascoli potrebbe mettersi male.

A parte Boninsegna che rimane l'uomo sempre in grado di sbrogliare una situazione, le note positive sono poche. Tra queste va annoverata la posizione disciplinatamente assunta da Mazzola che gioca ora come regista puro, mantiene una posizione arretrata, varca la metà campo raramente, si rende sempre libero per il disimpegno dei compagni e — com'è successo sovente contro il povero Cagliari ridotto per di più in dieci uomini — si porta all'attacco a cercare la soluzione a sorpresa. Giubertoni resta il perno della difesa, in attacco il giovane Nicoli (ventun anni a novembre) manca solo di un pizzico di esperienza.

Per il resto sono luci ed ombre. Troppe ombre per una squadra col seguito e le ambizioni dell'Inter.

Lo stesso Facchetti non è ancora perfetto. Si abbandona con eccessivo entusiasmo ai raids offensivi, lasciando sguarnita la difesa. Che si spinga tanto volentieri in avanti potrebbe essere la dimostrazione che i panni del nuovo ruolo gli stanno stretti.

Più plausibili sono le divagazioni in attacco di Oriali che però farebbe meglio a non tentare la via del gol se deve prendere i buchi che ha preso contro il Cagliari (una favolosa palla gol propiziatagli da Mariani miseramente miccata davanti a Copparoni).

Quattro reti casuali

Con Mazzola arretrato, Bertini che corre ma che le idee chiare non le ha mai avute ed ur Moro evanescente, la manovra dell'Inter non si sviluppa ma con la necessaria autorevolezza e fluidità. Lo stesso Boninsegna si vede troppo spesso attendere la palla da fermo, mentre Maria ni fa rimpiangere il pur tanto bistrattato (ai suoi tempi) Jair

Gli stessi giocatori nerazzurr sono consci di non giocare per il verso giusto. Sono nervosi e al la prima occasione vanno in con fusione. Il quattro a uno inflit to al Cagliari non può far di menticare che il primo gol è u scito, come del resto il secondo da papere grottesche di Valeri il terzino che Chiappella ha vo luto contrabbandare per giocato re di calcio. In compenso al Ca gliari sono state lasciate due o tre occasioni da gol e quando Gori ha portato la sua squadra sul due a uno molti hanno pen sato alla beffa imminente.

Poi è andato tutto bene, ur vero e proprio allenamento con tro una squadra, il Cagliari, che scende in campo con nove gio catori. Senza più Albertosi e do vendo rinunciare a Riva, il Ca gliari è squadra da serie B. Ec è da dimostrare che lo stesso cannoniere azzurro possa com piere il miracolo.

Illudersi di essere grandi pe aver battuto questo Cagliari solo degno di Fraizzoli. Salvo po ricredersi il lunedì. Com'è pur tualmente avvenuto.

Mino Allion

PADRINI E PADRONI

Renata Fraizzoli: « Ivanohe, sei matto? Perché ti sei fatto portare da Suarez tutte quelle palle? ».
Ivanohe Fraizzoli: « Perché Mazzola continua a dirmi di non romperle! ».

INTER-CAGLIARI 4-

Marcatori: Boninsegna (9' e 45') Gori (17' s.t.), Boninsegna (23' 35' s.t.).

Inter: Bordon; Fedele, Oriali; Be tini, Giubertoni, Facchetti; Marian Mazzola, Boninsegna, Moro, Nicol (all. Suarez).

Cagliari: Copparoni; Valeri, Mancir Quagliozzi, Niccolai, Roffi; Novell ni, Bianchi, Gori, Butti (Piras 35'), Nenè (all. Chiappella).

Arbitro: Schena

Palle gol per l'Inter 2

Palle gol per il Cagliari 0

Conclusioni per l'Inter 19

Conclusioni per il Cagliari 10

Il calcio vero non s'è visto

Ternana buona per la «C» Cesena senza il collettivo

CESENA - Tiriamo le somme di una partita disputata tutta di corsa, ma con appena un briciolo di raziocinio calcistico. A dispetto, infatti, di quanto detto e scritto sul foot-ball « made in Holland » messo in vetrina dalle squadre di Bersellini e Riccomini, alla Fiorita si è visto di tutto ma il calcio — quello vero, intendiamo, quello che è simbiosi tra testa e muscoli — ecco, questo è emerso soltanto a tratti e per di più, frammisto ad un agonismo confusionario ed impreciso.

In altre parole, le due compagini hanno mostrato la corda. Le speranze ternane e i facili entusiasmi bianconeri (dei quali Fuffo Bernardini adesso rinnega la paternità) sono stati ridimensionati. La squadra umbra è buona tutt'al più per la serie C, quella romagnola farà tutto il campionato con un occhio allo spauracchio della retrocessione.

Bersellini dice: la squadra va bene così, abbiamo vinto anche se per la verità, credevo di non andare più in là di un pareggio. Riccomini, da parte sua, gli fa da spalla e ammette che tutto è dipeso dalla sconfitta di due domeniche fa e da una buona dose di ingenuità. Come dire, pazienza un'altra volta andrà meglio. Invece no, signori, per Ternana e Cesena — a meno di improvvisi miracoli che nel calcio raramente accadono — si resterà sempre su di uno standard mediocre. Le gambe girano spesso in folle e le idee sono annacquate dalla mancanza di schemi.

Ci spieghiamo. E ci fermiamo al solo Cesena che la Ternana non è una cosa seria. Quando dieci uomini corrono a tutto campo (e Festa, Brignami e Catania lo fanno) e quando si collezionano il quadruplo dei calci d'angolo degli avversari, ecco, in questo contesto bisogna ammettere che il « movimiento » esiste. Bisogna, altresì, ammettere (ed il buon Bersellini laddove dice di aver temuto per lungo tempo il pareggio, lo lascia chiaramente intendere) che però tutto questo correre è fatto per otto decimi a casaccio, è frutto di iniziative private ed il collettivo di cui si dicevan meraviglie lo scorso campionato, non esiste più. Ergo, i polpacci stantuffano a dovere, ma la testa dei cesenati non funziona altrettanto bene.

Dice ancora il trainer bianconero: noi abbiamo fatto anche due traverse e le traverse, nell'arco di una partita, contano in qualità d'avallo di una supremazia che si scontra con la sfortuna. Giusto. O per lo meno, in teoria. Alla Fiorita, Festa e Rognoni hanno mandato il pallone a stamparsi sul legno ma l'hanno fatto quando la Ternana ha tirato i remi in barca e badava unicamente a non prendere gol. Poi i gol sono venuti ugualmente, ma questo non fa testo. Troppo poca era la consistenza dei ternani per dar vita ad un collaudo probante.

Riassumendo, quindi, il Cesena si è mosso in abbondanza ma ha raccolto poco o niente. La sfortuna (solo in minima parte, però) in un campo di pallone non la si combatte in maniera cinematografica chiamando un esorcista, ma al contrario con azioni tipo quelle che hanno fruttato i gol. Tutto il resto, tutti i longline di Toschi e Catania, sono unicamente ginnastica.

E veniamo ai singoli. Abbiamo detto all'inizio che Bernardini di fronte a Cesena-Ternana si sarebbe rimangiato il suo apprezzamento sui romagnoli e lo ripetiamo. Si dice che Cera sia su standard da convocazione in azzurro e dia lezione di bel gioco. Meglio sarebbe dire che « dava » lezione di gioco nello scorso campionato. Adesso risente in maniera impressionante dell'insicurezza dei suoi compagni di squadra, fa aperture a capocchia e pesso si rifugia in lanci di venti-trenta metri tra le braccia di Boranga. Del libero che costruisce e inventa i contropiedi si è persa ogni traccia. Bernardini, evidentemente era male informato, dovrà rivedersi le sue annotazioni.

Poi Catania. L'Otello al sangiovese ha preso il posto di Orlandi, ma il risultato è rimasto immutato: confusione su tutta la linea e palla rallentata in maniera tale che anche l'ultimo degli avversari fa in tempo a recuperare. Che costui faccia parte della pattuglia che pratica il calcio totale non l'ha bevuta nessuno. Forse in futuro, per ora la pretesa è assurda.

Rognoni e Bertarelli. Il Cesena trova i gol per strada. Nel senso che i diretti interessati alle realizzazioni hanno spesso le polveri bagnate e la mira sbagliata. Poi esce un Festa dalle retrovie, ma questo è un quasi miracolo. Un gradino più su mettiamo Rognoni. L'ex-milanista ha un bagaglio tecnico di buona fattura, ma il mister romagnolo non ha ancora trovato la molla per solleticare il suo entusiasmo. Vale a dire che il Rognoni di adesso vagola per il campo, distribuisce buoni palloni, ma sul ritorno viene bruciato immancabilmente dal suo avversario in quanto ha uno scatto di cinque metri e non di più.

Infine Bersellini Eugenio, detto il « sergente di ferro » per la serietà e la disciplina messa in atto tra la truppa. Ai suoi indubbi meriti, però, l'allenatore antepone un magone grosso così: il suo mancato passaggio alla grande Juve. Adesso lavora in silenzio ma sembra aver perduto definitivamente la carica dello scorso anno. Par quasi che si maceri nell'attesa di una chiamata che non viene e lui non voglia rassegnarsi.

Resta la vittoria per 2-0 su Riccomini e i suoi. Sono arrivati i due punti della classifica, ma si è trattato di un fatto puramente casuale. Ad maiora.

Claudio Sabattini

CESENA-TERNANA 2-1

Marcatori: Festa (15' s.t.), Rognoni (20' s.t.), Panizza (29' s.t.).

Cesena: Boranga; Ceccarelli, Ammoniaci; Festa, Danova, Cera; Catania, Brignani, Bertarelli, Rognoni, Toschi (all. Bersellini).

Ternana: Nardin; Masiello, Platto; Gritti, Rosa, Benatti; Donati, Panizza, Petrini, Crivelli, Garritano (all. Riccomini).

Arbitro: Lazzaroni.
Palle gol per il Cesena 7
Palle gol per la Ternana 2
Conclusioni per il Cesena 15
Conclusioni per la Ternana 2

Mazzola demolisce Bernardini

Fulvio Bernardini, da oggi, ha un giornalista-nemico in più. E si tratta di un giornalista particolare: Sandro Mazzola. Giubilato dalla Nazionale per decisione di Bernardini oggi Mazzola può permettersi di stroncare la Nazionale (e Bernardini) dalle colonne della « Domenica del Corriere » (il direttore Benedetto Mosca, interista, è un suo vecchio amico).

Dopo Jugoslavia-Italia il capitano dell'Inter è stato il più feroce critico del venerando C.T.

❶ Rinnovamento: Ha osservato (giustamente) Mazzola: « Largo ai giovani »: la nuova nazionale sembrava nascere all'insegna di questo slogan. Dico « sembrava » perché in realtà l'età media della squadra azzurra che ha giocato contro la Jugoslavia supera i 27 anni e non si può definirla « nazionale giovane »: che cos'era allora la Nazionale di Fabbri del 1964?

❷ Capello. Mazzola ha approfittato dell'ospitalità della «Domenica » per punzecchiare con fine sarcasmo il collega Capello. Un tempo Capello e Mazzola erano molto amici e avevano fatto lega contro Rivera. Poi Capello ha capito l'antifona e ha abbandonato Mazzola al suo destino. Ha scritto Mazzola: « L'Italia non schiera Riva, Rivera e Mazzola: finalmente, come dice il geometra Capello dall'alto delle sue esperienze e vittorie in campo internazionale e soprattutto dopo il suo stupendo campionato mondiale ». La frase di Mazzola è un capolavoro di ironia.

❸ A proposito del nuovo tipo di gioco, ha rilevato ancora Mazzola: « Palla al centro, Boninsegna a Re Cecconi e passaggio indietro all'altra mezzala: uno schema consueto per ogni squadra italiana. Tanto consueto che uno jugoslavo ha previsto la manovra, interviene sul passaggio e la palla è persa. Forse questo non dice niente a molti; io, invece, in tanti anni di calcio, non avevo mai visto niente di simile. Non è un errore tecnico, è una mancanza di preparazione psicologica, di attenzione. Posso capire che Re Cecconi abbia passato la palla meccanicamente, senza guardare come si fa sempre, ma possibile che dietro a lui nessuno abbia visto l'avversario incunearsi e l'abbia avvertito? Giocare in campo internazionale significa cercare di prepararsi a ogni evenienza, già prima di entrare in campo. ».

❹ Bernadini. Secondo Mazzola, Bernardini si è dimostrato cieco anche in panchina. Queste le osservazioni del grande assente: « La mezzala Oblak fa il centravanti e il centravanti fa l'ala sinistra, così si scompagina la nostra roccaforte difensiva, siamo costretti a far giocare lo stopper Zecchini lontano dal libero Facchetti, mentre su Oblak giocano prima Benetti e poi Roggi; si creano così scompensi tattici ».

Sandro Mazzola non ha dubbi: Bernardini invocato (da chi?) come salvatore della patria sta sbagliando tutto. Era cento volte meglio Valcareggi.

Fabbri si giustifica: «E' sempre salita»

ASCOLI - Sembrava quasi di assistere ad un film a lieto fine: da una parte uno stadio appena inaugurato e la prima partita di serie A mai disputata nelle Marche. Dall'altra parte il Torino ad interpretare il ruolo del comprimario pronto a far risaltare con i suoi difetti le qualità del protagonista. Ad essere poi aderenti al massimo al ruolo erano soprattutto gli uomini di centrocampo granata che non riuscivano a trovare assolutamente il bandolo della matassa; gli ascolani (specie Morello formato olandese) sbucavano da tutte le parti e con una rapida triangolazione arrivavano al limite dell'area granata dove Santin e Lombardo faticavano da matti per riuscire a contenere Zandoli e Campanini. Una bella festa insomma per l'Ascoli.

In queste condizioni è bastata la prima palla-gol costruita dall'Ascoli per mettere in ginocchio il Torino: corner di Salvori, Morello unico a saltare in mezzo ad un gruppo di avversari e palla appena sbucciata il minimo indispensabile per smorzarla, i giocatori di Fabbri ancora fermi a guardare il pallone e scatto di Campanini che ha aggirato il proprio avversario ed ha beffato Castellini. Poi il Torino è affondato ancora di più e gli ascolani si sono messi a giocare brasiliano con tocchetti, colpi di tacco, tunnel e tutto il resto del repertorio, ai danni di un Agroppi che non sapeva a che santo votarsi e di un Mascetti e Ferrini che avevano consumato gran parte della propria energia per correre dietro allo scatenato Morello.

L'unica cosa da dire è che Fabbri aveva ragione quando affermava che la partita di Ascoli rappresentava soltanto una fase di rodaggio del suo Torino che andava nelle Marche solo a fare punti mentre per il gioco bisogno ancora aspettare. Così il Torino a fine partita si è ritrovato con un prezioso pareggio e in perfetta media inglese dopo i primi due turni di campionato al termine dei quali i granata avrebbero meritato sì e no un punto.

Grazie Mazzone

La fortuna di Fabbri oggi si è chiamata in parte Serafini, arbitro di Roma (per la seconda volta consecutiva quindi la capitale ha portato bene a Fabbri) che ha sorvolato per due volte su un paio di interventi duri in area granata ed ha concesso un gol (quello di Graziani) sul quale ci sarebbe da discutere per cento di fila.

Più che Serafini comunque la sfortuna di Ascoli si è chiamata Carletto Mazzoni. Verso la metà della ripresa infatti anche l'allenatore torinese si è accorto che Agroppi non ce la faceva più e che era un peso per i suoi compagni e l'ha sostituito con Callioni. Il neo entrato ha dimostrato subito che Agroppi è ormai maturo per la pensione e con un paio di discese ha cominciato a mettere in crisi la squadra bianco-nera. Mazzoni si è impaurito e ha tirato fuori squadra Campanini per mettere dentro Scorza, nel ruolo di libero aggiunto. La squadra bianco-nera si è così disunita e Graziani ha messo a punto il pareggio.

Il Torino di Fabbri, **fortissimo sulla carta, ha pareggiato con l'Ascoli di Campanini (36 anni). Ma per Mondino si è trattato di una fase di rodaggio, il bel gioco verrà tra poco. Per ora intanto il Toro viaggia in perfetta media inglese**

La cosa che ha fatto più impressione è stata la pochezza di idee del Torino a metà campo ad un certo punto i granata si sono messi in fila sulla linea della metà per cercare di arrestare le folate bianco-nere, con il solo risultato naturalmente di essere regolarmente saltati. Ferrini infatti ha dimostrato di essere ormai avviato dopo una brillantissima carriera senza dubbio, verso il tramonto e di non riuscire più neppure con l'agonismo e supplire alle carenze dinamiche, stesso discorso anche per Agroppi che ad Ascoli si è fatto notare una sola volta quando si è rimangiato una clamorosa palla gol.

Campioni a metà

Mascetti non è un fuoriclasse e non ha evidentemente l'autorità per reggere un reparto così delicato tutto da solo. Sala è apparso, unico del centrocampo, in progresso. Non è che abbia fatto cose trascendentali, ma almeno ha cercato di inserirsi nella manovra e di rifornire l'attacco. Quest'ultimo reparto, ha rappresentato l'unica consolazione di Fabbri: sia Graziani che Pulici sono apparsi incontenibili e i difensori ascolani hanno fatto costantemente ricorso alle maniere forti. Tuttavia in un pomeriggio così negativo per il centrocampo non è che abbiano potuto far molto, anche perché le uniche palle arrivavano su traversoni alti ed erano palloni fatti apposta per esaltare le doti di ottimi colpitori di testa di Colauti e Castoldi.

«*Siamo andati sempre in salita* — ha cercato di giustificarsi Fabbri alla fine della partita — *e ciò ha influito notevolmente sul nostro gioco*». Poi noon ha voluto risparmiare una frecciata a Mazzoni facendo rilevare l'errore dell'allenatore ospite: «*Penso che la panchina avversaria si sia eccessivamente spaventata dall'ingresso di Callioni e con Scorza in campo tutta la sua inquadratura è saltata*».

Antonio Vecchione

ASCOLI-TORINO 1-1

Ascoli: Grassi; Perico, Legnaro; Colautti, Castoldi, Manigutti; Morello, Ivani, Zandoli, Salvori, Campanini (Scorsa dal 28' s.t.) (all. Mazzone).

Torino: Castellini; Lombardo, Santin; Salvadori, Cereser, Agroppi (Callioni dal 23' s.t.); Graziani, Ferrini, Sala, Mascetti, Pulici (all. Fabbri).

Marcatori: Campanini al 23' p.t. Graziani al 30' del s.t.

Arbitro: Serafini di Roma.

Palle gol per l'Ascoli 3

Palle gol per il Torino 3

Conclusioni per l'Ascoli 7

Conclusioni per il Torino 7

Il rebus Lolli Ghetti - Fossati

I tifosi della Sampdoria si sono meravigliati che il presidente Lolli Ghetti abbia dato al Torino un terzino da Nazionale come Nello Santin per prendere in cambio un terzino sul viale del tramonto come Natalino Fossati. Possiamo assicurarvi che Fossati non era nell'elenco dei giocatori chiesti dal nuovo allenatore Corsini, per rinforzare la Sampdoria.

Vi raccontiamo il retroscena. Già all'Hilton il mediatore Romeo Anconetani plenipotenziario del Torino, aveva spiegato ai cronisti che l'affare non si sarebbe fatto in albergo: «La cessione di Fossati verrà trattata — disse — direttamente dai presidenti. Lolli Ghetti e Pianelli sono molto amici. Hanno pure affari in comune in Sardegna. Fossati finirà sicuramente alla Sampdoria. Potete scriverlo sin da adesso».

La profezia di Anconetani si avviò in pieno. Lolli Pianelli si incontrò con Lolli Ghetti nella magnifica tenuta che il presidente della Sampdoria ha acquistato alla Margara, presso Fubine in provincia di Alessandria. Fecero un bel pranzetto, parlarono del più e del meno (anche d'affari) e alla fine Fossati fu sbolognato alla Sampdoria. Naturalmente Lolli Ghetti non avrebbe acquistato il trentenne Fossati se non avesse un debito di riconoscenza nei confronti di Pianelli. Due anni fa il Torino non aveva mai perso in casa. Per l'ultima giornata di campionato era in programma Torino-Sampdoria. Per salvarsi la Sampdoria aveva assoluto bisogno di vincere. Segnò Boni, tra la sorpresa generale, la Sampdoria vinse la partita e in serie B ci andò l'ingenua Atalanta. Se il Torino avesse giocato alla morte contro la Sampdoria, quest'anno Lolli Ghetti non avrebbe sicuramente acquistato Fossati da Pianelli.

Samp già preoccupata del prevedibile tonfo

GENOVA - Per le squadre genovesi, questo è proprio il periodo delle vendette. C'è chi ha sputato tutto il suo veleno sul Genoa, negli ultimi tempi, ed ora si mangia il fegato vedendo i rossoblù vincere a ripetizione. C'è anche chi ha criticato, distrutto, offeso, snobbato la Sampdoria a causa delle incertezze del precampionato ed ora fa meglio a farsi vedere poco in giro.

Appena i blucerchiati hanno sentito l'assillo dei due punti, l'atmosfera del campionato, si sono trasformati, hanno cominciato a giocare a lottare come nessuno si sarebbe aspettato. Già l'altra domenica la Sampdoria aveva ottenuto un risultato di prestigio pareggiando a San Siro con il Milan. Si era pensato ad un caso, ad una prestazione fortunata, ed invece ecco che i blucerchiati si ripetono a Marassi, giocando una partita gagliarda.

Adesso la Sampdoria, andando oltre le previsioni dei suoi più ottimisti tifosi, è nelle zone alte della classifica, addirittura seconda, dietro alla coppia vincente formata da Lazio e Fiorentina. Nessuno si illude che tutto ciò duri: la Sampdoria è destinata a lottare e a soffrire per salvarsi, ma intanto ha già messo in cascina un po' di provviste. L'inverno è lungo, il campionato anche, e i tre punti conquistati nelle prime due partite serviranno certo a compensare qualche non augurabile, ma prevedibile scivolone.

Mircoli, il mini-idolo

C'è già chi giurava che Corsini non avrebbe mangiato a Genova il panettone di Natale. Adesso, però, i denigratori del tecnico non sono più tanto sicuri. Ma non esageriamo con gli entusiasmi. Come sempre accade, la verità sta nel mezzo. La Sampdoria gioca abbastanza bene, merita certamente giudizi più lusinghieri di quelli raccolti finora, ma ha ancora tanti, troppi difetti. Contro il Varese ha giocato a spron battuto per tutto il primo tempo e con giudizio nel secondo. E' stata in tutto e per tutto sempre un piano al di sopra dei suoi avversari, ma non dimentichiamo che ha segnato soltanto a pochi minuti dalla fine. E su calcio piazzato. C'è ancora, dunque, in casa blucerchiata, il problema del gol. Magistrelli, nonostante la buona volontà non gli manchi, è ancora una frana. Non gira, non lega con i compagni, è lento, gli manca la convinzione.

Maraschi è sempre un gran volpone, ma sulle sue spalle pesano ormai troppe primavere e troppi campionati sempre giocati senza risparmio. C'è, però, Prunecchi, che aveva già dimostrato di essere il miglior attaccante blucerchiato e che, fermo per un incidente, sta per essere recuperato. Il suo ritorno farà un gran bene all'attacco sampdoriano.

Note migliori, invece, giungono da centrocampo. Salvi fa il regista e lo sa fare. Bedin è proprio quello che ci voleva per dare consistenza a tutto il reparto, Boni dimostra di meritare la fiducia che gli ha accordato Bernardini facendolo giocare nella Under 23 e Valente, pur non essendo ancora sui suoi livelli migliori, continua a crescere.

In difesa, ritrovato Lippi, Corsini è ancora alla ricerca di Fossati, che, nonostante qualche acuto dovuto più che altro all'esperienza, denuncia ormai tutti i suoi limiti. Alle spalle dell'ex torinese, però, c'è Rossinelli, che gioca nello stesso ruolo, è più giovane e sta gradualmente riprendendosi dopo la crisi delle pirme partite. Fossati deve stare molto attento, perché rischia di perdere il posto nel giro di un paio di domeniche.

Per Corsini, intanto, il più grosso problema è costituito da Mircoli. L'ex emigrato argentino, infatti, è ormai da mesi nel cuore dei tifosi. Non ha trovato posto nella gradinata sud. Quando è sceso in campo contro il Varese, a metà della ripresa, è stato accolto da un vero boato di soddisfazione. E per giunta, Mircoli non solo ha giocato abbastanza bene, ma anche segnato il gol della vittoria sampdorfiana con un vero fuoco d'artificio, tipico dei giocolieri sudamericani.

Un gol splendido che mette in crisi Corsini, perché adesso è evidente, Mircoli meriterebbe una conferma. Ma probabilmente l'argentino resterà ancora fuori, perché, come dicono tutti, squadra che vince non si tocca e perché non può trovare posto, per il momento, nel complesso giocattolo approntato dall'allenatore. Salvi, però, potrebbe non guarire in tempo dalla contrattura che gli ha impedito di terminare la partita con il Varese. In questo caso per Mircoli potrebbe aprirsi davvero un periodo d'oro.

I difetti di Libera

Il Varese, a Marassi, ha fatto la sua parte. Ha giocato con ordine, senza lasciarsi prendere la mano dalla Sampdoria; è piaciuto per la chiarezza di idee e la grinta dei suoi giocatori. Ma attenzione: nella squadra lombarda ci sono troppi atleti che sanno di essere bravi. Libera, ad esempio, pur avendo qualità da vendere, non ha ancora l'esperienza dei più consumati campioni; ma certo ha i difetti. E' già polemico, in campo, è già menefreghista quel tanto che basta per indispettire. Finisce a terra e protesta, viene beccato in fuori gioco e protesta, viene servito poco e protesta. Farebbe meglio a protestare meno e a dare una mano ai suoi compagni, andandosi anche a cercare qualche pallone. E la sua strada ha imboccato l'altro golden boy varesino: Sperotto. Palla lunga e pedalare, ragazzi.

M. A. Palmieri

La buona stella di Natalino Fossati (qui con la moglie Lidia) non sembra averlo accompagnato nell'inizio di campionato: se le sue condizioni di forma non miglioreranno, con ogni probabilità, dovrà cedere il posto a Rossinelli

SAMPDORIA-VARESE 1-0

Marcatore: Mircoli al 40' s.t.

Sampdoria: Cacciatori; Arnuzzo, Fossati; Lippi, Prini, Bedin; Valente, Boni, Maraschi, Salvi (Mircoli dal 28' s.t.), Magistrelli. N. 12 Bandoni, N. 13 Rossinelli.

Varese: Fabris; Valmassoi, Zignoli; Borghi, Lanzi, Prato; Fusaro, Bonafè, Sperotto (Ramella dal 22' s.t.), Marini, Libera. N. 12 Della Corna, N. 13 Mayer.

Arbitro: Trinchieri di Reggio Emilia

Palle gol per la Sampdoria 3
Palle gol per il Varese 1
Conclusioni per la Sampdoria 10
Conclusioni per il Varese 5

Genoa e Verona sugli scudi

di LUIGI VILLA

Trovare due squadre che riescano a vincere le prime due partite giocate in trasferta non è per nulla facile, a nessun livello. Ora, a conferma della bontà e della qualità eccellente della serie B di quest'anno, ne troviamo invece proprio due fra i « cadetti », dove marciano a tutto vapore. Il fatto poi che si tratti di due squadre retrocesse al termine della scorsa stagione dalla serie A non può testimoniare altro che un impegno e una serietà ammirevoli da parte di tutti coloro che si sono immediatamente impegnati per riportare queste due società al massimo livello.

Genoa e Verona dunque sugli scudi una volta di più. Si può dire che le due superfavorite per la promozione marcino di pari passo: salvo il punto che le divide (dovuto al pareggio imposto dal Brindisi ai gialloblù di Cadè nella seconda giornata) si può dire che le due squadre si sono comportate in maniera molto simile.

L'ultima domenica hanno vinto entrambe al sud, su campi solitamente assai duri specialmente per formazioni abituate a giocare al calcio su qualsiasi terreno, senza fare dell'agonismo esasperato. A Brindisi il Genova ha scoperto probabilmente un'alternativa più che valida all'ex fenomeno Bordon: il giovane Pruzzo, che era andato a segno anche sette giorni prima a Ferrara, si è ripetuto puntualmente segnando su punizione, ma con un colpo d'astuzia e d'anticipo, anziché con una botta secca come quella con la quale aveva messo in crisi i pupilli di Mazza. Evidentemente maturato dopo le poche partite disputate l'anno scorso in serie A, Pruzzo si sta dimostrando probabilmente più adatto al ritmo della serie B più di quanto non possa esserlo ormai Bordon (che quindi molto probabilmente verrà piazzato da qualche altra parte). Insieme a Pruzzo ha ritrovato la via del gol Sidio Corradi, che fu, come ricorderete, una carta vincente del Genova quando venne promosso in A.

Verona e Genova

Si tratta di due pedine fondamentali per una squadra in cui non mancano certo le polemiche per certi acquisti di Silvestri, nonché per la stessa posizione di general manager di « Sandokan ». In ogni caso si sentono circolare ancora dei nomi (vedi quello del bolognese Bob Vieri) per andare a rinforzare ulteriormente un complesso già molto forte, almeno stando ai risultati.

Il Verona, a sua volta, si direbbe che si trovi più a suo agio lontano dal proprio pubblico, davanti al quale, molto probabilmente, si sente impegnatissimo a dare prova di strapotere, e finisce di conseguenza per « imbastirsi ». Così ad Avellino, grazie alla preziosa rete di Zigoni, sono venuti altri due punti, che peseranno moltissimo alla fine.

L'allenatore Vincenzi è senz'altro orgoglioso del primo posto in classifica della sua squadra dopo tre giornate. Il primato testimonia il massimo impegno posto per ritornare al più presto nella massima serie

« Più uno » per il Verona e « più due » addirittura per il Genova in media inglese: se procederanno a un simile ritmo non sappiamo proprio dove potranno arrivare questi due squadroni.

I presunti rivali, infatti, per ora non hanno ancora dato gran prova di sé. Il Palermo è in media, con un punto a partita, ma non sembra avere ancora un passo irresistibile, tanto che non ha saputo approfittare della debolezza del Como attuale. Poi ci sono Novara e Perugia, due squadre simpaticissime, gagliarde, di quelle che danno sempre vivacità.

Domenica prossima, comunque, ci sarà una prima verifica delle forze, col Genova che ospita il Palermo e col Verona che riceve il Novara. Speriamo solo che i tifosi più esagitati non si scatenino tanto presto solo perché a Brindisi hanno già dato inizio ai festeggiamenti assediando per due ore l'arbitro Ciulli e i giocatori del Genova. C'è tempo per queste cose, suvvia!

Ad appena tre giornate dall'inizio del campionato, a Bergamo, in casa dell'Atalanta unanimemente riconosciuta come una delle squadre meglio attrezzate per la scalata alla serie A, siamo già in piena crisi dirigenziale. Il presidente Bortolotti che da parecchi anni detiene il novanta per cento del pacchetto azionario della società si è infatti dimesso dalla sua carica e anche da membro del consiglio direttivo per la situazione di tensione creatasi fra i giocatori e il tecnico Heriberto Herrera, nonché per le numerose critiche piovutegli addosso da parte di larghi settori della stampa.

Heriberto dopo il pareggio di Palermo aveva multato i giocatori Musiello, Gattelli e Lugnan, spariti dal ritiro al rientro. La reazione dei giocatori è stata pronta: a nome di tutti, venerdì, il capitano Marchetti ha comunicato al mister che non si sarebbe allenato nessuno se le multe non fossero state cancellate. Detto e fatto: ma Bortolotti si è dimesso, aprendo la crisi. Per ora una pezza ce l'ha messa sempre capitan Marchetti segnando contro l'Alessandria a otto minuti dalla fine e salvando Heriberto (mentre le dimissioni del presidente sono state respinte dal consiglio). Resta il fatto, comunque, che in tribuna a Bergamo sono stati visti già Invernizzi e Maldini. Chissà perché?...

In estate, Tito Corsi, dovendo sostituire Rado in porta della Reggiana aveva accettato di acquistare Memo, portiere del Padova del quale si diceva un gran bene. Poi dopo le prime prove gli entusiasmi si erano un po' raffreddati: il ragazzo si mostrava insicuro, non convinceva. Domenica, invece, a Pescara questo ventiquattrenne cresciuto nel S. Donà ha stupito tutti con una prestazione eccellente. A Ferrara invece hanno fatto l'opposto con Zecchina, bruciandolo prematuramente e mettendolo ancor più rapidamente in disparte.

Calano le reti

Il terzo turno della serie B registra ancora vittorie esterne, sintomo di indubbia vitalità: protagoniste di questa impresa sono due delle squadre favorite nella corsa alla promozione. Genova e Verona stanno dimostrando che si può scendere dalla serie A e non sfasciar completamente, mantenendo anzi un assetto talmente compatto da imporre la propria legge a tutti.

Casualmente rossoblù e gialloblù sono andati a cogliere la loro seconda vittoria in campo esterno su due terreni notoriamente difficili come quelli di Brindisi e di Avellino. Come dire che il sud porta fortuna alle « grandi ».

Sono invece in calando i gol: alla terza giornata ne sono stati segnati soltanto quindi. Indubbiamente pochi, anche se si deve tenere conto del fatto che è stata sospesa una partita. Pur in questa scarsezza di marcature, non mancano di segnalarsi alcuni uomini-gol di provata abilità, accompagnati da qualche rivelazione.

Parliamo di Bonci, in primo luogo. Il piccolo centravanti del Parma, ha deciso l'incontro con la Spal, collezionando la terza rete consecutiva, una per giornata.

Insieme a lui capeggiano la graduatoria Zigoni e Marchei. Il primo ha aggiunto alla doppietta d'apertura il gol di Avellino: se ne deduce che Zigoni è uomo da trasferta più che da « Bentegodi ». Quanto a Marchei, egli è un po' il simbolo del nuovo Perugia voluto da Castagner: è giovane e si è conquistato il posto grazie anche alla doppietta rifilata al Foggia.

Tre zero a zero anche alla terza, come nella seconda.

Sorprendente rinvio a Taranto: se i campi cominciano ad essere impraticabili in questa stagione...

Il Brescia (che ha giocato un incontro in meno) è la sola squadra imbattuta

Il presidente Sacco vuole venire in serie A

ALESSANDRIA - L'Alessandria è sempre stata terra di calciatori celebri, da Adolfo Baloncieri a Gianni Rivera. Ma dal 1957 non gioca più in serie A e solo quest'anno è riuscita a tornare in serie B.

In serie A ce l'aveva portata un petroliere l'ing. Silvio Sacco, che aveva acquistato persino un giocatore svizzero, il centravanti Vonhlanten. A riportarla in B è stato un altro Sacco, pure ingegnere. Questo però si chiama Remo, ed è di Spinetta Marengo, famosa per la campagna di Napoleone.

Con i miliardi delle trivelle si è comprato due ville favolose sul promontorio di Portofino. E per poterle raggiungere più comodamente dal porticciolo, ha fatto scavare nella montagna un sistema di gallerie e di ascensori. Così il tunnel di Sacco, rispetto alle ville degli altri nababbi di Portofino, ha un primato: è l'unico che si possa percorrere interamente in automobile. Però a Portofino è proibito far lavori nel monte, così Sacco è stato denunciato dal pretore e presto ci sarà il processo. Ma lui non se ne preoccupa. I miliardi gli danno una grande sicurezza.

Senza giocattolo

E' sempre proprietario del pacchetto di maggioranza dell'Alessandria SpA, ma ora come commissario figura l'avv. Boidi. L'ingegnere Sacco l'ha nominato dopo aver bisticciato con il figlio Paolo (il maggiore dei suoi sette figli) che per lungo tempo aveva parteggiato per Ballacci invece di stare con lui.

Ad un certo momento il fanciullo nominato dal padre presidente, aveva preso gusto a giocare con l'Alessandria, tanto più che l'allenatore Ballacci stava portando la squadra trionfalmente in serie B. Ci sono stati vari bisticci e ad un certo momento il genitore ha tolto il giocattolo all'erede. L'ha mandato prima in Spagna e ora in Nigeria. Chissà quando tornerà dall'Africa.

Quand'era in Spagna per affari, Sacco junior aveva ingaggiato il Barcellona, voleva festeggiare la promozione con uno show del favoloso Crujff. Aveva pure detto che la serie B sarebbe stata solo una tappa. Aveva promesso di portare l'Alessandria in serie A, a giocare a San Siro contro il concittadino Rivera, che è di Valle San Bartolomeo. Poi però il padre l'ha spedito in Nigeria e il Barcellona di Crujff ad Alessandria non si è visto.

Prima ad Alessandria dettava legge (quasi sempre dietro le quinte) l'ex ala tornante dell'Inter Armano. Poi a consigliare l'ing. Sacco è stato lo scrittore (controcorrente) dott. Giulio Cappelli, con la sua «longa manus». La promozione era fallita sia con Manente che con David, e con Marchioro; Sacco si era scoraggiato e pareva sul punto di passare alla Lazio, anche perché era in ottimi rapporti d'affari con Lenzini. E ad Alessandria sono in molti a giurare di aver sentito l'ingegnere Sacco dire al bar che metà Chinaglia è sempre suo, perché i milioni a Lenzini li aveva dati lui.

Sacco junior invece sembrava più propenso a passare al Milan e aveva detto a Ballacci: «Andremo al Milan insieme». Insieme avrebbero dovuto portare l'Alessandria in serie B perché nel frattempo il padre aveva ceduto la squadra al figlio. Invece Ballacci è stato fatto fuori prima della fine del campionato, e poi il figlio del «padrone» ha dovuto subire la sorte dell'allenatore.

L'ingegner Silvio Sacco primo presidente dell'Alessandria

A scegliere Ballacci, era stato Sacco junior. I dirigenti sembravano incerti tra Cancian, secondo di Giagnoni a Torino e Volpi, che aveva lasciato il Savona. Il ventitreenne Sacco avuta formalmente carta bianca dal genitore, prima di decidere, aveva telefonato a Roma all'ex direttore sportivo della Lazio Carletto Galli che ora lavora nella sala corse di Mazzola II e Governato. Galli era stato lapidario: «Il vincente è Ballacci», e Sacco puntò su Ballacci che dopo cinque anni aveva dovuto divorziare dall'Arezzo.

Promozione da 40 milioni

Nel clan dell'Alessandria si diceva apertamente che Ballacci aveva plagiato il figlio di Sacco. Poi il presidente che guidava l'automobile come fosse un aeroplano, finì contro un muro, dovette lasciare per qualche tempo la squadra. E il compito di Ballacci, con tutti quei nemici che gli ronzavano intorno, divenne ancor più difficile. Tanto più che erano in tanti a dire a Paolo Sacco che tra il padre e l'allenatore era suo dovere scegliere il padre. E così fece. Infischiandosene dei pareri dei tifosi organizzati, licenziò l'allenatore alla vigilia dell'incontro di Mantova dove l'Alessandria avrebbe acquistato la promozione matematica.

Per la promozione Sacco junior aveva promesso 40 milioni. Il padre, che doveva tirarli fuori, ne offrì 10. I giocatori minacciarono lo sciopero e l'accordo venne raggiunto a metà. Il nuovo allenatore Castelletti (piemontese di Casale Monferrato) non nasconde che all'Hilton non gli sono stati comprati i giocatori che aveva chiesto. Cercherà di arrangiarsi così, ma specifica subito che l'Alessandria come valore-giocatori è ancora una squadra di serie C.

Matteo Pascucci

Pescara: Caldora o Capacchietti?

Aggradi ci ha provato ma ha dovuto fare marcia indietro: aveva fissato dei prezzi che sono risultati i più cari tra tutti quelli praticati dalle varie società di B ed ora, fortunatamente, vista anche la passione con la quale moltissimi si erano dati a procurarsi biglietti omaggio o tessere di favore, li ha ridimensionati rendendoli più idonei al momento che viviamo.

A parziale giustificazione il general manager ha detto che i prezzi iniziali erano stati fissati per riguardo al valore del Palermo e che era naturale scendesse a più miti accordi con la tifoseria per le altre partite... ma l'importante è che i prezzi di oggi siano accettabili e non andiamo a valutare i perché ed i percome di una impostazione economica che poteva risultare dannosa.

Vogliamo invece vedere da vicino la questione dirigenziale che è quella che più preme il tifoso abruzzese che vuole essere sicuro di essere ben rappresentato ai vertici della direzione societaria.

Lo statuto prevede che l'attuale presidente Capacchietti resti in carica almeno tre anni. Ma questo non è il pensiero di coloro che formano il gruppo, Capacchietti presidente soltanto del Comitato promotore. Pertanto, trovandosi dinanzi al fatto nuovo della clausola statutaria che prevede tre anni di presidenza e che può essere superata solo dalle dimissioni del presidente in carica, chiederanno a Capacchietti, che attualmente si trova per affari in Giappone, di dare le sue dimissioni per permettere il regolare insediamento di colui che, originariamente, era inteso dovesse essere il presidente del Pescara Calcio S.p.A.

I dirigenti in carica sono certi che Capacchietti accetterà senza pressioni di ritornare nei ranghi perché il discorso iniziale era chiaro e il futuro presidente dovrebbe essere il costruttore edile Caldora che, oltretutto, è stato il più generoso quando si è trattato di tassarsi per la costituente S.p.A.

Ma quelli vicini a Capacchietti ci hanno detto, pur precisandoci che ce lo avrebbero sconfessato in sede competente (!), che nulla di intentato sarà lasciato per difendere una posizione di prestigio che, oltretutto, potrebbe essere favorita di ben altre possibilità...

Da parte sua il sindaco Casalini sta adoprandosi ancora efficacemente per la risoluzione del problema finanziario ed è riuscito rivolgendosi specie al settore dell'edilizia, ad avere gli apporti necessari e garantire alla società biancazzurra una certa qual tranquillità economica.

Gianni Lussoso

Sibilia-Gianmarinaro non è stato un «caso»

AVELLINO - Antonio Sibilia, 54 anni, costruttore edile, posizione economica abbastanza solida, rimane, per gli sportivi di Avellino, il Presidente della serie B in quanto la squadra irpina, sotto la sua presidenza, è felicemente giunta lo scorso anno tra i cadetti dopo un lungo ed infuocato torneo di C.

Dotato di una personalità forte ed impulsiva, talvolta complicata, il comm. Sibilia non è tipo da lasciarsi passare la mosca sotto il naso. A farne le spese, la scorsa settimana, è stato l'allenatore dell'Avellino Antonio Gianmarinaro che, rientrato in ritardo in sede, non ha potuto evitare la rampogna di Sibilia. Il caso è stato successivamente «gonfiato», si è parlato di lettera di licenziamento di Sibilia, di lettere di dimissioni di Gianmarinaro ma alla fine, il caso Bernardini-Rocco docet, è finito tutto a... tarallucci e vino, con sorrisi e smentite.

Sibilia ha dichiarato al Guerino: «Gianmarinaro si è presentato in ritardo in sede, io l'ho diffidato perché questo suo comportamento non si ripeta, ma quello che più mi da fastidio è che parli male dei miei giocatori e adesso mi trovo con una squadra in cui gli atleti fanno discussioni fra di loro.

Le dimissioni perenni

Il Mister, chiamato in causa dal presidente, si difende e contrattacca: «Parlo male dei giocatori! Significa parlar male se dico che ho in squadra elementi che, provenendo dalla serie C o dalla quarta serie, fanno il possibile e talvolta l'impossibile per non sfigurare? E che dovrei dire io che ogni anno mi ritrovo ad amalgamare una squadra pressoché nuova?».

In effetti Gianmarinaro, a parte alcune critiche, ha dei grossi meriti agli occhi dei tifosi avellinesi, considerato che lo scorso anno ha portato in salvo una squadra con una rosa di titolari ridotta al classico lumicino.

Anche Sibilia ha le sue evidenti ragioni economiche, visto che fra giugno e ottobre si trova coinvolto, da protagonista, nella campagna di compravendita. Sibilia schiettamente dice al Guerino: «Comprare e vendere mi fa comodo finché mi tornano i conti, perché io guardo all'aspetto economico della faccenda». E che Don Antonio Sibilia guardi all'aspetto economico, è evidente dai prezzi delle partite: 10.000 lire una tribuna numerata, 6.000 una laterale e 3.000 una curva.

E' anche vero che Sibilia ogni anno deve minacciare le dimissioni (preferibilmente a luglio) per invitare le autorità locali ad interessarsi affinché lo stadio venga completato e fornito di impianto di iluminazione, che vengano costruite strade che facilitino il deflusso dallo stadio anche perché e non riusciamo a comprenderne il motivo, non c'è nessun servizio di mezzi pubblici per lo stadio.

Il Commendator Antonio Sibilia presidente dell'Avellino

Con queste premesse, l'appuntamento di rigore è per la prossima riapertura delle liste, con il solito «turbijon» che vedrà Sibilia primo ballerino: sarà un liscio o un rock? il comm. Sibilia saprà districarsi molto bene, come al solito, da tutte le ragnatele, guardando bene al suo portafogli, dopo la fama che si è fatta di «Presidente che paga in contanti». ●

Perugia: la società si rinnova

PERUGIA - La squadra è ancora senza presidente e sfoglia la margherita: D'Attoma si, D'Attoma no... E' questo infatti il nome del candidato alla presidenza che ricorre con più frequenza. Tutto il consiglio sarebbe concorde nell'eleggerlo, ma l'interessato «nicchia». Probabilmente attende tempi migliori. Non tanto per il Perugia, che ha suscitato fin qui ottima impressione (ultima, il 3-0 a spese del Foggia) garantendo quindi un futuro piuttosto sereno, ma sicuramente e soprattutto per lui. E' questione di punti di vista. Le garanzie di appoggi ad ogni livello (anche politico: la cosa è ormai notoria) di Spartaco Ghini, colui che viene considerato a giusta ragione il «padrone del vapore» (detiene quasi interamente il pacchetto azionario della Società), non gli sono sufficienti, e non gli basta nemmeno quel legame di profonda amicizia che lo lega all'amministratore delegato.

Mentre i discorsi più strani si intrecciano sulla vicenda del presidente, è in piena evoluzione la ristrutturazione della Società che, da conduzione familiare quale era ai tempi degli Spagnoli, sta piano piano trasformandosi in una propria e vera grande impresa: come a dire una «azienda» sotto ogni punto di vista.

L'euforia intanto dei risultati fino qui ottenuti è stata bruscamente smorzata dall'effetto che alcune voci sul prossimo mercato hanno sortito nell'ambiente.

Il Perugia ha intenzione di vendere qualcuno, visto che la rosa è piuttosto numerosa. Ma tra i partenti, malgrado le pronte ed energiche smentite della Società, pare figurino almeno un paio di grossi nomi che hanno destato forti preoccupazioni. Dovrebbe trattarsi del libero Savoia e del'ala Pellizzaro (due acquisti di quest'estate), oppure potrebbero essere Vitulano e Sabatini.

Il primo è quel libero che il Perugia cercava da sempre ed ora, trovatolo, s'è accorto che in squadra c'è anche Petraz, un giocatore che, dopo il deludente campionato scorso, era sul punto di essere ceduto per il classico «piatto di lenticchie».

Sull'estroso Pellizzaro i pareri sono discordi. Per la verità fino ad ora non ha fatto vedere niente di buono. Di Vitulano, l'idolo sudamericano dei perugini, abbiamo molte perplessità circa le voci che sul suo conto sono rimbalzate. Probabilmente è tutta una messa in scena di Sannella, suo comproprietario, che intende valorizzarlo per ricavarci qualcosa di più di quello che il Perugia gli ha già offerto.

Silvio Peccetti jr.

Arezzo: Rachini ritorno gradito

AREZZO - La nomina di Azelio Rachini a consigliere della Lega nazionale Gioco Calcio merita di essere segnalata non tanto per l'importanza che questa carica riveste quanto, invece, per quel giusto riconoscimento che è stato conferito a uno dei più validi e simpatici personaggi dell'Italia pedatoria. E' appunto per questi indiscussi attributi di Rachini che ci piace ricordare la sua carriera di dirigente calcistico. Carriera sicuramente non priva di disagi e di sofferenze, ma anche di gioie e soddisfazioni ineguagliabili per un uomo che da semplice consigliere di una società di serie B riesce ad entrare nel giro del grande calcio: quello della Nazionale.

Per Rachini gli inizi furono incerti, come sempre succede a coloro che al calcio arrivano più per caso che per determinazione. Azelio Rachini fece il suo esordio nel mondo della sfera di cuoio dieci anni fa come semplice consigliere dell'Arezzo. Prima di allora aveva visto pochissime volte un rettangolo di gioco. Probabilmente fu più una fatalità che altro, eppure l'arrivo di Rachini all'Arezzo coincise con la promozione della squadra alla serie B. Da allora per Azelio Rachini, che dal calcio era stato contaminato in maniera sorprendente, iniziava una rapida carriera che lo avrebbe portato qualche anno dopo nel giro della nazionale. Va ricordato infatti che, fino allo scorso anno, Rachini è stato l'accompagnatore ufficiale di tutte le partite giocate dalla nostra nazionale.

Si disse che solo la grande amicizia che lo lega a Ferruccio Valcareggi e a Carraro gli avesse permesso di arrivare tanto in alto.

Di Rachini si sono dette (e scritte) tante inesattezze: più critiche che elogi, più menzogne che verità. La sua cordialità verso tutti, il suo modo corretto con cui intende impostare i rapporti con le persone del suo ambiente non gli hanno lesinato non poche critiche. Quattro anni fa uscì dall'Arezzo perché in dissidio con il presidente Montaini e con qualche altro dirigente. Il vero motivo alla base di questa disputa è la consapevolezza da parte di Rachini che la società era più interessata a chiudere i bilanci in attivo che gettare le basi per una forte squadra. Nell'Arezzo è rientrato da pochi mesi ed ora il suo sogno è quello di portarla in breve tempo alla serie A. Per realizzare questo obiettivo quest'anno al «Gallia» ha acquistato giocatori del Calibro di Silvano Villa e Tombolato. Così come è stato lui a «scovare» quel Graziano Landoni, un tecnico giovanissimo che già si sta rivelando come una grande promessa.

Gianfranco Duranti

Bari: Bertagna non serve proprio a nessuno

BARI - E' sempre tempo di crisi e di contestazioni.

Ogni anno, una nenia: retrocessioni, risalite, di nuovo retrocessioni. Errori, propositi di ristrutturazione sbandierati e regolarmente rientrati. Insomma, il solito povero Bari che non ne azzecca una.

Prendiamo l'ultimo campionato. Il Bari lo inizia con una squadra che fa acqua dal centrocampo in poi: è stato venduto per quattro soldi un mediano di spinta come Dalle Vedove, è andato via il grande Butti (per non parlare del «portamattoni» Ardemagni) ed in cambio sono arrivati giocatori atipici, ad arricchire il patrimonio di elementi né carne né pesce, per i quali c'è —come sembra — una particolare predisposizione. Una campagna acquisti fallimentare, (con in testa il caso Marongiu, acquistato per fare il mediano di spinta-interditore ed a malapena capace di sbrigarsela come terzino. Ottanta milioni, o giù di lì, buttati per un oggetto misterioso, presumibilmente preso a scatola chiusa, senza neppure averlo visionato per cinque minuti) (oppure, sciaguratamente, osservato da un presunto tecnico, a digiuno di elementari nozioni calcistiche).

Campagna acquisti fallimentare, dicevamo.

Bene, lasciamo perdere il passato. Si retrocede, nonostante un'impennata volenterosissima nel finale. E pensi che si ricominci seriamente. Invece, dopo un bailamme che sembrava dovesse portare al cambio della guardia in società, ricomincia il tran-tran: il prof. De Paolo, ginecologo di fama, al quattordicesimo anno di presidenza (per la precisione, attualmente il professore è amministratore unico) si rimette al lavoro. Il deficit è pesante, ma la vantaggiosa cessione di Casarsa, il... fischiatissimo Casarsa, permette sufficienti movimenti. Allora? Ci si dimentica delle reali carenze di squadra, si temporeggia ed, all'ultimo momento, si prendono i resti disponibili al mercato: il centrocampista Foresti (i cui limiti di velocità e di concretezza erano noti anche ai... Sassi di Matera), Rosa (l'unico ad offrire garanzie in partenza), Bertagna, Bertonelli ed i carneadi De Paolis ed Ingrassia.

Idem come prima: squadra di scarso peso, inesistente a centrocampo (dove non bastano le invenzioni del finto centravanti Scarrone che resta un buono rifinitore), ancora ed eternamente nulla in zona-tiro. Ovviamente tornano i ritornelli di sempre, con la promozione (doveva essere scontata, nelle intenzioni) in serissimo pericolo. L'allenatore Pirazzini non si lamenta ufficialmente: ha accettato il compromesso, rimangiandosi in fretta i programmi personali, ed ora si limita a tenere fuori squadra Foresti e Bertagna (un centravanti che, magari, giocherebbe più decentemente se fosse sollecitato da lanci in profondità), gente che evidentemente si è ritrovata, così, per caso.

Si correrà ai ripari, cominciando dal centrocampo? Sarebbe il minimo per Bari, una città che, come spettatori, può permettersi la serie A. Ma sapranno «pescare» questa volta i responsabili della società? I tifosi sono scettici e lanciano le accuse più pesanti. Che possono fare, diamine?

Gianni Spinelli

TARANTO - Sandro Salvadore, libero licenziato dalla Juve, non sarà acquistato dal Taranto. Mazzetti non lo ha ritenuto idoneo per limiti di età (il Taranto deve pensare al futuro!) Balle. Perché Salvadore da tempo ha deciso di prendere in consciderazione soltanto offerte di società di serie A o di B ma vicine ai suoi vigneti piemontesi.

BRINDISI - L'allenatore in campo è Cantarelli. Un uomo-squadra a cui si raccomandano tutti gli allenatori del Brindisi: il campionato scorso il baby-Di Marzio non faceva un passo senza i suoi consigli, ora si comporta alla stessa maniera Renna tenendosi buono il libero che (fra l'altro) condiziona gli umori dell'ottanta per cento dei compagni.

Pisa: l'attacco non segna, la difesa non regge

PISA - La difesa non regge, il centrocampo non filtra, l'attacco non segna: questa la triste realtà attuale del Pisa.

Sono dunque bastate due partenze a mandare in barca la squadra, oppure il male risale più a monte?

Sono valide entrambe le ipotesi. Indubbiamente Tardelli e Savian (brillanti anche dopo il salto in serie B) rappresentavano pedine fondamentali nella economia della compagine nerazzurra.

Tardelli, il terzino cursore, con le sue improvvise ed intelligenti sgroppate, riusciva sovente a mandare a monte i dispositivi delle retroguardie avversarie.

Savian era il vero centrocampista moderno, uomo a tutto campo, incontrista ed elemento di appoggio: l'undici girava in gran parte attorno a lui e del suo lavoro ne traevan beneficio sia le punte che la mezzala avanzata (Nosé).

L'handicap di Rapalini

Quest'anno tutto sembra cambiato e bastano poche cose da parte degli avversari per mandare in barca il Pisa.

In tutto questo «bailamme» anche chi si era comportato ottimamente in passato (ad esempio il portiere Leardi) comincia a perdere qualche colpo. La retroguardia, poi, comincia ad accusare il peso degli anni di Gonfiantini (prima o dopo doveva pur accadere): ormai alla soglia dei 38 anni è logico che il capitano abbia qualche battuta a vuoto.

E qui ha sbagliato la società a ritenerlo invulnerabile. Non si è mai pensato a porre il problema concretamente ed adesso ci si trova senza alcuna soluzione di ricambio.

L'altro handicap della difesa è costituito, a nostro parere, da Rapalini: stopper d'anticipo, si trova palesemente a mal partito contro centravanti o punte che prediligono il gioco di manovra. E in serie C se ne trovano parecchie. Più volte Rapalini è stato pure vittima di impieghi errati da parte dell'allenatore Robotti, come contro la Massese.

E' apparso addirittura paradossale che a marcare un elemento come Cini (che fino a quattro mesi fa aveva la casacca nerazzurra e le cui attitudini le conoscevano pure i ciechi) sia stato inviato proprio Rapalini lasciando nel contempo fuori squadra Luperini.

E così Cini ha avuto modo di prendersi la sua bella vendetta contro chi non lo ha voluto ancora al Pisa, segnando un gol ed andando vicino alla rete della vittoria per gli apuani.

E' un brutto segno: come spesso accade quando le cose vanno male egli sta perdendo man mano la fiducia dei tifosi.

Ormai sono rimasti in pochi a ricordare le sei vittorie consecutive che coincisero con il suo arrivo a Pisa l'anno scorso.

Gli si imputano alcuni difetti fondamentali: il non aver ancora dato uno schema valido alla squadra (non si sa nemmeno quale sia la formazione tipo), l'eccessivo difensivismo che mortifica anche le qualità di elementi di spicco come Botteghi. Infine il voler rivoluzionare la compagine tutte le volte che viene a mancare anche un singolo individuo.

A queste critiche Robotti ha più volte risposto a modo suo, facendo presente che ogni formazione va impostata secondo le attitudini del gioco avversario.

E' un giudizio valido fino ad un certo punto. Non è detto che si parta sempre per adattare il sistema di gioco alla squadra avversaria. Occorre pure saper imporre il proprio.

Ma la chiave delle disavventure del Pisa edizione 1974 sta in gran parte a centrocampo. E' stato un altro grosso errore la cessione di Savian (sia pure motivata da valide esigenze di bilancio) senza una minima soluzione di ricambio.

Si poteva ovviare (e non mancavano gli acquirenti) cedendo Nosé che, a parte gli infortuni, costituisce in gran parte un doppione di Botteghi. Adesso manca chiaramente l'uomo di incontro che sappia agire a tutto campo e costituisca il necessario filtro con le punte.

Non porta alcun rimedio affollare l'undici di centrocampisti nominali con il rischio di vederli ammassare tra di loro e lasciare la zona proprio agli avversari.

C'è pure il rischio di bruciare Botteghi costringendolo in compiti a lui inadatti.

D'altra parte il materiale umano è quello che è e nessuno può certo pensare a soluzioni miracolo. Palla, terzino, è partito in quarta diventando addirittura il cannoniere della squadra, ma non poteva che essere un fuoco di paglia.

Valerio Di Baccio

C Quando il calcio sembra un western

Pirazzini - Cazzola come Terence Hill e Bud Spencer

NOCERA INFERIORE - Pugni (ed ombrellate) dopo Nocerina-Bari. Scene da western, come i protagonisti fossero Terence Hill e Bud Spencer. Il tutto sembra sia cominciato per un paio di strapaesane corna dedicate dall'allenatore barese Pirazzini ad un gruppo di tifosi pugliesi.

Il « si gira » è stato dato. Nel largo antistante gli spogliatoi (sempre all'interno dello stadio), dove si è infiltrata comodamente un sacco di gente, è apparso un agitatissimo tipo con maglione ed ombrello al braccio. E' andato a far visita, non certo di cortesia, a Pirazzini (negli spogliatoi). Fabio Cazzola, terzino del Bari laureando in legge, lo ha inseguito mettendo, con troppa temerarietà, il naso fuori della porta di accesso agli spogliatoi, e lo ha investito di minacce verbali. Ed è stato subito parapiglia.

A questo punto, è uscito come una furia Pirazzini in difesa, ed il pugilato è cresciuto con l'intervento simultaneo di un signore alto e grosso (un dirigente o forse addirittura, il vicepresidente della Nocerina, come ha detto qualcuno dei ritrosi presenti).

Il signore con l'ombrello

I malcapitati baresi hanno guadagnato a stento lo stanzone degli spogliatoi. E Cazzola ha rimediato anche qualche ombrellata (due ferite lacero contuse al cuoio capelluto con due punti di sutura).

Il terzino ha continuato ad agitarsi mentre veniva medicato, urlando ai carabinieri: « Avete visto tutti quel signore, no? proviamo a denunciarlo, su proviamo! ». Fuori, invece, è proseguita l'opera dei pacieri e dei carabinieri che in precedenza non sapevano da quele parte correre.

Si pensava che il pugilato da bettola fosse finito. Ed ecco, puntuale, un'altra scena madre: un operatore di Ficarelli di Bari aveva appena scattato al terzino con la testa bendata una foto e si accingeva a riporre la macchina in auto. Tempista, è sopraggiunto un altro ultras (« Il rollino, qua il rollino! Avete fatto pure le foto... »). Un pugno, mentre arrivava da dietro un altro velocista vendicatore e, per fortuna, gli interventi stavolta sono stati produttivi. Ma il western non era ancora giunto all'epilogo. Il predetto signore con maglione ed ombrello ha continuato a... dirigere il traffico: ha fatto chiudere il cancello d'uscita, ordine eseguito da un addetto ai lavori con baffoni (il custode?).

Conclusione: l'operatore (un simpatico tedesco trapiantato a Bari) ha dovuto consegnare il rollino, dopo un pugno del tifoso sull'auto e su consiglio della forza pubblica (solo il rollino per intervento del capitano che ha fatto capire ad un carabiniere che non era il caso di... sequestrare la macchina).

Consegnato il rollino, via libera, sotto scorta fino alle porte della città. Un ultimo ricordino: qualche pietra, una sull'auto del fotografo che continua a ripetersi, incredulo: **« Ma che c'entro io, che c'entro io? Ma che volere questi? Non capisco ».**

Per inciso la baraonda non è stata vista (almeno pare) dall'arbitro sig. Pieri di Genova: era nel suo stanzino.

Gianni Spinelli

Il Messina ritenta l'exploit del Pescara

MESSINA - Nei bar e nei pochi ritrovi cittadini si torna dopo un lungo silenzio a parlare di calcio. S'era parlato solo di calcio per un paio d'anni quando 15.000 ESALTATI TIFOSI ed un presidente ambizioso, il capitano Fusco, avevano portato il Messina nell'Olimpo della serie A. Poi, lentamente ma inesorabilmente, il declino: la retrocessione in serie B, poi in serie C. e Fusco osannato prima e portato addirittura agli onori del parlamento regionale era costretto a lasciare, scoraggiato, sfiduciato, sommerso dai fischi, dagli insulti e dai pomodori marci.

Ed a Fusco grossista di stoccafisso subentrò Gilletta grossista di frutta e verdura. Cambiò per due anni la... merce, magari l'odore nei locali della società, ma il Messina continuò il suo declino sino alla retrocessione in serie D.

In serie D, però, con un carico di spese minori e gli stessi 15.000 sugli spalti, il Messina ha cambiato rotta. Arrivarono gli acquisti: un tecnico ambizioso, Giusto Lodi, in panchina e venne un campionato esaltante, trionfale, concluso con una meritatissima promozione in serie C. Piombato nel breve volgere di otto anni dalla serie A alla D il Messina ed i suoi tifosi sognano di fare ancora più velocemente la strada in salita.

Le partite si vincono

Gulletta che è riuscito a concludere un paio di acquisti (e soprattutto molte cessioni) azzeccate ha licenziato Lodi, reo di aver riportato il Messina in serie C, ed ha chiamato agli onori della panchina Franco Scoglio. Quest'uomo d'esperienza non ne ha molta. Ha fatto il secondo a Maestrelli ed a Spegato nella Reggina dove curava la preparazione atletica. Poi ha guidato la Gioiese, seconda l'anno scorso in serie D dietro al Messina. E' indubbiamente un mago della tenuta atletica e fa correre anche Gagliardi Rossi, Picat Re e Carelli, che i vent'anni li hanno passati da un pezzo. Non conosce il pareggio: le partite per lui si vincono o si perdono. In fatto di tecnica pura, di tattica e di schemi non pare che ne sappia molto, ma dopo tutto il suo gioco garibaldino tutto sprint, novanta minuti su novanta, finisce per piacere, per esaltare, per galvanizzare. Tornano i conti ai dirigenti che incassano 20.000.000 a partita e tornano i tifosi che vedono quei gol che non vedevono da tempo. Tornano anche i conti della classifica: 3 partite in casa, tre vittorie con Castronovo ventunenne centravanti in prestito militare dal Verona che segna e ricorda i tempi di Orlando, di Badazzi, di Calloni. E così matricola della serie C il Messina è addirittura in lotta per la promozione in serie B. Sognano i tifosi di rievocare l'ascesa del Pescara.

Sarà difficile con avversari del calibro di Reggina, Bari, Lecce, Catania e Casertana e per di più con una squadra, forte quanto si vuole, che corre i novanta minuti su novanta, ma che non ha rincalzi oltre i 14 convocati fissi. Se anche però non dovesse farcela quest'anno, il calcio olandese di Scoglio è servito e serve a fare cassetta.

Mino Licordari

Modena - monstre

MODENA - Dopo 54 anni, Modena e Carpi si sono trovate di fronte in campionato. Ne è nato un derby dal calor bianco, con due espulsioni e cinque ammonizioni, vinto dal Modena più nettamente di quanto dica il punteggio.

L'incontro ha pertanto confermato che mentre il Modena può avere ambizioni di promozione, il Carpi dovrà lottare a fondo per salvarsi. La squadra di Galbiati dispone infatti di un centrocampo veramente formidabile, i cui componenti si integrano mirabilmente l'un l'altro. Zanon e Ragonesi hanno costituito un tandem di mezze ali validissimo in serie B nella Reggiana: in serie C spopolano.

Zanon possiede in larga misura visione di gioco, precisione nei passaggi e senso del piazzamento. Difetta un po' di continuità nell'azione. Ragonesi lo completa perché è molto combattivo, dinamico, instancabile nel lavoro di arginamento delle trame offensive e di rilancio.

Un centrocampo ben articolato come quello del Modena forse non l'ha nessun'altra compagine del girone. Grazie ad esso l'attacco giallo-blu si trova servite su un piatto d'argento in ogni partita numerose palle-gol; la difesa raramente deve affrontare situazioni difficili, perché ogni azione avversaria viene spietatamente filtrata e sterilizzata nella fascia centrale del campo; unico neo nel Modena è la mancanza di un'altra punta oltre Blasich. Il neo vice-presidente Primo Costi festeggiatissimo in tribuna e a fine partita ha promesso di non badare a spese pur di acquistare un goleador. Se tale rinforzo, da tempo insistentemente invocato dall'allenatore Galbiati, arriverà, non sappiamo chi possa fermare il Modena.

Il Carpi è l'unica squadra dei tre gironi della serie C a non aver ancora realizzato un gol in campionato. Nei reparti arretrati non presenta gravi sfasature. All'attacco invece è notte fonda.

Si conta di riportare a Carpi il centravanti Belluzzi e l'interno Magnani, due idoli dei tifosi locali ceduti al Verona, che però non li ha mai utilizzati. Se queste tre operazioni andranno in porto, il Carpi potrà riprendersi con la massima facilità.

Gherardo Braidi

serie « A » dovrebbe imparare | di campionato conduce la classifica marcatori con 37 punti

Aldo Giordani

Primo Costi (che nella foto vediamo con la inseparabile signora Graziana) è entrato in pompa magna al Modena. I soldi freschi del neo vice-presidente determinanti per il rafforzamento della squadra che non nasconde le sue ambizioni di promozione

Pugni in faccia al capitano

di LICIO MINOLITI

Siamo già al primo giallo. Anche se non ce n'era proprio bisogno. La serie C è sempre stata un po' rocambolesca ed è dunque terreno facile per i teppisti.

Ognuno crede di potersi fare giustizia da solo. E quando a Pisa l'arbitro Terpin triestino assegna un rigore contro il Livorno (in vantaggio per un tiro dal dischetto) Roberto Bracci, 29 anni livornese di antica fede e autista di professione, si sente in diritto di saltare il fosso per andare a chiarire le idee all'uomo in nero.

Lo seguono altri cinque o sei (in tribuna di livornesi ce ne sono oltre 5.000) ma vengono bloccati. Roberto Bracci no, ha lo scatto breve, il dribbling serrato. Per lui è un gioco superare di slancio la difesa della polizia. Non gli è facile però raggiungere il signor Terpin perché il capitano del Livorno Porri fa scudo e così si becca un pugno in faccia.

Il giocatore finisce all'ospedale, lo spettatore in guardina ed il Livorno rischia di perdere una partita che sapientemente Loiacono aveva ben studiato e stava vincendo sul campo, perché il Pisa inoltra reclamo appellandosi all'articolo 7 e chiedendo il 2 a 0 a tavolino. Sostiene la società che Botteghi non era in condizioni psicologiche ideali per battere il penality, che per questo lo ha sbagliato ed il Pisa ha perso.

In effetti l'articolo 7 sembra fatto su misura, ma un'eventuale vittoria non darebbe gloria al Pisa e lascierebbe in piedi grossi problemi che Robotti non sembra in condizione di risolvere.

A proposito di teppismo anche a Nocera veleno nella coda. Qui l'ambiente era su di giri. Meciani, l'allenatore, era già in crisi e i tifosi non risparmiavano neppure la dirigenza accusandola di pressapochismo.

Una domenica di pugni

La sconfitta col Bari ha scatenato la folla ed in questa gazzarra sono stati coinvolti anche Pirazzini e Cazzola tecnico e terzino ospiti. Dunque neppure questa volta per Pirazzini una domenica tranquilla. In settimana dopo il derby con il Lecce avevano passato guai lui e il presidente De Palo.

A Bari già si temeva una nuova esplosione di violenza (nella passata stagione proprio per un'invasione di campo la società si buscò quattro giornate di squalifica in fila). Adesso le acque dovrebbero essere un po' più quiete ma Pirazzini vuole rinforzi e li vuole anche la gente che fa i conti in tasca alla società e conclude che De Palo non si può tirare indietro.

Il Sant'Angelo vuole passare alla storia. E non solo perché matricola riesce a mettere in fila le avversarie. Domenica c'era il Lecco e la società ha ritoccato i prezzi. Un biglietto di tribuna (si fa per dire) 6.000 lire, uno di prato (nel senso letterale della parola!) 2.000. Così con 4.000 spettatori si incassa la bella cifra di 10.000.000!

Intanto prende piede la voce della cessione di Mazzola II. Qualcuno lo vuole alla Sampdoria, altri sostengono che il « fratello che vale » lo porterà all'Inter. La società puntualmente smentisce. Aspettiamo lunedì e sapremo la verità.

A proposito di incassi il record della giornata spetta al Catania con 41.375.000 di lire. Anche qui un piccolo ritocco visto che l'avversario è il Messina e che si tratta di un derby che ha fatto sempre cassetta. Dallo stretto arrivano in 10.000 con bandiere e tamburi. Credevano i tifosi di potersi prendere una rivincita dopo anni di sudditanza. Invece se ne tornano a casa con la coda fra le gambe perché il Messina comincia a scoprire le sue magagne. Intendiamoci, non è che il Catania di Rubino faccia faville, ma gli basta sfruttare gli errori dell'avversario per mandarlo arrosto. E non occorre neppure la broccaggine di Spagnolo tanto il Messina si punisce da solo.

In fatto di quattrini pare che Granillo, presidente a vita della Reggina, abbia risolto tutti i suoi problemi ricevendo 60 milioni dal comune e 50.000.000 dalla provincia. Si vede proprio che a Reggio Calabria esiste un pozzo di San Patrizio. Beati loro! Granillo comunque controlla sempre la piazza. Quando si accorge che il denaro comincia a scarseggiare comincia a fare il piangina e tira fuori i primi conti.

Un Piacenza boom

Dimostra così che in questi tre mesi di serie C la società ci ha rimesso 120 milioni tondi. C'è solo da chiedersi di chi è la colpa . Comunque ottiene quello che vuole e tacita tutti con due acquisti: l'attaccante Magar (20 anni ex Torino) ed il libero Balestro (20 anni scuola Juventus). Il tifoso attende e per adesso si accontenta anche dei risultati limitati, come quello col Marsala, che Mannocci cerca di tenere a galla anche se con scarsi risultati.

Era nell'aria. L'Udinese già contro il Venezia aveva accusato qualche colpo a vuoto. All'impatto col Piacenza si è sbriciolata. Certo che il Piacenza di oggi, finalmente con una guida saggia, è squadra che può dare la paga a tutti. La resa dei bianco-neri di Manente è stata comunque incondizionata.

Un po' come il Monza che David non riesce a fare quadrare. Giocatori con i nervi a fior di pelle, con un'atuonomia di poco più di mezz'ora e che non sono disposti alla lotta. David ci deve dare un taglio Gente come Bolognese, per fare un esempio, non può stare in squadra.

E' stato espulso domenica nella partita contro la Cremonese, ha fatto sballare tutto il dispositivo ed il Monza ha rimediato solo un pareggio. Se il tecnico non usa il pugno di ferro si troverà in braghe di tela.

Un Bari rinnovato

Quello che accadrà a Hanset allenatore (ancora per poco) della Novese. Qui non sono bastate le multe. Robbiano, presidente tutto d'un pezzo, dopo le prime disavventure aveva appioppato ai giocatori una multa di 50.000 lire a testa.

Sciopero con la Sangiovannese e sconfitta in casa per due a zero più ultimo posto in classifica. Adesso Robbiano aumenta la dose ma già medita il cambio dell'allenatore. Succede sempre così.

Non dovrebbe correre ancora pericoli Volpi anche se la sua Lucchese le ha beccate sorprendentemente a Massa. Una sconfitta si può anche assorbire specie se contro un'avversario per nulla ammorbidito dal punto che gli ha ridato la CAF.

Certo se la cosa dovesse avere un seguito allora anche Volpi potrebbe essere messo alla porta. A Lucca fanno in fretta a liquidare gli allenatori (e Castelletti lo sa bene...).

Non importa se si prende un bidone. Ci vuole l'uomo in più per risolvere la situazione. Lo chiede Uzzecchini a Vasto mentre la società gli vende il terzino Iuso e l'ala Minervini li pretende Lodi a Caserta che non si lascia incantare dalla vittoria sulla Salernitana, troppo facile per fare testo. Li invoca, naturalmente, Recagni che a Salerno vive giorni neri, e che le ultime vicende societarie non lasciano tranquillo. Li pretende Pirazzini visto che tutti indicano nel Bari la squadra favorita.

Nel clan pugliese si fanno anche i nomi: Ferrari ex goleador del Lecce, Ronchi e Turchetto tutti dell'Avellino. E la lista continua.

A Riccione si dà per certo l'arrivo di Pupo della Casertana ora che la società ha sistemato il bilancio con la cessione di Orlandi alla Massese.

A Modena il nuovo vice-presidente Costi ha danaro fresco e promette rinforzi.

A Barletta invece l'avvocato Ciocie presidente di belle speranze si limita a comporre l'inno per la sua squadra (parole e musica) e ordina nuove divise su misura. Che poi il Barletta non vinca con il Siracusa non preoccupa.

C'è sempre un cronista diligente che dà la colpa all'arbitro per un rigore non concesso!

GUERIN basket

> **Fu Coccia a sostenere senza arrossire che la ristrutturazione dei campionati si ispira ad una non meglio identificata « formula americana ». Si tratta di una colossale balla cinese. Non esiste nulla, in America, che — nei campionati di basket — ricordi anche di lontano i... parametri anagrafici (figuriamoci!), le partite che non contano, il Commissario di Campo, il goal-average, via enumerando le piacevolezze che deliziano la nuova stagione cestistica italiana. Nella quale, di « americano », non c'è nulla che già non fosse nelle precedenti. A meno che non ci si riferisca ai giocatori - USA che in effetti da quattordici son diventati ventiquattro. Ma già qualche pretoriano inuzzolito parla di... abolirli!**

Vecchi e giovani alla ribalta

Le trame (bianco)nere

Osservazioni di metà settimana. Da domenica scorsa si gioca. Fra quattro giorni, avremo già esaurito tre turni di gare!!! Il cosiddetto « campionato-quiz » non ha in realtà molte incertezze. Cinque squadre sono sicure di farsi la « poule » per lo scudetto (Ignis, Forst, Innocenti, Sinudyne e Saclà).

Gli altri tre posti a disposizione, sono concupiti in questa misura: due posti da ben sette squadre già in competizione: e saranno assegnati per « combine » anche involontaria, a quelle squadre cui le formazioni ormai, sicure del loro destino in testa e in coda, lasceranno vincere una o due partite in più. L'altro posto, invece, sarà assegnato, dopo lotta presumibilmente più regolare, ad una delle squadre che entreranno in lizza il 3 novembre.

Matematica. Dopo la prima giornata due squadre — fra le cinque che hanno perduto — sono già sicure di non aver alcuna possibilità di giungere alla « poule ». Quindi per loro tutta la prima fase è un semplice « pro-forma » non dovranno neanche intensificare la preparazione. Dovranno invece rallentarla, per sparare tutto da febbraio in avanti nel girone di qualificazione. Una piccola serie di conti basta anche per rilevare che, delle restanti cinque squadre che sono state sconfitte nella prima giornata, solo tre hanno 33 probabilità su cento di trovare un buco nel girone per lo scudetto.

Rivoluzione. Nel frattempo la Lega di « B » ha trionfato. Il presidente Colombo ha dimostrato che, quando si fa il muso duro, la Federazione non può che allinearsi. La Lega di serie « A » dovrebbe imparare

Tom Mc Millen in azione. Dopo la prima giornata di campionato conduce la classifica marcatori con 37 punti

la lezione. Le società di « B », davanti all'oscenità della formula escogitata dalla Federazione, avevano chiesto la revisione. Coccia aveva dichiarato alla stampa: « Niente, non si cambia niente! ». Infatti è stato cambiato tutto il cambiabile. La Lega di « B » ha tenuto duro e ha vinto. Adesso la formula è sempre balzana, con alcune squadre più favorite di altre, ma è certo più sportiva. Meno male.

Anagrafe. Coloro che amano compulsare l'età dei giocatori, saranno lieti per le prodezze iniziali di Villalta (poppante) e di Barlucchi (nonagenario).

Il fatto è che il basket non ha età. Occorre solo saper giocare e aver classe. Dopo di che, diciotto anni o trentasei è la stessa cosa.

Piuttosto sul campionato continua il pericolo di «golpe». Le tre « big » stanno facendo indagini sulle trame (bianco) nere. Il quartier generale è stato individuato a Bologna. Il piano eversivo viene messo a punto da un borghese importato, il principe McMillen, che ha costituito con nove compagni la « Decima Mass » (marcia-allo-scudetto) per mettere a soqquadro il triangolo lombardo formato da Milano, Varese e Cantù.

Domenica a Bologna arriva il Brina, e sarà giorno di prova generale. A proposito del Brina, c'è da osservare che le due squadre, che nel turno inaugurale hanno perduto in trasferta per un solo canestro di scarto!, fanno entrambe capo ad un unico « centro » molto critico nei riguardi del potere.

Non si è perso tempo, evidentemente, con le mere combinazioni molto galeotte...

Aldo Giordan

I migliori marcatori della SERIE A

BIRRA FORST vi offre la classifica dei migliori marcatori della prima giornata di campionato

37	McMILLEN	m.p. 37	27	SUTTER	m.p. 27	19	SORENSON	m.p. 19
35	McDANIELS	35	24	ZANATTA	24	18	ANTONELLI	18
33	MORSE	33	21	CHRISTIAN	21	18	BRUMATTI	18
32	VILLALTA	32	20	BIANCHI	20	18	CERIONI	18
29	DE VRIES	29	20	GORGHETTO	20	18	LIENHARD	18
28	HUGHES	28	19	ANDREWS	19	18	MENEGHIN	18
28	JURA	28	19	GERGATI G.	19	17	CAGLIERIS	17
27	LAURISKI	27	19	MARZORATI	19	17	QUERCIA	17

Brina

presenta il GRUPPO A

PRIMA GIORNATA

Ignis Varese-Mobilquattro Milano 103-74
Sinudyne Bologna-Canon Vicenza 82-68
Sapori Siena-Brill Cagliari 75-66
Forst Cantù-IBP Roma 98-79
Snaidero Udine-Brina Rieti 87-85
Duco Mestre-Alco Bologna 89-87
Innocenti Milano-Fag Napoli 103-64

DOMENICA PROSSIMA

Sinudyne Bologna-Brina Rieti
Brill Cagliari-Mobilquattro Milano
Ignis Varese-Sapori Siena
Innocenti Milano-Alco Bologna
Duco Mestre-Fag Napoli
IBP Roma-Canon Vicenza
Snaidero Udine-Forst Cantù

LA CLASSIFICA

Innocenti Milano	1	1	0	103	64	2
Ignis Varese	1	1	0	103	74	2
Sinudyne Bologna	1	1	0	82	68	2
Forst Cantù	1	1	0	98	79	2
Sapori Siena	1	1	0	75	66	2
Duco Mestre	1	1	0	89	87	2
Snaidero Udine	1	1	0	87	85	2
Brina Rieti	1	0	1	85	87	0
Alco Bologna	1	0	1	87	89	0
Brill Cagliari	1	0	1	66	75	0
IBP Roma	1	0	1	79	98	0
Canon Vicenza	1	0	1	68	82	0
Mobilquattro Milano	1	0	1	74	103	0
Fag Napoli	1	0	1	64	103	0

DIFFERENZA MEDIA

Innocenti Milano	+	39
Ignis Varese	+	29
Sinudyne Bologna	+	14
Forst Cantù	+	9
Sapori Siena	+	9
Duco Mestre	+	2
Snaidero Udine	+	2
Brina Rieti	—	2
Alco Bologna	—	2
Brill Cagliari	—	9
IBP Roma	—	9
Canon Vicenza	—	14
Mobilquattro Milano	—	29
Fag Napoli	—	39

La domenica in cifre

Ignis-Mobilquattro 103-74

Primo tempo 48-40
IGNIS: Bisson ●●● 16 (2 su 2), Meneghin ●●● 18 (0 su 2), Morse ●●● 33 (5 su 6), Ossola ●●● 8, Rusconi ●● 4, Zanatta ●●●● 24 (6 su 6), Salvaneschi, Carraria, Gualco n.g. TIRI LIBERI 13 su 16. FALLI 17.

MOBILQUATTRO: Guidali ●●● 13 (3 su 4), Rodà ●● 4, Giroldi ● 2, Gorgati P. ● 2, Crippa ●● 6 (2 su 2), Papetti ●, Jura ●●●● 28 (4 su 6), Verenesi, Gergati G. ●●● 19 (1 su 2), Castellani. TIRI LIBERI 10 su 14. FALLI 15. **ARBITRI:** Burcovic (Venezia) e Brunelli (Trieste) ●●●. **I MIGLIORI IN CAMPO:** per Gamba Zanatta, per Guerrieri Jura.

Sinudyne-Canon 82-68

Primo tempo 40-40
SINUDYNE: Albonico ●●● 4, Antonelli ●●●● 18 (4 su 6), Benelli n.g., Bertolotti ●●● 8, Bonamico, Serafini ●●●● 15 (1 su 2), McMillen ●●●●● e lode 37 (3 su 4), Tommasini, Cantanessi, Violante. TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI 11.

CANON: Bufalini ●●●● 6, Medeot ●●● 4 (2 su 2), Milani ●●● 6 (4 su 6), Frezza, Carraro ●●● 3 (1 su 2), Gorghetto ●●●● 20, Spillare ●●● 6, Barbazza ●● 2, Christian ●●●● 21 (3 su 4), Rigo. TIRI LIBERI 10 su 14. FALLI 16. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma) ●●●●. **I MIGLIORI IN CAMPO:** per McMillen Jones, McMillen per Zorzi, McMillen.

Sapori-Brill 75-66

Primo tempo 33-33
SAPORI: Barlucchi ●●●● 16, Bovone ●●● 8, Castagnetti ●, Ceccherini, Cosmelli ●●●● 16 (4 su 5), Johnson ●●●● 13 (5 su 6), Sensi, Giustarini ●●●● 6, Franceschini ●●●● 14, Dolfi ● 2. TIRI LIBERI 9 su 11. FALLI 23.

BRILL: De Rossi ●● 1 (1 su 2), Forello ●●● 7 (1 su 2), Lucarelli, Nizza ●●●● 10 (4 su 6), Serra ●●● 7 (1 su 2), Mastio, Maxia, Sutter ●●●●● 27 (7 su 8), Villetti ●●●● 8, Vascellari ●●● 6. TIRI LIBERI 14 su 20. FALLI 19. **ARBITRI:** Albanese (Busto Arsizio) e Giuffrida (Milano) ●●●●. **I MIGLIORI IN CAMPO:** per Cardaioli Franceschini, per Landa Barlucchi.

Forst-I.B.P. 98-79

Primo tempo 49-35
I.B.P.: Malachin ● Marcacci ●● 2, Rago ● 2, Kunderfranco ●● 4, Corno ●● 10 (2 su 4), Quercia ●●● 17 (3 su 4), Lazzari ●●, Fossati ●● 9 (5 su 6), Tomassi ●● 6 (4 su 4), Sorenson ●●●● 19 (9 su 10). TIRI LIBERI 23 su 28. FALLI 22.

FORST: Marzorati ●●●●● 19 (1 su 2), Recalcati ●●● 14, Della Fiori ●●●● 15 (1 su 2), Lienhard ●●●●● 18, Farina ●●●● 16, Meneghel ●● 6, Cattini ●● 3 (1 su 2), Cancian ● 1 (1 su 2), Tombolato n.g. 2, Beretta ●● 4. TIRI LIBERI 4 su 8. FALLI 24. **ARBITRI:** Ugatti G. e V. (Salerno) ●● **I MIGLIORI IN CAMPO:** per Bianchini Sorenson, per Taurisano Marzorati.

Snaidero-Brina 87-85

Primo tempo 44-34
SNAIDERO: Giomo ●●●● 12, Malagoli ●●● 13 (5 su 8), Natali ●● 5 (1 su 2), McDaniels ●●●●● e lode 35 (7 su 12), Melilla ●●●● 10 (4 su 6), Paschini ●● 2, Pierich ●●●● 10 (4 su 4), Biasizzo, Cagnazzo, Delle Vedove. TIRI LIBERI 19 su 26. FALLI 21.

BRINA: Cerioni ●●●●● 18, Gennari ●●●● 14, Stagni ●●●● 6 (2 su 2), Lauriski ●●●●● e lode 27 (3 su 4), Masini ●●● 2, Altobelli, Bastianoni ●●● 2, Vendemini ●●● 16 (2 su 2), Marchetti, Simeoni. TIRI LIBERI 7 su 8. FALLI 21. **ARBITRI:** Spotti ●● e Carmina ●●● di Milano. **I MIGLIORI IN CAMPO:** per Lamberti Mc Daniels, per Lombardi Lauriski.

Duco-Alco 89-87

Primo tempo 46-47
DUCO: Meyer ●●●● 16, Villalta ●●●●● 32 (4 su 8), Gracis ●●● 6 (2 su 2), Della Costa ●●● 4 (0 su 2), Cedolini ●●● 10 (2 su 2), Quintavalle ●●●● 10 (4 su 4), Bertini ●● 8 (2 su 6), Buzzavo ●● 3 (1 su 2), De Stefani, Borghetto. TIRI LIBERI 15 su 26. FALLI 25.

ALCO: Arrigoni ●● 6, Benevelli ●●● 9 (1 su 2), Orlandi, Biondi, Caglieris ●●●●● 17 (5 su 6), Devetag ●● 2, Fabris ●●● 8, Giauro ●●●● 10 (2 su 2), Viola ●● 6, De Vries ●●● 29 (3 su 4). TIRI LIBERI 11 su 14. FALLI 29. **ARBITRI:** Solenghi e Brianza (Milano) ●●●●. **I MIGLIORI IN CAMPO:** per Giomo Villalta, Per Nikolic De Vries.

Innocenti-Fag 103-64

Primo tempo 56-36
INNOCENTI: Bariviera ●● 7 (1 su 2), Bianchi ●●●● 20 (2 su 2), Benetti ●● 4 (2 su 2), Brumatti ●●●● 18 (2 su 2), Ferracini ●●●● 8, Iellini ●● 12 (2 su 2), Hughes ●●●●● 28 (0 su 2), Vecciato ●●● 6, Borlenghi ●●, Rossetti. TIRI LIBERI 9 su 12. FALLI 15.

FAG: Andrews ●●●● 19 (3 su 4), Cioffi ● 6, Abbate n.g. 2, Fucile ●●● 19 (5 su 6), D'Aquila ●● 2, Errico ●● 6 (0 su 2), Musetti ●, Trevisan ●●●● 10 (2 su 2), Melo. TIRI LIBERI 10 su 14. FALLI 21. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Bottari (Messina) ●●●. **I MIGLIORI IN CAMPO:** per Farina Hughes, per Pentassuglia Andrews.

McDaniels: esordio da 35 punti

di MISTER PRESSING

Le società li pagano per un anno e li utilizzano per 9 mesi

Gli azzurri costano un mare di milioni

Dino Meneghin è il più forte giocatore italiano, ed è pertanto quello che costa di più. Molte società avrebbero fatto e farebbero volentieri « follie » per averlo. Meneghin è anche la colonna della Nazionale (dilettantistica) italiana ma guadagna più del Capo dello Stato

In materia di « *costo-dei-giocatori* », ben pochi parlano in termini economici. Si protesta ad esempio contro l'aumento di questo loro costo, ma ben pochi rilevano un piccolo particolare: quest'anno si è richiesto loro un numero di prestazioni professionali superiore del 60 per cento circa a quelo del passato. E che cosa avrebbero dovuto fare, chiedere di meno?

Altra immancabile anomalia « economica » si rileva quando si calcola il costo dei giocatori italiani. Nessuno che consideri mai l'incidenza dell'investimento patrimoniale. Se una società — tanto per fare un esempio — compra Pizza per cento milioni, e ne dà venti a lui, in realtà Pizza le costa trenta milioni di stipendio: perché bisogna pur mettere (o no?) il dieci per cento d'interessi su cento milioni! Anzi, a questi chiari di luna, bisognerebbe calcolare il venti, ma lasciamo perdere.

Se una società può vendere Sereghin a trecento milioni, e invece se lo tiene dandone a lui trenta, il costo del giocatore deve correttamente essere calcolato — per le ragioni suddette — in almeno sessanta milioni. Questa è aritmetica, non filosofia.

Il grosso vantaggio degli stranieri è che non richiedono immobilizzo di capitale. Ecco perché, *a parità di valore,* costeranno sempre meno degli italiani. E — qualche volta — costano meno anche quelli più bravi. I giocatori che, in termini di mera economia, costano di più sono gli azzurri. *A parità di cifra percepita,* un azzurro costa all'incirca un quarto più di un giocatore non convocato in Nazionale. Gli azzurri costano di più non solo per il fatto che uno di essi è sui trenta « testoni », un paio sono sui diciotto e via dicendo (su quest'ultima sifra, ci sono anche giocatori che azzurri non sono, ovvero non sono più). Essi costano molto di più soprattutto per il fatto che le loro società (quelle che li pagano) possono utilizzarli solo nove mesi all'anno all'incirca (il '74 è stato un anno di eccezione, ma da adesso a dopo le Olimpiadi gli azzurri saranno sempre sottratti dalla Nazionale, alla quale costeranno quattrini supplementari: pochi, ma — in termini economici — vanno valutati anche quelli).

60 milioni l'anno

In parole povere, se il costo monetario di un azzurro è — tutto sommato — sui sessanta milioni l'anno, ma chi lo paga può utilizzarlo solo nove mesi, egli — in termini economici — costerà oltre sei milioni e mezzo al mese. Di qui non si scappa. Ed è una cifretta mica da ridere.

Il calcolo dei costi economici dice pertanto che molti di coloro che protestano per l'alto prezzo degli azzurri, contribuiscono ad alzarlo sottraendo i giocatori al regolare impiego di chi li remunera. Questa non è che una delle divertenti situazioni italiane. Dove, sempre per contenere i costi, da quest'anno si è aggiunta un'unità alla già caotica ressa dietro il tavolo della giuria!!!

Fatto si è che gli amministratori delle società vedono con terrore la convocazione in Nazionale di un loro giocatore. Se prima un suo canestro costava tre, dopo la convocazione — di punto in bianco — costa inevitabilmente quattro. Nela prima giornata, gli azzurri milionari hanno nel complesso giocato benone. Il migliore è stato Zanatta, ma anche Brumatti, Bisson, Meneghin, Bariviera hanno mostrato di essere in palla. Costano, ma rendono. Ha reso molto anche un « ex », tale Cerioni Mauro barone di Monaco. Sarà anche lui milionario, ma è andato come un treno. A Rieti si augurano che continui così.

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
REFERENDUM FRA I TECNICI

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori).

PRIMA GIORNATA

		CLASSIFICA	
INNOCENTI: Hughes	FAG: Andrews	McMILLEN	2
SINUDYNE: McMillen	CANON: McMillen	ANDREWS	1
DUCO: Villalta	ALCO: De Vries	BARLUCCHI	1
FORST: Marzorati	IBP: Sorenson	DE VRIES	1
SAPORI: Franceschini	BRILL: Barlucchi	HUGHES	1
IGNIS: Zanatta	MOBILQUATTRO: Jura	FRANCESCH.	1
SNAIDERO: McDaniels	BRINA: Lauriski		

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75.

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA DEL GRUPPO A - (dopo la prima giornata)

SINUDYNE	11	BRILL	19	SAPORI	23
INNOCENTI	15	FAG	21	FORST	24
MOBILQUATTRO	15	BRINA	21	DUCO	25
CANON	16	SNAIDERO	21	ALCO	29
IGNIS	17	IBP	22		

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

1. Zanatta 6 su 6 (100%); 2. Pierich 4 su 4 (100); 3. Quintavalli 4 su 4 (100); 4. Tomassi 4 su 4 (100); 5. Sorenson 9 su 10 (90); 6. Sutter 7 su 8 (87); 7. Caglieris 5 su 6 (83); 7. Fossati 5 su 6 (83); 7. Fucile 5 su 6 (83); 7. Johnson 5 su 6 (83); 7. Morse 5 su 6 (83); 12. Cosmelli 4 su 5 (80); 13. Andrews 3 su 4 (75); 13. Christian 3 su 4 (75); 13. De Vries 3 su 4 (75); 13. Guidoli 3 su 4 (75).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 4 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva
Zanatta 6 (aperta)

Brina	7 su 8	87%
IBP	23 su 28	82%
Ignis	13 su 16	81%
Sapori	9 su 11	81%
Alco	11 su 14	78%
Innocenti	9 su 12	75%
Snaidero	19 su 26	73%
Canon	10 su 14	71%
Fag	10 su 14	71%
Mobilquattro	10 su 14	71%
Brill	14 su 20	70%
Sinudyne	8 su 12	66%
Duco	1[illegible] su 26	57[illegible]
Forst	4 su 8	50[illegible]

Ferracini (foto a sinistra) ha tenuto molto bene il ruolo di gregario contro la Fag. Il « cecchino » Morse (foto di centro) ha sparato a bersaglio i primi sette palloni del suo campionato. In Sinudyne-Canon (foto a destra) uno dei duelli più ad alta quota della partita: il negro Christian contro Serafini. Per questa volta ha vinto la fantasia...

McMillen c'è e Christian cresce

BOLOGNA - Tutti pensano ancora a domenica scorsa. Prestazione strabiliante di Mc Millen che, pur senza allenamento (a parte i 20 minuti di Cantù veniva da quindici giorni di assenza) ha strabiliato i 6000 spettatori che avevano stipato il Palazzetto. Nei primi minuti c'erano state 4 « padelle » che avevano zittito gli spettatori in una scena resa ancor più allucinante dalla nuova illuminazione psichedelica fatta mediante un modernissimo « occhio-di-bue » che illumina solo il parquet lasciando tutto il resto al buio. Per di più la Sinudyne, pur responsabilizzata dalla presenza di questa « vedette », appariva nervosa; a questo bisognava aggiungere l'assenza di Peterson, che però, dietro alle transenne per la squalifica, gridava ordini. Dopo questo inizio allarmante, Mc Millen capiva il controllo di Bufalini che, bravissimo, lavorava sapientemente di stomaco e di gambe e guidava la squadra in un crescendo continuo che lo portava al suo gran finale di 6 su 6 nel tiro. Molto merito della prestazione dell'«americano va ad Antonelli che è l'unico ad averne capito il gioco servendolo in velocità e sfruttando la sua grande rapidità di esecuzione (nonostante i 2,10) e venendo a sua volta servito con assist precisi che gli hanno permesso un notevole 7 su 11 nel tiro. Mc Millen inoltre annovera 16 rimbalzi e 3 assist che uniti ai tiri da fuori definiscono da soli la sua prestazione.

In casa Canon le cose non vanno tanto male come si potrebbe desumere dal punteggio, tanto più che Carraro ha giocato solo per qualche minuto. Christian ha mostrato buone cose (7 su 7 nel primo tempo), Gorghetto 10 su 18, e Canon 47% complessivo, fanno ben sperare Zorzi, che in sostanza non aveva Carraro.

Nicolò Principe

Se imparano a servire McDaniels...

UDINE - Settemila persone sugli spalti, mille fuori a premere, 900 abbonati (il doppio dello scorso anno): queste cifre sintetizzano l'entusiasmo dei supporters udinesi per Jim McDaniels. E McDaniels all'esordio ha ampiamente giustificato tutto ciò. Sentite il suo scout: 12 su 21 da fuori, 2 su 2 da sotto, 25 RD, 4 RO. L'osservatore esterno si meraviglierà di quel 2 su 2 da sotto; è presto spiegato. Contro la zona soprattutto (ma anche contro la « uomo »), non c'è nessuno che serva lo « yankee » come dio comanda, né Giomo, né Melilla, ancor meno (figuriamoci) Natali. Sicché il povero McDaniels è costretto a uscire e tirare dagli 8 metri. Va be' che tanto ci becca quasi sempre, però... Contro una Brina quadrata e con schemi molto fluidi e ben congegnati, solo il gran tiro del « colored » e un paio di canestri di Melilla nei momenti topici hanno salvato gli arancioni da una disfatta casalinga. Altra pecca degli uomini di Lamberti, per ora, sono i rimbalzi d'attacco: lontano dal canestro McDaniels, a rimbalzo ci va solo Pierich. Il che è non è poco, anche se il « mulo » ha mostrato fin dalla prima gara di non soffrire il salto di categoria, però non è abbastanza.

Cerioni fenomenale

Quanto alla brina, a Udine ha mostrato una condizione più che soddisfacente: l'impianto di gioco è validissimo, Gennari si adatta in parte a rifornire i compagni (ma, per carità, senza perdere il gusto del tiro: 7 su 16 il suo score). Vendemini svetta, pur senza incantare, per ora (5 rimbalzi sono un po' pochini). Masini si adatta a fare il portaborracce, il gregario di lusso.

Cerioni e Lauriski sono i due « crack »: a Udine hanno strabiliato un tempo a testa, «Cerio» (9 su 19) nel primo (poi è uscito per falli), Laurinski nella ripresa, pur essendo fermo da una settimana per il noto incidente. Bob ha strabiliato: 12 su 20, 15 RD, 4 RO. Contro la Duco, malcapitata matricola, Cerioni e compagni minacciano sfracelli, tanto per dare un addio in grande stile al pubblico romano, dato che quasi sicuramente per la successiva partita casalinga sarà pronto il Palazzetto a Rieti.

Maffeo Furlani

Campionato al microscopio

Brumatti alla resa dei conti

MILANO - Pino Brumatti si prepara a una vendetta meditata per mesi. Dal giorno della scorsa primavera in cui, lui assente e ingessato, l'Innocenti buttò a mare le sue chances di scudetto '73-74 facendosi battere dal pugnace Brill in quel di Cagliari. Il Pino è uno che queste cose le soffre e ci rimane male. Oggi, dimenticato quell'infortunio, Brumatti è pronto a guidare la vendetta cagliaritana dell'Innocenti nella seconda giornata di campionato. L'ha dimostrato con una grossa prestazione (8 su 15 nel tiro) nel facile esordio al Palalido contro la Fag. Nel quale l'Innocenti, dopo qualche disagio iniziale, ha confermato l'entità delle sue possibilità di successo in questo campionato. Faina (che sta compiendo un ottimo lavoro per dare più « quadratura » alla squadra) ha finalmente a disposizione un grosso americano: Kim Hughes con un superbo 14 su 25 nel tiro, 16 rimbalzi e una miriade di stoppate e schiacciate, nonché una solida difesa su Andrews, ha davvero convinto tutti. E la squadra risente un po' nell'organizzazione delle ancora imperfette condizioni di Iellini (3 su 8 nel tiro domenica), ma può avvalersi sempre meglio di un Bianchi deciso a sfondare (9 su 20) e di un Vecchiato in eccellente progresso (3 su 6 e 4 rimbalzi in pochi minuti di gioco). Anche Bariviera contro la Fag ha giocato e per Cagliari sarà quasi completamente a posto.

Gianni Menichelli

Mezzo De Vries per due Villalta

CASTELFRANCO - L'Alco domenica va a Milano e spera poco. Il Duco ospita la Fag e spera molto. Per le matricole l'esordio in «A» promette di continuare bene. Specie se Villalta, unica gemma del vivaio italiano di quest'anno, continuerà a non mostrare soggezione. C'è chi dice che la sua prova « a-rendimento-doppio» contro l'Alco sia dovuta al fatto che la ciurma del professore di Belgrado non aveva nessun grosso calibro capace di marcarlo. Il responso alle prossime partite. Per il momento Villaltuccio è andato benone. Meglio di Meyer, che veniva come Gracis da un'influenza. Certo l'americano ha dato un buon aiuto, ma forse i punti determinanti (guarda ironia della sorte) sono stati quelli del pa-

leozoico Cedolini: determinanti perché inattesi.

L'Alco ha giocato in quattro: De Vries, Cagliaris, Giauro e Benevelli. Gli altri erano scritti sul referto ma non si sono visti. Ogni tanto faceva una timida apaprizione Viola, poi se ne andava subito. Idem Fabris, che da queste bande ci teneva a far bella figura. Ron De Vries ha dimostrato di saperci fare. Ha dei grossi numeri. Solo che è preparato a metà. E' arrivato all'ultimo momento e non ha i quaranta minuti nelle gambe e nei polmoni. Invece Caglieris è già sul rendimento-Saclà. Assist a tutt'andare. Tiri al fulmicotone. Una grossa performance. Nikolic ha voluto dargli respiro nel momento topico per averlo lucido nel finale, ma il suo sostituto è stato franoso. Alla fine Asa si è accusato della mossa per estrema lealtà; invece il cambio era giusto, solo che il rimpiazzo (ne tacciamo il nome perché era la «prima» di campionato, e la prima si perdona) è andato subito in cimberle. Qui si augurano che a Milano possano vedere il «vero» Villalta. Quello che l'Innocenti avrebbe voluto a tutti i costi e sul quale ha un'opzione. Ma per adesso, se vuole ammirarlo, l'Innocenti deve goderselo in maglia-Duco.

Franco Ceccarelli

Quando Zago fa il Morse come Morse

VARESE - Qui tutti maledicono la nuova formula di campionato. Siccome le partite non hanno alcun interesse di classifica, l'Ignis conta quest'anno il 20 per cento di abbonamenti in meno. La gente comprerà il biglietto per gli « incontri-che-contano », negli altri starà a casa. Con la Mobilquattro c'era gente solo perché mezza Varese (quella di parte-Robur) era accorsa a sostenere i varesini della squadra di Milano. I quali hanno tenuto alla grande ventiquattro minut, con Jiura che ha allentato due stoppate mostruose al Monumento Nazionale, più una sul profilo greco di Bisson. Lo « sparafucile » del campionato aveva cominciato con sette-su-sette. Poi nella ripresa, per imitarlo, « Zago » ha fatto sei-su-sei (bissando la prodezza dalla lunetta) e per la Mobil-due (Jura e Gergati) è stata la fine del sogno. Domenica la Mobile deve andare a Cagliari, mentre qui si ripresenta il Bovo. A Gamba non disipacerebbe ripetere le cifre dell'esordio: 42 rimbalzi, 15 palle recuperate (però 20 perse sono troppe), 6 contropiedi e 45 su 75 nel tiro (Zago 9 su 14, Morse 14 su 24, Ossola 4 su 7, Meneghin 9 su 17 con 20 reb., e Bisson 7 su 10). Per Guerieri ecco i numeri della « prima »: 33 su 79 (si può far meglio, ovviamente) 34 rimbalzi (dei quali la metà del mostro Jura, che ha fatto 12 su 21), poi Guidali 5 su 10, Gergati 9 su 21 (queste le cifre esatte). La Mobilquattro è grande a metà. Poi ridiventa la Gammetta da retrocessione. Deve aumentare la tenuta.

Candido Guzzi

Tutta Sapori la battaglia dei giganti

SIENA - Il valore delle squadre conterà molto meno. Se contasse, il Sapori visto contro il Brill potrebbe aspirare alla «poule». Certo, i cagliaritani non hanno avuto fortuna. Avevano preso Lucarelli per potersi battere bene sui rimbalzi nelle battaglie dei giganti sotto i tabelloni, proprio in quelle partite nelle quali gli avversari hanno un grosso vantaggio di statura (vedi Sapori); e proprio a Siena il «Lucky» non ha potuto giocare. Indubbiamente, con Lucarelli, forse Landa non avrebbe potuto ripetere la zone-press.

Il Sapori ad ogni modo ha penato solo un tempo, contro il solito Sutter assatanato. Ed è stato un giovane, un giovanissimo, un certo Barlucchi che dev'essere il figlio di quello che giocava ultimamente nella Mobilquattro, a segnare il risultato (5 su 10 nel tiro). Il barbuto Franceschini aveva cominciato benone (3 su 5 da fuori e 4 su 4 da sotto), Cosmelli si è tenuto sempre su ottimo standard (5 su 8). Johnson si è limitato a spazzolare 12 rimbalzi, i punti li ha fatti per sovramercato. Un buon Sapori, non il miglior Sapori.

Che dire del Brill? Bene Sutter, Fritz Nizza ora dà una mano, ma se fanno clamorosamente cilecca De Rossi e Ferello, il contraccolpo è brusco. La mano di Landa si è vista in una

bella « zone-press » che per un tempo ha invischiato i senesi. Adesso Landa aspetta la Mobilquattro.

Mario Del Mangia

Forst a nozze IBP da sculacciare

ROMA - Tre trasferte in dieci giorni per la Forst: veramente carino, il computer! La prima, quella di Roma, Marzorati e compagni l'hanno saltata a pié pari: anzi Taurisano ha potuto permettersi di tenere in panchina per tutto il secondo tempo Della Fiori, ancora dolorante per l'infortunio del venerdì, e fare il magnanimo col suo allievo Bianchini, cui ha risparmiato l'onta dei cento punti. Dopo l'intermezzo casalingo con il coriaceo Sapori, domenica gli uomini di Taurisano saranno a Udine, contro la pattuglia-McDaniels: una verifica per gli arancioni, un prova definitiva della maturità-Forst.

IBP da sculacciare. «Lassie» è tornato a casa. Il biondo Rimol per motivi ispirati da Cupido è tornato negli « States », lasciando squadra e Bianchini in mutande. Colpa della dolce metà che lo ha irretito al punto che il giovane disertava gli allenamenti per correre tra le braccia dell'amato bene, per cui Bianchini ha deciso di cacciarlo. Ma non poteva accorgersene prima? A Roma Rimol non si era mostrato quel fulmine di guerra che era in USA. Ora l'IBP, purtroppo all'ultimissimo momento (e questa improvvisazione è riprovevole) ha preso a scatola chiusa Dave Sorenson. Il quale è venuto, è venuto e ha... perso, ma non per colpa sua. Cinque su dieci non è male, e dalla « lunetta » è andato fortissimo. Anche Lazzari 5 su 10, Bob Quercia 7 su 15, Corno 4 su 5, per un totale di 28 su 55, ovviamente insufficiente contro una Forst.

Anco Marzio

trenta secondi

● A Roanne (industria cittadina situata nella campagna della Loira) dove c'è una buona squadra di serie A, si è calcolato che circa il 60 per cento degli spettatori della squadra locale pratica una disciplina sportiva a livello agonistico: un bel record!

● Non è ancora deciso l'abbinamento per il 1975 della Cerelia. Pareva che il comm. Rinaldi avesse rinunciato, ma negli ultimi giorni ha avuto un ritorno di fiamma, visto l'enorme successo delle trasmissioni televisive da Cagliari.

● Durante la pausa estiva Sauro Bufalini è stato ingaggiato da una famosa casa discografica milanese: a giorni sarà lanciato il suo primo long playing...

● Il Brina Rieti ha nelle sue file un nuovo giocatore, tirato a lucido che lavora come mai aveva fatto prima, più che mai conscio delle sue responsabilità. Si tratta di tale Gennari Antonio che si impegna alla morte per disputare al meglio il suo ultimo campionato. Ma sarà poi vero che è l'ultimo? A vederlo pare un ragazzino.

● Nell'autunno caldo italiano si inserirà quanto prima la rivolta dei fischietti e dei segnapunti, i quali non accettano che ai commissari di campo — nuova nefasta genia federale — venga data una mercede pari a quella degli arbitri.

● La Pinti (serie D) ha messo da parte l'allenatore Bergamaschi per collocare al suo posto Cesare Angerotti, precedentemente assunto come direttore tecnico. Quattro gli acquisti e tutti di rilievo: Zaccarelli (Forst), Peblis e Fornaciari (CBM Cremona) e De Stefani (Bancolo Mantova).

● Due squadre del gruppo B (con tanto di straniero) sono state battute da squadre di terza serie: il Lloyd ha perso Patriarca e il Jolly Forlì, che molti considerano candidata a battersi nel girone dello scudetto (sic) ha perso con il CBM Cremona. Confronto diretto tra squadre del gruppo B, la Maxmobili ha piegato la Lazio con tre punti di scarto.

● Gli ex «Riccadonna» Manakas e Holcomb (Antibes) hanno battuto il Berck campione di Francia: mentre King (Innocenti estiva) ha portato in testa alla classifica il Le Mans di Kenney con 34 punti a Lione.

tuttamerica

● Gli Utah Stars hanno fatto un cambio di... Jones. Hanno ceduto Jimmy Jones, e preso al suo posto il playmaker Waly Jones.

● Herm Gillian, del quintetto-base dei Lakers, sarà fermo sei settimane per un infortunio al ginocchio.

● Karim Abdul Jabbar (alias Alcindor) perderà le prime otto partite di campionato per duplice infortunio alla mano e ad un braccio. I centri di riserva dei Milwaukee Bucks sono nell'ordine Dick Cunningham, Cornell Warner e Terry Driscoll.

● L'ex All American Rex Layne, che era stato espulso dalCity College di New York quale maggior imputato nello scandalo delle scommesse sulle partite del City College durante il 1950, è stato ora nominato allenatore dello stesso City College.

● Lo Junior Cempy Russel, cannoniere del Michigan University con 23,7 punti-partita ha firmato per il Cleveland Cavaliers un contratto valutato sul milione di dollari per 4 anni. Russel era la prima scelta del Cleveland.

● Elgin Bayler, grande stella del Los Angeles Lakers degli anin 60, aveva sempre detto che non avrebbe mai fatto l'allenatore; ma dopo aver perso il posto di radiocronista alla C.B.S., ha accettato l'offerta di diventare allenatore in seconda dei New Orleans Jazz.

● Il secondo anno Iames Fly Williams dell'Austin Peay, terzo nella graduatoria dei cannonieri della N.C.A.A. nella scorsa stagione con 27,5 punti-partita, è stato squalificato dalla N.C.A.A. ed ha perso così l'Elegibilità ai College. Infatti ha partecipato al «camp» del Sant Louis (A.B.A.) venendo poi ad un accordo verbale per un contratto che si aggira sui 250.000 dollari all'anno. Se il Saint Louis prenderà William avendo già giocatori del calibro di Cunningham (20,5 punti-partita), Marvin Barnes (22,1 punti-partita), Gus Gerard (20,8 punti-partita) e Chams (14,7 punti-partita), sarà costretto a far giocare il proprio quintetto con cinque palloni.

Fausto Agostinelli

Stranieri

La comica di Roma

Dave Lowell Sorenson quando era a Cleveland

Il campionato ha preso il «via» all'insegna degli stranieri. Parliamoci chiaro: solo il valore sommo di alcuni di essi, il loro eccellente «standard» medio, la nomea e gli emolumenti di un paio di «crak» hanno qua e là salvato il basket dal disinteresse generale nel quale sarebbe totalmente piombato a causa della insipida formula-rompicapo.

Gli stranieri hanno tenuto banco. E non solo — sia ben chiaro — per il «coupe-de-theatre» inscenato dalla IBP alla vigilia della partenza, che ha in tal modo garantito anche all'edizione '74-'75 l'ormai immancabile irregolarità federale. E' escluso infatti che in ventiquattro, quarantotto ore uno straniero, giungendo in Italia, possa aver ottenuto tutti i documenti — sportivi e civili — che condizionano per disposizione tizianesca il suo tesseramento.

Bianchini aveva fatto una cosa buona. Era andato per tempo in America. Aveva scelto e convocato per tempo il suo americano. L'aveva allenato coi compagni. Poi ha dovuto cedere alla piazza (si fa per dire) e l'ha sostituito «in extremis», dopo un'accesa discussione tecnica, con una procedura che era un tempo prerogativa di altre squadre, regolarmente derise dai tecnici di quella «nouvelle vague» alla quale Bianchini appartiene. Dove si dimostra che, talvolta, anche nel basket, l'uomo propone e il caso dispone. Rimol non condivideva quella fase morta del gioco-IBP di cui ho scritto la settimana scorsa; e sotto quell'aspetto aveva perfettamente ragione.

Questo Sorenson giocava nell'Ohio. Fu nel '70 seconda scelta di Cleveland. Ebbe due stagioni discrete nei «pro», giocando una media di 20 minuti a gara e segnando 11 punti il primo anno, e sette il secondo.

A parte Sorenson (che si chiama Dave, e Lowell è appena il secondo nome), il campionato è partito all'insegna degli stranieri perché di essi si è parlato molto nei giorni di vigilia. Qualcuno è anche arrivato a supporre che se ne possa fare a meno. Certo, non ce lo vieta nessuno. Basta una delibera dei nostri genii federali, e gli stranieri da un giorno all'altro non ci sono più. Che si aspetta? Un tratto di penna, ed è tutto fatto. Peccato che questa bella trovata sia già stata sperimentata una volta, dopodiché il basket decadde a sport da parrocchia, e non sarebbe mai giunto ai livelli attuali, se gli stranieri non fossero stati riammessi. Se uno crede che ad Udine siano disposti ad andare in ottomila per vedere Dalle Vedove in pivot al posto di McDaniels, può credere tutto. Se uno crede che Bologna faccia la fila per gli abbonamenti perché c'è stato l'annuncio del tesseramento di Tommasini (e non quello di McMillen), buon pro gli faccia. Gli abbinamenti servono? Qualcuno opina di sì. Se invece non servono, togliamo subito gli stranieri, perché — senza stranieri — gli abbinamenti (questo è poco ma sicuro) tolgono subito il disturbo.

Gli strangers servono

Gli stranieri si possono mandare via anche subito, come no? Puché ci si rassegni a veder precipitare il livello tecnico dei campionati, e a vedere ad uno standar più basso i migliori degli italiani, non più sollecitati all'emulazione dai «crak» stranieri.

Anch'io mi auguro che un giorno non si debba più andare in America a prendere gli assi. Ma non per una odiosa legge discriminatrice, bensì per l'auspicata produzione da parte nostra di un numero sufficente di italiani in gamba. Quando mai — taluno si è chiesto — si potrà far a meno degli stranieri? Mi sembra semplicissimo. Quando il nostro vivaio darà una ventina di «califfi» ogni anno degni di giocare in «A» senza abbassare il tono della manifestazione. Fino a che il nostro vivaio ne dà uno solo come adesso (Villalta), rinunciare agli stranieri si può: a patto di sapere a priori che faremo la fine dell'altra volta, col pubblico che ci fa marameo, e la Nazionale che inizia la china discendente.

Coraggio: ci vuole così poco, rinunciamo anche noi agli stranieri, e vedremo subito che bel campionatino ne verrà fuori. Anzi: se non vogliamo abolirli subito, andiamo per gradi.

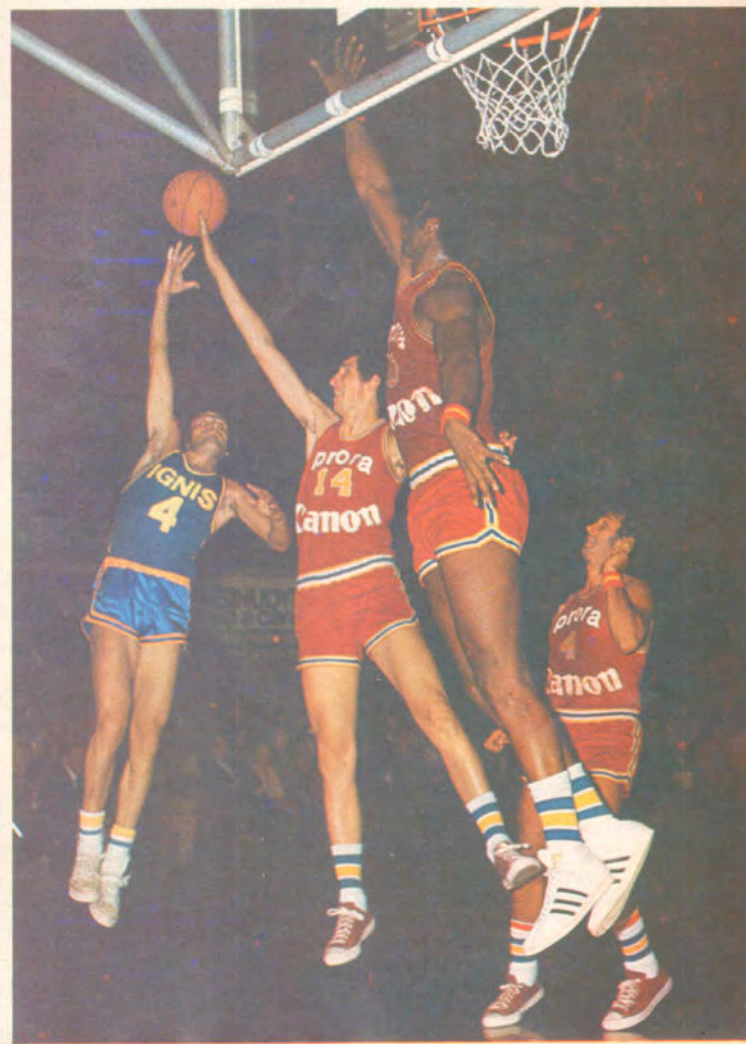
Io dico che Meneghin brutta figura non la fa. E Bariviera, Brumatti, Marzorati e compagni, neanche. Se qualcuno, al confronto con gli stranieri, fa brutta figura, vuol dire che vale poco. Se anche mandi via gli stranieri, uno che vale poco sempre poco varrà.

Nella prima giornata, gli stranieri hanno giocato tutti piuttosto bene, nella media. In testa ai cannonieri, ci sono i due «mac» ultimi arrivati, che domenica continueranno il loro duello a distanza. Anche Morse ha giocato benone. Senza impedire a Zanatta, come volevasi dimostrare, di fare la sua parte.

Insomma, gli stranieri servono. Senza di loro, non c'è boom. Né per il nostro pubblico, né per i nostri atleti. Non risulta che Meyer abbia impedito gli acuti di Villalta. Bravo pupo.

Mister Zonina

L'obbiettivo della Canon

La Canon si è trovata a dover subito affrontare l'Ignis fin dalla seconda giornata di campionato. Opporsi a Bob Morse (foto a sinistra) è sempre un grosso problema per chiunque. Le due squadre si erano già affrontate nel Trofeo Battilani a Bologna. L'esordio casalingo, per Gorghetto e Christian (foto sotto), è stato il più duro: hanno dovuto vedersela con i campioni d'Italia. Così Rusconi (n. 4) ha ritrovato l'autore della stoppata documentata nel fotocolor. L'obbiettivo della Canon è l'ingresso tra le prime sei. Sopra: la mole di Bob Christian ha ritrovato nella seconda di campionato Ivan Bisson (n. 14). Il nuovo pivot della Canon ha tutt'altro gioco rispetto ad Hawes. E' un gioco che può meglio valorizzare le qualità dei «babies» di Zorzi. Se hanno del talento, battano un colpo!...

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Anni verdi

Egregio Sig. Giordani, non vedevo ora che uscisse il «Guerin Basket». Tutti i giornali hanno ridotto la superficie dedicata al basket, così non c'è mai niente da leggere, solo lei l'ha aumentata, e ci sono anche le belle fotografie, che mi piacciono tanto. Potrò leggere la storia di Hughes?

MARIO LAPORTA
Milano

Non sono molto favorevole alla pubblicazione delle «storie» sui giocatori ma farò qualche strappo alla regola. Preferisco in genere occuparmi di loro per quel che mostrano sul campo. Tu — dalla scrittura — mi sembri giovanissimo, forse un bambino: mi felicito dunque con te per il tuo desiderio di leggere. Guarda che per i giornali la parola che si usa non è «superficie», bensì spazio. D'accordo per le foto. Non ti mancheranno.

Anche il gruppo B

Caro Aldo, ho visto che non c'è molto, sul nuovo Guerin Basket (a proposito, complimenti) del campionato di A2. Perché non vi occupate di queste squadre?

LUIGINO PAROSSI
Roma

A suo tempo, ci occuperemo anche del gruppo B. Naturalmente non potremo riservargli lo stesso trattamento del gruppo A, ma contiamo di seguire nelle sue linee essenziali anche questo campionato, che in sostanza è il secondo, cioè — per usare la denominazione tradizionale — la Serie B.

Avvocati USA

Signor Giordani, ma perché non mettiamo al bando questi avvocatucoli che sono al seguito dei giocatori americani? Questo sistema di farsi assistere dai legali va stroncato (eccetera).

NANNI LOPEZ
Milano

Voglia consentire di gettare dell'acqua gelida sul suo « sacro sdegno ». Per mio conto, io trovo logico che un individuo, dovendo firmare un contratto professionale per recarsi a lavorare all'estero (di questo si tratta — in parole povere — nel caso di giocatori americani che vengono in Italia) si faccia assistere da un avvocato. E' quanto farebbe, o dovrebbe fare, chiunque di noi nelle stesse situazioni. Sono usi e costumi normali nelle società più evolute. A parte questo, gli avvocati se li scelgono i giocatori; non sono certo le società italiane ad imporli. Non vedo dunque come si potrebbe fare, anche volendo, ad... abolirli. Infine, essi sono utili: perché una società italiana che desideri vedere, contattare dei giocatori americani, cosa dovrebbe fare, secondo lei? Tenere un proprio osservatore fisso negli Stati Uniti? Non può che rivolgersi alle « agenzie » specializzate, che sanno quale giocatore è indisponibile, quale è disposto a venire in Europa, eccetera. Guardi che si tratta di « studi legali » di notevole importanza, con giri d'affari per centinaia di migliaia di dollari che, a garanzia delle società italiane, rispondono in proprio (almeno i migliori di essi) della eventuale inadempienza di un loro amministrato. Sta alle società imparare a scoprire quali sono i più seri e fidati. Ma noi non possiamo certo impedire che esistano. E in definitiva, non è un male che ci siano. Lei tenga presente che gli avvocati se li pagano i giocatori, non certo le nostre società. Le quali sono invece colpevoli se abboccano al rialzo dei prezzi.

Valore potenziale

Signor Giordani, abbiamo visto la sua classifica con le stellette dei giocatori italiani. Dove colloca il nostro Hughes?

MARIO e SANDRO BELLI
Milano

Gli Hughes sono due. « Nostro » vorrà dire — data la città del lettore — quello dell'Innocenti. Lo metterei nella terza categoria, con un bel * * *. Insieme con Jura e Lienhard, tanto per intenderci. In buona compagnia, non è vero? Anche se la valutazione è più sulle sue capacità intrinseche, che non sul rendimento immediato. Di Jura è meno esperto, ma salta di più. Di Lienhard è meno potente, ma più agile.

«Gi-Bi» in Francia

Signor Giordani, sono sempre stata una grande ammiratrice di Brosterhous. Può dirmi in quale squadra gioca quest'anno il mio Gibi?

MIETTA LAZZARI
Milano

Brosterhous gioca in Francia, nel Tarare, una squadra di serie B. Fra parentesi, in Francia militano anche giocatori americani il cui nome ha una curiosa assonanza con loro connazionali che si trovano in Italia. Proprio nel Boulogne (!) gioca un McMillan, solo una « e » di differenza rispetto al Tommasino di Bologna. E c'è anche un Mc Daniel (senza la « esse » finale che gioca nell'Orleans; nonché un William (anch'egli senza la « esse ») che gioca a Charenton. Tornando al suo Gibi, se la cava con alterna fortuna.

Viaggi e studio

Signor Pressing, come la metterà, il nostro McMillen, coi continui viaggi tra le nebbie invernali di Bologna e di Londra?

FRANCO TANI
Bologna

Ho già avuto occasione di riportare quel che ha scritto un giornale di Bufalo. Secondo quel foglio, «dedicarsi seriamente agli studi e sostenere un così grande numero di partite con relativi viaggi non è umanamente possibile ». Ho anche scritto, tuttavia, che McMillen, non per niente si chiama Tommaso: vuol infatti toccare con mano, prima di ammettere che l'impresa è davvero improba.

Birra teatina

Mister, sono un friulano e sono appassionato di pallacanestro. Chiedo: continuerà il gemellaggio tra la Birra Moretti e l'AS-Chieti?

MARIO PININ
(Udine)

Continua il gemellaggio tra Birra Moretti e AS Chieti basket. Così la birra friulana fa trionfalmente ingresso nella massima serie nazionale (A2).

Menego in USA

Caro Aldo, com'è andata la faccenda del provino di Meneghin coi professionisti?

ENRICO GUALDI
Varese

Meneghin, presentatosi ai Knicks quando già il «campo-prova» era in corso da sette giorni, si è sentito gentilmente invitare a ripresentarsi l'anno venturo per l'indispensabile «provino» completo.

time-out

CARLO MARINI, Milano - Sì, l'indirizzo di questa rubrica (e del « Guerin Basket ») è sempre Piazza Duca d'Aosta 8/B, 20124 Milano. *LILIANA ERSILI, Ravenna* - Niente indirizzi privati, scriva alle Società. *E. RESSI, Roma* - Non mi curo delle cialtronate dei servi. Se vuole un consiglio, faccia come me. *DANILO LANZAFAME, Bologna* - Non mi pare che sia una colpa da fare agli abbinati. I giocatori li scelgono i tecnici, o comunque la società sportiva, non certo la direzione commerciale. *MAURO PENSA, Milano* - Lei avrà visto che qualcuno degli arbitri, inorridito di quanto è accaduto, ha già lasciato.

Puntano a entrare tra le prime sei

Mobilquattro

L'annata della Mobilquattro è legata al rendimento dei cosiddetti giovani. Jura (sopra) è una sicurezza assoluta. Gli altri ripetono — dicono i maligni — quella Gamma che retrocedette d'urgenza dopo un anno di permanenza in « A ». Giroldi (n. 7 nel fotocolor) dovrebbe finalmente sfondare. Vicino a lui, nella squadra, vi sono i nuovi Guidali e Veronesi. Specie il primo è uomo utile.

Sapori

Il Sapori non è soltanto Bovone (qui sopra in lotta con Rosier) e Johnson, con l'aggiunta di Cosmelli. Il Sapori è anche (anzi è prima di tutto) una squadra che « gioca-a-pallacanestro », e che sa moltiplicare il rendimento dei suoi comprimari, fra i quali Franceschini (vedi fotocolor) è uomo stabile su valori alti. Il Sapori ha inserito Barlucchi, Ceccherini e Castagnetti su un bel tronco.

Gli dei se ne vanno

La stampa ha riportato che Wilt Chamberlain ha annunciato il suo ritiro in un articolo scritto per « Sport Illustrated ». Dopo quattordici stagioni professionistiche, Chamberlain (ora trentottenne) continua a detenere la maggior parte dei record della NBA. L'anno scorso fece sensazione passando dai Los Angeles Lakers (NBA) ai San Diego Conquistadors (ABA) per circa due milioni di dollari: ma un tribunale gli inibì di giocare, in quanto i Lakers avevano fatto valere il rituale « anno di opzione » che esiste in tutti i contratti. Così dovette fare solo l'allenatore, senza peraltro ottenere grandi successi.

Quest'anno avrebbe potuto allenare e giocare per il San Diego Q's (così vengono brevemente indicati i Conquistadors), ma già durante il Memorial Maurice Stokes in agosto (è un avvenimento tradizionale in memoria di un grande giocatore stroncato da un male incurabile nel fulgore della carriera) egli annunciò propositi di ritiro: « Ho in corpo troppe miglia aeree », ha detto. « Sono stanco ». Si ritiene che allenatore della squadra sia nominato Alex Groza, campione olimpico a Londra nel 1948.

Li vedremo forse in Italia

Jerry West, uno dei « grandissimi » della storia del basket, ha anch'egli annunciato quest'anno il suo ritiro dalle scene agonistiche americane. Attualmente 36 enne, West ha disputato quattordici campionati della NBA: ed è l'unico giocatore di tutti i tempi, ad essere sempre stato selezionato per l'incontro degli «All Stars» in ciascuna stagione da lui disputata. West ha sempre militato nei Los Angeles Lakers, dopo aver vinto le Olimpiadi di Roma insieme con Oscar Robertson (anch'egli ritiratosi quest'anno). West lascia le competizioni come terzo cannoniere assoluto della NBA con un totale di 25.192 punti. Nel 1969-70 egli — pur essendo una difesa — conquistò la qualifica di capocannoniere della NBA con la media-partita p. 31,2. West si ritira col record assoluto dei punti segnati in un incontro per una difesa: il 17 gennaio 1962 ne realizzò ben 63 (!) contro i New York Knickerbockers.

Anche per West, secondo taluni, l'annuncio del ritiro dalla NBA potrebbe preludere all'intenzione di aggregarsi ad una delle squadre della Lega Europa, sempre che questa riesca a muovere i primi passi.

Gli assi chiamano i Palazzetti. Coccia, padrino delle riforme. Il C.U. fa le pulci agli arbitri

a muso duro

UN MIRACOLO ANCHE A RIETI

Palazzetti come piovesse. Il presidente della Maxmobili non c'entra. C'entrano gli impianti, che in questo momento crescono come... funghi. Si è appena inaugurato quello di Cantù, che già si stanno approntando i nastri per quelli di Rieti. Il basket tira a più non posso, e provoca l'esplosione di irresistibili forze che conducono alla costruzione di questi « Palazzetti ». C'entra anche la saggia decisione federale di pretendere gli impianti con adeguata capienza. Anche se poi è stata messa da parte, quella fu senz'altro una delibera utile. Noi, che non conosciamo il servo encomio né il codardo oltraggio, abbiamo sempre dato a Claudio quel che è di Claudio. Le cose buone che ha fatto hanno sempre trovato in noi l'adeguato risalto. Non è colpa nostra se ne ha fatte poche. Una delle poche è la delibera dei 3500 posti, che ha fatto scaturire le forze trainanti capaci di costruire un Palazzetto prima a Cantù, ora a Rieti, poi Siena e magari in altri centri ancora.

Rieti è capoluogo di provincia, ma è zona depressa. Però c'è una gran passione per il basket e c'è della gente in gamba. La Cassa di Risparmio di Rieti ha devoluto alla costruzione del Palazzetto parte degli interessi di due bilanci. Tutti si sono dati da fare, molti sportivi hanno fornito lavoro a prezzo di costo, molti si sono anche prodigati gratuitamente. Quelli del Brina, con Milardi in testa, hanno fornito ore su ore, giorni su giorni, di interessamento, di consulenze, di reperimento materiali, eccetera. Hanno comprato l'acciaio e il cemento due anni fa, così li hanno pagati molto meno del prezzo d'oggi. Fatto sta che il Palazzetto di Rieti è venuto a costare poco, pochissimo: meno 400 milioni! Dovrà essere rifinito, vanno ancora fatti alcuni lavori, ma già si vede che vien fuori un'opera insigne. Ci sono 850 metri quadrati di parquet, ci sono 2500 metri di gradinate. Sono cifre imponenti. C'è una saletta per i giornalisti. Ad ultimazione degli allacciamenti, ci saranno cinque linee per la stampa!

I dati tecnici della costruzione saranno diramati al momento opportuno. Ora si può già dire che saranno predisposte piazzole per le riprese televisive, e che vi sarà ampio spazio per le telecamere mobili. Il tabellone elettronico è stato predisposto da una ditta di Rieti, ed è completissimo pur costando molto meno di quelli consueti. L'intera costruzione è nell'interno molto ampia, ma all'esterno appare piccola e raccolta, e non altera il paesaggio, quasi si confonde e si nasconde in esso.

Insomma, il merito di Rieti-città, di Rieti come espressione sportiva, del Brina, dei suoi dirigenti e dei suoi tifosi è stato grande. Ecco un altro Palazzetto si aggiunge al serto. E quello del Sapori è anch'esso in vista.

IL TERRORE DI CASALCASTALDA

Dice: con la riforma dei campionati la retrocessione non fa più paura a nessuno, tanto, tutt'al più si finisce nella A2 con le possibilità di fare poi le finali addirittura per il titolo. Balle cinesi! Vallo a raccontare a chi ha gridato tutto l'anno: « Forza qui forza là » che anche se arrivi ultimo è lo stesso e ha ragione chi perde di più. Niente da fare, la gente non è mica scema, la gente dice: «Giovanotti vedete un po' di arrivare secondi nel secondo turno se proprio non siete fra i primi sei, perché l'anno prossimo ve la dovete vedere col Roccaraso e il Casacastalda.

Sacrosanto! Non puoi abituare la gente a vedere i ricami Forst, le folate Innocenti e il computer Ignis e poi d'improvviso ripiombarla nel buio medioevale dell'era pre-Naismith.

Le neopromosse che sono per tradizione le prime aventi diritto ad impegolarsi hanno quest'anno la bella novità di veder paurosamente ristretto il bagnasciuga di agibilità delle pericolanti. Con otto posti già assegnati alle prime sei della A più le prime due della A2, restano quattro miserelli posti per completare il lotto della edizione 75-76 che sarà di soli 12 posti. Quattro posti a disposizione per un rush di ben 16 squadre.

RISPARMI SUGLI ARBITRAGGI

Gli arbitri, come tutti sanno, non soltanto sono rimborsati con tariffe insufficenti, ma spesso e volentieri restano « esposti » per cifre anche notevoli in attesa di ricevere da Roma il saldo del loro avere. Per ovviare a questo inconveniente, per evitare cioè che gli arbitri debbano anticipare somme anche rilevanti, Giancarlo Primo ha avuto una grossa idea. La sua proposta è la seguente: « La Federazione stipula una convenzione con una agenzia di viaggi, e manda agli arbitri, con la designazione, anche il biglietto di viaggio, treno o aereo che sia. Poi manda loro una lista di tre alberghi e tre ristoranti che essi possono liberamente scegliere in ogni città. Gli arbitri firmano il conto, e sarà l'albergo o il ristorante ad inviare la fattura a Roma.

L'idea è brillantissima, ma i maligni sostengono che saranno proprio gli arbitri a non accettarla, perché impedirebbe loro di far la... cresta sulle trasferte. Di arrivare cioè all'ultimo momento, di « metter fuori » dei pasti non consumati, eccetera. Ma si tratta evidentemente di semplici malignità. Sta di fatto però che la federazione, su una spesa annua che si aggira per gli arbitri sui 150 milioni di lire, ha calcolato che potrebbe risparmiare almeno una trentina di milioni.

Cantù: i «grandi» si superano al «Madison»

Cantù ha il suo « Madison » in località Cucciago. Su un campo così accogliente, i « grandi » sono portati a superarsi. Ecco, qui sopra, Marzorati e Meneghin, i due azzurri
che hanno fatto parte della Rappresentativa Europea,
ripresi a singolar tenzone,
nel corso della loro esaltante esibizione nella serata inaugurale
del nuovissimo « Pianella » canturino.
Due momenti dell'esecuzione più « eclatante » di Morse-Sparafucile.
Nella prima foto Zanatta va a creargli un blocco,
e Morse (n. 9) sta osservando le mosse del suo marcatore diretto,
che è Beretta (sulla sinistra nella foto).
Nella foto qui a fianco, Beretta (n. 15) « bloccato » da Zanatta,
ha perso l'attimo;
e quando si lancia a contrastare il suo avversario,
Morse sta già lasciando il suo mortifero pallone

piombo rovente

1 Com'era stato facile prevedere, non si sono fatte attendere le ripercussioni negative sulle ditte candidate all'abbinamento, provocate dalla sciagurata « ristrutturazione » dei campionati. Alcuni samaritani del basket, al primo annuncio del « quarantotto » gigante, avevano subito contattato alcune aziende nel tentativo di suscitare il loro interessamento. Molte hanno risposto picche.

Così non hanno avuto in generale molto successo i « contatti ». Le scarsissime adesioni sono avvenute per pura passione. Chi ha fatto conti, oppure ha cercato un logico tornaconto, fatalmente ha voltato le spalle. Il che deve ora indurre coloro che nel basket c'erano e che sono rimasti, a rimboccarsi le maniche per arginare la recessione cestistica.

2 Con la ristrutturazione del campionato, quest'anno si gioca anche di mercoledì. Ma non si è tenuto presente, nel varare gli incontri feriali, del problema della stampa. La situazione — come abbiamo già fatto notare — sta in questi termini:

a) la stampa avrebbe bisogno che le partite feriali non cominciassero dopo le ore 20 (al mercoledì si gioca invece alle 21), altrimenti non può « coprire » l'avvenimento come si conviene, e dunque deve astenersi perfino dal presentarlo con grosso risalto, in quanto non si può fare molta « battage » su una manifestazione della quale non si potrà poi dare un congruo resoconto.

b) per contro, le società non hanno potuto programmare le partite feriali prima di cena, altrimenti l'afflusso del pubblico sarebbe stato irrisorio. Esse hanno le loro buone ragioni nel far notare che il nostro è un paese mediterraneo, con usi ed orari che sono e saranno fatalmente diversi dai paesi nordici o continentali. Non altrimenti — rilevava un « general-manager » — da noi c'è d'estate, l'ora legale, mentre negli altri paesi europei non se ne sente il bisogno.

Di questo cozzo di esigenze, la superficiale « riforma », varata senza adeguato studio di preparazione, non ha tenuto alcun conto. A farne le spese sarà il basket.

Ad ogni modo, il Presidente Federale aveva solennemente garantito al Presidente dell'AGIB (il quale ne aveva dato notizia all'assemblea dei soci) che non avrebbe in alcun modo accettato per le partite feriali, un orario d'inizio dopo le ore 20. Infatti si gioca alle 21.

3 Ancora sulla riforma dei campionati. Le cose sono andate così. La camarilla federale ha varato l'ukase; a cose fatte, l'ha portato a conoscenza del pecorume; i turiferari hanno sparso l'incenso, del tutto dimentichi, in taluni casi, di quel che avevano detto fino al giorno prima. Coccia, scaltro fino al cinismo, ha dimostrato coi fatti che per lui la coerenza è solo sinonimo di immobilismo. Fino a ieri aveva tuonato: *« Fino a che sarò io presidente, i campionati si modificano solo col preavviso di un anno »;* infatti li ha modificati con effetto immediato. *« Ogni partita, nel basket, deve avere l'incentivo assoluto della vittoria ad ogni costo »;* e poi ha varato un campionato con ventisei giornate platoniche; *« Il basket ha la sua stagione ideale nell'inverno »,* eppoi ha varato un campionato che giungerà alle soglie dell'estate. Ma il burattinaio non deve certo preoccuparsi di quel che pensano i burattini. I quali, è proprio inutile che vadano poi in giro a rovesciare nel grembo altrui tutto il disprezzo che essi riservano, secondo le loro affermazioni, al Podrecca di turno. Da che mondo è mondo, le teste di legno non hanno peso; e chi si fa pecora il lupo se lo mangia.

I protagonisti di Europa-America. Da sinistra: l'allenatore Bispo, Gonzales, Brabender, Devlin, Marzorati, Guerrero, Cachemire, Dalmau, Cosic, Adilson, Solman, Rollins, Goumas, gli arbitri Zambelli e Arabajan, Carter, Belov, Ubiratan, Jelovac, Rubens, Meneghin, Ghermann, Santillana, l'allenatore Primo. Gli europei sono in maglia scura

tiri liberi

● Jim Mc Gregor, da anni membro effettivo della FBI (Finantial Basketball Instituto), è entrato a far parte anche della CIA (Capital Increment Association).

● Massimo Zanon, indiscusso « No-Yoko-Mai » veneziano, è ritornato con la fiamma dei bei tempi che gli ha giurato di seguirlo fedelmente in quel di Verona.

● Un pallone in borgo. La gloriosa Fortitudo Roma può da qualche anno usufruire di un pallone pressostatico per i suoi allenamenti. Il panettone di gomma sorge nella fossa dei leoni all'ombra di Castel Sant'Angelo.

● George Johnson, ottavo « colle » di Roma per via della sua mole imponente, si promena in Fulvia per le vie della Capitale.

● Kim Hughes, che secondo Rubini nel girone di ritorno farà sfracelli, già ne combina al volante della sua auto. Non aduso al sistema di cambio della vettura che gli avevano appena consegnato, ha trasformato il parcheggio in una pista di autoscontro, ammaccando in un colpo solo ben sei automobili. Per poco l'Innocenti non cedeva il suo contratto, guadagnandoci, agli « Stunt Cars ».

● Claudio Coccia, è seccato perché tutti gli dicono che, coi baffi, assomiglia ad Onesti. L'accostamento è così insopportabile che il Sommo medita di tagliare con urgenza l'onor del labbro. Col volto raso, tra l'altro, dimostrerebbe dieci anni di meno. E le sue birichinate, essendo in tenera età, sarebbero più plausibili.

● P.P. Pasolini ha commesso un'imperdonabile dimenticanza durante le riprese del suo ultimo film « Il fiore delle Mille e Una Notte ». Non ha raccontato la favola più fantastica: « Realizzazione del Palazzetto a Venezia ». Perché in Laguna non mandano gli amministratori comunali a prendere lezioni in Brianza?

● Bruno Boero, a seguito della ristrutturazione che ha colpito Auxilium Torino e Saclà, è finito ad allenare la Libertas Asti che milita in serie B.

● Manuel Raga è andato personalmente negli Stati Uniti con Nino Cescutti per scegliere l'americano Brady. Presto il Lugano avrà anche un oriundo.

● L'ex-cecoslovacco Peter Sirany è stato naturalizzato francese. Gioca nel Monaco.

● Zanardelli (Pejo) ha perso due delle sue « bimbe »: Marisa Peruchetti e Tiziana Arici. Hanno deciso di ritirarsi dall'attività. Peccato!

● Gamba ha detto che l'Ignis ha perso la Coppa Intercontinentale di fronte alla quarta squadra-USA. Non ha specificato, accorto come è, che Meryland aveva quella quotazione l'anno scorso, quando contava su Elmore e Mc Millen; mentre la formazione che ha battuto l'Ignis non si sa davvero quale « ranking » potrà ottenere in questa stagione.

● Don Gino Borgogno, factotum dell'Auxilium Torino, è stato trasferito dai suoi superiori all'Oratorio Martinetto. Non potrà più occuparsi direttamente della squadra di cui era l'animatore principale. Ma ne creerà certamente delle altre.

● Giancarlo Ligabue, noto paleontologo veneziano, si è laureato all'Università della Sorbona presentando la tesi « Come i dinosauri applicavano la zona combinata ». Scherzi a parte, i suoi studi sui reperti fossili sono la cosa più bella della Canon di quest'anno.

● Mike Ratliff, americano (di Los Angeles) di due metri e otto che negli States viaggiava col 52% di realizzazione e qualcosa come 22 punti e 16 rimbalzi-partita, per venire a... guadagnar quattrini in Italia (Rondine), ha chiesto di avere con sé la mamma. Subito accontentato. Il mammismo non è una specialità solo italiana. Anche i colossi d'ebano seguono l'andazzo.

● Mc Millen, è un tipo strano. Ha voluto uno spogliatoio privato, tutto per lui, e se ne sta molto sulle sue. Quanto al basket, ha ripetuto che giocare accanto a Elmore e davanti a Lucas era un'altra musica. Ma questo « refrain » lo conoscevamo anche senza che l'intonasse lui!

● Napoleoni, motorino (da 50 cmc.) della Lazio, conduce coi fratelli una importante officina per la riparazione di trattori, macchine industriali e buldozer. Il rendimento di Santoro (kg. 120) dipende dunque da lui...

● Alex Manganiello è in lacrime per la ventilata chiusura del teatro « La Fenice », tempio della musica veneziana, ritrovo notissimo di molte sue amicizie... culturali.

● Darral Imhoff, olimpionico a Roma nel '60 e poi tra i migliori professionisti, è oriundo svizzero. La « Federale » Lugano vorrebbe tesserarlo come tale, ma le condizioni fisiche del giocatore, dopo tanti anni di battaglie, non sono attualmente delle migliori.

vere i primi passi.

Il bambino tutto d'oro

Molti lettori ci hanno chiesto di presentare il diciannovenne Wayne Rollins, il « bambino tutto d'oro » che tra due o tre anni sarà una stella del firmamento americano e verrà ricoperto d'oro dai professionisti. Nel nostro fotocolor (sopra) ha il numero dieci. E' una fase del recente Europa-America di Roma: lottano su un rimbalzo Meneghin e Ghermann (4). Il pallone a spicchi bianco-rosso-blu è quello in uso tra i « pro » dell'ABA

Un saluto a Manuel

Manuel Raga (nel fotocolor a fianco), grande artefice di tanti successi-Ignis, gioca attualmente nella « Federale » di Lugano. Per la sua serietà e il suo correttissimo comportamento sarà gradito a tifosi ed avversari inviargli da queste colonne questo cordiale saluto. Suo compagno di squadra è il « colored » Ken Brady. L'Ignis ha dovuto sostituire Raga perché la sua inquadratura di quest'anno esige uno straniero di Coppa più forte in difesa e nei rimbalzi oltreché più abile nei passaggi. E non c'è dubbio che Yelverton ha questi tre requisiti in maggior misura rispetto al pur eccellente Raga

Il basket è adulto, maneggia un sacco di soldi e interessi e non deve comportarsi come un ragazzino goloso.
Diamoci « una regolata ».
Gli impianti faraonici sono fuori del tempo

Le scorpacciate indigeste sono pura follia!

Europa-America, insipida megalomania federale per motivi di alta politica sportiva

Quando, nella « Club House » di Carimate, Allievi and company hanno invitato la Stampa, William Jones, Boris Stankovic, Coccia, Tesini e pochi intimi, per festeggiare l'inaugurazione appena avvenuta, in un coro di folla festante, del nuovo Palasport Pianella. La cerimonia si è giustamente adeguata, alle caratteristiche tipiche del nuovo impianto; funzionalità ed essenzialità, con in più tanto garbo, quasi una sorta di timidezza, nel celebrare un momento veramente solenne.

A Carimate sembrava addirittura che il gruppo dei presenti temesse di dar scandalo con un vocio troppo sportivo, e somigliava quasi ad un gruppo di « Amici della musica da camera »: tutti in trance alla fine dell'audizione, prima dei commenti. Sempre a bassa voce, ovviamente. Il capolavoro eseguito, però, non era un sofisticato trio, ma un robusto inno corale, voluto dal gruppo. Borghi, dal nome del « capopopolo » costruttori, è disegnato da Colombo e Radice.

Il buon Stankovic mi punzecchiava giovialmente, ricordandomi come ai nostri tempi (i tempi dello scudetto Oransoda), le riunioni celebrative e le cerimonie di presentazione fossero un tantino più oceaniche e sicuramente molto prolisse.

In quegli anni, a parte che neppure ci sognavamo imprese e impianti come quelli di Cucciago, venivano presentate le squadre, con un cappello diretto alle Aziende abbinate Si può anzi dire che quest'agganco era il primo di una lunga serie di contatti, che permettevano alla stampa di conoscere ufficialmente la squadra nella sua globalità, e alle Aziende di presentarsi con un biglietto da visita nuovo ed originale, in un canale non tradizionale per loro, ma incentivante per le conoscenze e i rapporti che poteva generare.

Troppi sprechi controllo fiscale

Ed erano anche gli anni del boom, anni in cui le società di basket ignoravano beatamente la obbligatorietà della presentazione dei bilanci e i rapporti, con le Tasse. Sia loro, che dei giocatori. Oggi non solo il « matrimonio-con-le-tasse » è ufficiale e dolorosamente inscindibile senza speranza di referendum, ma le difficoltà per mantenere in equilibrio i bilanci societari son diventate molto forti. E preoccupa molto il notare come sia carente un adeguamento delle Società a questo momento di ristrettezze.

Sono stato un sostenitore di questi incontri promozionali delle società e ritengo ancora valida l'esigenza di muoversi pubblicamente, sia per la Società sportiva nei confronti della stampa, sia per l'Azienda verso questo mondo ad essa esterno; ma sostengo anche un maggior rispetto del danaro. La prima categoria (o addirittura quella di lusso) negli alberghi, negli aerei, nei treni, sono una caratteristica degli « anni sessanta ». Eravamo un pochino invasati, tutti. Uscivamo da anni di privazioni, rinunce e semi-anonimato e anche queste cose rappresentavano delle continue rivincite.

Oggi il basket è adulto, maneggia un sacco di soldi e di interessi, e che si comporti come il ragazzino goloso che va a far scorpacciate indigeste in pasticceria, è cosa che indigna.

Sarebbe un guaio se l'esame critico (sia della stampa che, ancor più, del mondo industriale di cui il basket ha tanto bisogno) arrivasse al controllo fiscale pignolo del fiume economico che ci trascina avanti!

Diamoci « una regolata ». Il Palasport Pianella è nato e funziona, e questo ci consiglia di fare il punto. Gli impianti faraonici sono fuori del tempo e del buon senso: il Palasport di Milano è in gestazione da tanto tempo che ormai ci si dimentica che un giorno o l'altro potrà anche funzionare (e a che prezzo preferiamo lasciarlo calcolare ad altri!). La festosa cerimonia di Cucciago e Carimate ha lasciato soddisfatti come una lezione ben spiegata: è stata bella e semplice, senza troppi sprechi, un incontro tra amici, per dirci reciprocamente la soddisfazione di vedere concretizzato questo grande risultato comune. Orpelli e lustrini non servono più. Se ne ricordino tutti.

Gianni Corsolini

La tratta delle bianche

Si dice da più parti: « Un mercato folle anche per le donne ». Quale discreto conoscitore del basket femminile, sento il dovere di fare alcune precisazioni, che permettano di dare una dimensione obiettiva delle cause che hanno determinato simili «follie». Il fatto che Geas e Standa abbiano duellato fino alle ultime ore valide per tesserare giocatrici provenienti da altre squadre, è da attribuirsi alla necessità da parte di entrambe di integrare l'organico, specie dei «pivot». Le difficoltà economiche del Vicenza avevano fatto intravedere alle due «big» la possibilità di risolvere i loro problemi di inquadratura in prospettiva degli impegni di campionato e di Coppa tesserando la vicentina Sandon. Il Geas infatti aveva perduto la validissima Dalla Longa per intervenuta gravidanza, il jolly Moreschi per impossibilità della stessa di allenarsi adeguatamente e la giovane Teoldi dimostratasi, per cause contingenti, immatura per cimenti ad alto livello e ceduta alla concittadina GBC. La Standa aveva perduto la brava Ghirri per cessata attività, la validissima Tessarolo che è ritornata a Treviso per ragioni familiari e la capitana Alderighi, anche lei in attesa di lieto evento.

Questi i motivi che hanno scatenato una frenetica corsa per l'acquisto del pivot vicentino: e l'abilità del D.T. Concato non ha fatto altro che accentuare questo duello senza... esclusione di... cifre.

Il Geas, vincitore dell'asta, viene accusato di aver speso una cifra sproporzionata all'interesse che suscita oggi il basket femminile. Probabilmente, la Standa avrà fatto offerte altrettanto « sproporzionate » anche se sotto forma diversa, ma è ovvio supporre che, se la Standa avesse voluto (ma non può, per come è strutturata la sua attività sportiva) avrebbe offerto altrettanto e forse più pur di riuscire ad accaparrarsi il forte pivot. Che poi questa « folle cifra » (20-30 milioni) indipendentemente dalla provenienza sia finita nelle casse di una benemerita società che grazie ad essa può sopravvivere e continuare la sua attività, mi fa affermare che — se fossero stati 50, i milioni spesi — ci sarebbe da rallegrarsi: sarebbero andati ad una società che ha creato molti talenti.

Vi è inoltre un motivo in più che ha spinto il Geas alla così detta « follia »: ed è che la Coppa dei Campioni è manifestazione molto importante che va affrontata con il miglior organico. Questa ambizione non va criticata perché il ribadire la bella prestazione della pallacanestro femminile italiana agli ultimi « europei » è molto importante e solo con una forte squadra si può ottenere buoni risultati. Mi rendo conto dell'amarezza di Vasojevic; lui, come tutti gli allenatori, vorrebbe che la sua squadra fosse la più forte di tutte. Non gli resta che rimboccarsi le maniche e costruire una squadra giovane valorizzando quelle stesse validissime minorenni che aveva nel campionato scorso e che nella circostanza (per ragioni che non conosco, ma che posso intuire) ha usato molto meno che non il suo rivale Vandoni

Romano Forastieri

a cura di FRANCESCO FRANCHI

Adriano Panatta sul campo dell'Ellis Park a Johannesburg, dove si è compiuto il dramma degli azzurri nella semifinale di Coppa Davis

Il pokerissimo di Re Adriano

Sono in corso a Palermo i campionati italiani di tennis. Adriano Panatta conquisterà il suo quinto titolo consecutivo. Panatta, gioia e dolore del tennis italiano, è troppo più forte degli altri per correre rischi. In teoria, soltanto tre giocatori lo possono disturbare. Bertolucci ha mezzi tecnici capaci di infastidire Adriano, ma ha nei suoi confronti un complesso d'inferiorità. Strano tipo, Pasta Kid (azzeccato soprannome affibbiato dagli americani a Bertolucci per la sua propensione a mangiare pastasciutta) si accontenta di essere il numero due. E non vuole mai infastidire il Re Adriano. Così Panatta, dopo avere strappato lo scudetto a Nick Pietrangeli in una drammatica finale a Bologna nel 1970 ed essersi riconfermato l'anno dopo a Firenze, ancora su Nick e ancora al quinto set, nel 1972 e 1973 ha « passeggiato » contro Pasta Kid. Due finali che si sono risolte in meno di un'ora e in tre set brucianti.

ZUGARELLI. E' quello che dà maggior fastidio ad Adriano, per la sua mobilità e per il buon gioco d'attacco che è capace di esprimere. Ma Tonino è il solito: gli mancano sempre cinque centesimi per fare una lira. Tutt'al più perde da Adriano in quattro partite.

BARAZZUTTI. Ecco invece uno che se potesse, darebbe 6-0, 6-0, 6-0 ad Adriano. Però, non può. Il gioco di Corradino è digerito facilmente da Panatta che deve soltanto attaccarlo sul rovescio per collezionare smashes e volèes a più non posso. Barazzutti ha il dente avvelenato con la FIT per non avere potuto giocare (e vincere) il Trofeo Bonfiglio a Milano, una specie di campionato europeo « under 21 »: l'hanno portato in Sudafrica venti giorni prima a fare il turista! Ma ciò non gli sarà sufficiente per rovesciare un pronostico che lo chiude.

GLI ALTRI. Non esistono più. La FIT, sposando i quattro «big» di Coppa Davis da noi già nominati, ha mandato al diavolo tutti gli altri, Toci, Franchitti e via dicendo. Il « gap » fra i primi quattro e costoro è incolmabile.

POKERISSIMO. E così Adriano si vincerà il quinto titolo consecutivo ed eguaglierà il primato stabilito prima della guerra da Giovannino Palmieri e, dopo, da Fausto Gardini. Con buone probabilità, aggiungiamo, di fare ancora meglio. Panatta dorme sonni tranquilli per molti anni. Lui lo sa; ed è forse la consapevolezza di essere, malgrado tutto, il più forte che ha in pratica fermato la sua ascesa ai vertici mondiali. Panatta non vuole fare fatica. Gli piacciono i soldi, la bella vita, gli applausi. Gli basta essere il numero uno in Italia e, ogni tanto, di giocare bene qualche incontro fuori.

I CAVALLI. Nel tennis si fa come con i cavalli o con i vini. Si giudicano i giocatori in base all'età. Come per i vini, ci sono gli anni buoni e gli anni cattivi. Dei quattro « big » il più giovane è Corradino Barazzutti, classe 1953. Il 1954 e il 1955 non furono buoni anni: ormai il più promettente (per modo di dire) è Gigi Signorini, anni 19, campione italiano di seconda categoria, che non sarà mai giocatore da Coppa Davis. Mediocre anche il 1956, l'anno dopo ha espresso Gianni Oleppo, che è tutto sommato la nostra migliore speranza. Ocleppo andrà in « prima categoria » alla fine dell'anno. Non ha avuto una stagione esaltante (fu ottima invece, quella 1973) e deve riprendersi al più presto. Se no, addio. Poi abbiamo un 1958 scarsissimo e un buon 1959, che esprime una promessa in Gianluca Rinaldini. Faentino, tesserato per la Virtus Bologna, Rinaldini ha un fisico eccezionale e grandi doti tecniche (carente solo nel diritto). Oltretutto è un combattente e vuole vincere sempre. Se non inciampa, è una sicurezza. Ma perché arrivi a valori internazionali, occorre attendere almeno quattro anni, trattandosi oltretutto di giocatore di maturazione lenta, anche se costante. Infine, se il 1960 non promette nulla, il 1961 ha un buon nome in Gigi Costa, cresciuto a Maglie, dominatore della sua generazione nelle gare di quest'anno. Ma bisognerebbe che Costa risalisse la penisola, almeno fino a Roma, per trovare adeguati insegnamenti. Cosa che i suoi « fans » pugliesi non gli permetteranno. Insomma: Ocleppo più Rinaldini, Panatta può dormire fra due guanciali ancora per almeno tre anni.

LE DONNE. Globalmente sempre più scarse. Le giovanissime prima o poi si stancano, le meno giovani fanno figli e diventano donne di casa, le ancora meno giovani (Lea Pericoli) non ne hanno più voglia. Oggi il faro del tennis femminile è una ragazzina di 14 anni, Manuela Zoni, milanese. Fra tre o quattro anni sarà forse il numero uno d'Italia.

PERCHE'? Il guaio è che in Italia, esprimiamo ogni tanto un Ocleppo, un Rinaldini, una Zoni mentre, per essere sicuri di avere qualche campione, dovremmo avere venti Ocleppo di 17 anni, cinquanta Rinaldini di 15 anni, cento Zoni di 14 anni. Dicono: è vero, ma in Italia gioca a tennis mezzo milione di persone, mentre negli Stati Uniti (per fare un esempio) i praticanti sono valutati dodici milioni. E' anche vero però, che in Italia non abbiamo mai avuto un serio settore tecnico né un adeguato numero di maestri capaci. Bartali direbbe che « gli è tutto sbagliato ». Basti pensare che la Federazione ha speso il nome, prestigioso, di Coppa Italia per una competizione a squadre, tecnicamente ridicola.

Gli ultimi cinque campionati

	Singolare maschile	Singolare femminile	Doppio maschile	Doppio femminile	Doppio misto
1969	Nicola Pietrangeli	Maria Teresa Riedl	Panatta-Marzano	Riedl-Bassi	Beltrame-Di Domenico
1970	Adriano Panatta	Lea Pericoli	Pietrangeli-Maioli	Bassi-Pericoli	Giorgi-Bartoni
1971	Adriano Panatta	Lea Pericoli	Pietrangeli-Maioli	Giorgi-Nasuelli	Pericoli-Maioli
1972	Adriano Panatta	Lucia Bassi	Panatta-Pietrangeli	Bassi-Giorgi	Pericoli-Maioli
1973	Adriano Panatta	Lea Pericoli	Panatta-Bertolucci	Bassi-Pericoli	Bassi-Marzano

a cura di ANGELO CASELLA

In folle il motore di Moser

I suoi condottieri, però, tirano dritti in base ad accordi e misteriosi «do ut des». Come dire, un brutto epilogo di una stagione zeppa di promesse

Francesco Moser, è andato incontro ad una dura sconfitta nel Gran Premio delle Nazioni per la politica dissennata dei responsabili della sua carriera. Solo una netta affermazione a Lugano può fugare i timori di un suo calo psico-fisico

Moser, lento e impacciato, così diverso dal passista possente e armonioso che aveva stupito il colto e l'inclita in una Parigi-Tours a percorso capovolto dove la sua bravura era stata il leitmotiv di una giornata avvelenata dal trucco della peretta (Karstens, il vincitore, tentò di sorprendere il medico dell'anti-doping celando sotto i pantaloncini un marchingegno ripieno di urina.. anonima e, colto in flagrante, finì sul banco degli imputati di truffa e poi declassato), concedeva a Schuiten quasi quattro minuti e pochi ma preziosi secondi doveva pure lasciare ad altri soggetti senz'arte né parte. Tanto da risultare quinto tra la cocente delusione di coloro che avevano creduto in lui.

Promesse o illusioni?

Moser e i suoi generali sono stati puniti: dopo la settimana di ferro franco-italiana (epicentro Versailles e Bologna) è venuta la caduta degli dei in Lombardia, la terra delle grandi verità ciclistiche. Moser sta ancora pagando il debito alla incoscienza con cui s'è lasciato condurre al macello. Domenica a Lugano, su un percorso che non gli può garbare con quella salita di Soregno che piaceva un mondo a Fausto Coppi ma che ha sempre teso l'agguato ai tiepidi, Francesco Moser è chiamato a risolvere il conturbante quiz alimentato dai fantasmi dell'illusione. Se vince sui durissimi 78 chilometri a cronometro del Canton Ticino viene a confermarsi pienamente l'errore al quale l'aveva condotto la politica del « do ut des » instaurata dai suoi condottieri in occasione del « Nazioni ». Se perde è perché i suoi tempi di recupero si sono fatti lunghi, interminabili. Venendo così ad essere posta in discussione la fondatezza del suo avvenire di campione. Un brutto epilogo, a quanto pare, di una stagione zeppa di promesse.

E' stata la presunzione, o l'acquiescenza, o che so io, a mandare fuori giri Moser in una folle rincorsa al super-successo. Si sa come vanno le cose; il tipo, che ha indubbiamente una rilevante potenza fisica, impone la sua forza su avversari più dotati di persuasiva eloquenza verbale che di reale potenza atletica e allora lui, il suo clan, i suoi fans si esaltano, tutti insieme confezionando un audacissimo cocktail.

Qualcuno che ha la testa sulle spalle mette in guardia dagli sfrenati entusiasmi: badate che è fuori da ogni concezione teorica e pratica l'impegno agonistico su un percorso di 240 chilometri condito di salite seguito, a brevissima distanza, da 90 chilometri a cronometro. Può venir fuori la scoppiatura fisica e psicologica.

Imbevuti di filosofia della grandezza, i ras che governano e amministrano l'attività di Francesco Moser tirano diritti. Forse sono condizionati da accordi sotterranei, da subordinazioni editoriali, da misteriosi « do ut des »: fatto sta che marciano a testa alta verso la grande illusione, peraltro coltivata dalla stampa specializzata che teme il crak ma non osa rompere l'incantesimo.

L'incantesimo. La suggestione si avvalora e si fortifica quando il « bocia » azzera con un allungo vertiginoso le ambizioni di molti avversari, in primo luogo del belga Roger de Vlaeminck, e fa suo il giro dell'Emilia col passo autoritario del dittatore.

La « rosea », però, aveva avvertito qualche scricchiolio e lancia l'allarme: « Moser — dice l'inviato del quotidiano milanese — è stato molto prossimo al limite di rottura in salita. Per fortuna le difficoltà sono terminate in fretta ». Moser s'è quindi ripreso (in discesa) e all'arrivo ha ripristinato i suoi diritti, falsando il giunato i suoi diritti, falsando così il giudizio dei suoi condottieri.

L'«amateur» Roy Schuiten

Sulle ali del trionfalismo più dissennato, Moser è andato in Francia a deporre sull'ara di una vecchia, « classica » corsa a cronometro, il Gran Premio delle Nazioni, le ceneri del suo disfacimento psicofisico.

L'italiano che aveva nelle gambe le sei ore gelide e umide del giro dell'Emilia ha trovato a dargli la replica, ed a metterlo in stato di allerta, un giovanotto quasi sconosciuto alla grande platea, un olandesino che poche settimane prima, era ancora un « amatore » del ciclismo, cioè un dilettante come si dice da noi. Si chiama Roy Schuiten che ai patiti della pista, ma soltanto a loro, era apparso come la stella di nuova grandezza sul firmamento mondiale una sera di agosto, sulla pista in legno di Montreal, quando sfigurò con una progressione impressionante il norvegese che pareva senza rivali, Knut Knudsen.

Il Gimondi che non t'aspetti

Si diceva, di Gimondi: troppi soldi, poca voglia di far fatica e la moglie bella. Ecco perché non va! Si fa in fretta a gettare la croce addosso a chi espone sudori e sconfitte al giudizio rude e sfrontato della gente. Difatti il bergamasco dalla faccia truce e dal fisico ancora integro ha smentito i corvi sotterandoli sotto la valanga di applausi che hanno salutato il suo ritorno in primo piano. Adesso il bianco-celeste, che gli organizzatori spagnoli del Montjuich avevano disinvoltamente protestato, sta per passare — armi e bagagli — nelle braccia dei promotori di Lugano i quali, scottati dal « no » di Schuiten, vengono a colmare la lacuna con il solo corridore-vedetta che, negli ultimi anni, è riuscito a far loro quadrare il bilancio economico. E così Moser, tra l'altro, viene a trovarsi davanti proprio quello... che non t'aspetti!

I milioni di Eddy Merckx

Pare che Merckx, per fare una corsetta nel Nord-America (il giro della Colombia open, dal 7 all'11 novembre) abbia chiesto, e ottenuto, una borsa regale: qualcosa come venti milioni di lire (tonde), cioè a dire quattro milioni al giorno. Spese di viaggio e di permanenza pagate per sé e per il suo clan. Chi conosce i segreti del ciclismo, ritiene che nessun altro personaggio, di nessun'altra disciplina sportiva, sia mai riuscito a incamerare tanti soldi come il fuoriclasse di Krainen. Esclusi, beninteso, Cassius Clay e Foreman, che però debbono deporre l'80 per cento delle loro borse nelle mani del fisco americano.

L'omero di Baronchelli

Baronchelli, quattro mesi per un omero fratturato. E' il caso del giorno, ne parlano tutti con disappunto e deplorazione. Il giovanotto di Ceresara Mantovana (dunque, basta con la storia del bergamasco. Il giovanotto che al Giro d'Italia aveva fatto tremare Merckx è mantovano come Guerra e come Nuvolari e stop!). E' caduto in un circuito, a Leffe, nella bergamasca, il 7 luglio, proprio mentre in Francia Eddy Merckx stava collezionando il suo quinto alloro in maglia gialla. Una caduta che, sulle prime, fece temere il peggio, anche perché ad essere coinvolta era stata una bambina che, rimasta senza sorveglianza aveva attraversato la strada mentre sopraggiungevano a forte velocità i corridori. Si parlò, sul momento, di gravissime conseguenze poi a mente fredda, i sospetti si ridimensionarono: 60 giorni di gesso e tutto è risolto. Già parvero eccessivi quei 60 giorni: pensate che Poulidor, caduto e fratturato allo stesso modo di Baronchelli, potrà riprendere l'attività — cioè le corse ciclocampestri, che gli consentiranno un buon esercizio atletico d'inverno — a fine novembre, cioè meno di 60 giorni dopo la caduta in Belgio. Orbene: i 60 giorni di gesso di Baronchelli sono diventati quasi cento e ancora si è incerti sulla sua ripresa. Lo vorrebbero in Columbia, ma difficilmente il ragazzino ce la farà. Le accuse si sprecano: il servizio medico della Scic da tempo aveva sollevato eccezioni, voleva che si seguisse la via della specializzazione più altolocata. Invece, in tutta umiltà, chi guida Baronchelli si era voluto affidare a medici di provincia. Sicuramente bravi ma evidentemente non pari agli specialisti più qualificati. Insomma, c'è baruffa, sottovoce, e c'è soltanto da auspicare che Baronchelli non debba pagare le conseguenze di una scelta sanitaria non in conformità con la regola che, ai soggetti eccezionali, debbano toccare terapie mediche eccezionali.

Daniel Wildenstein ha realizzato il suo sogno di allevatore: Allez France si è aggiudicato l'Arco di Trionfo. Wildenstein, uno degli uomini più ricchi del mondo, incasserà in vincite oltre tre miliardi per il 1974. Tale cifra non riesce peró a coprire le spese per il mantenimento dell'allevamento

Wildenstein in trionfo

L'antiquario di origine ebrea, uno degli uomini più ricchi del mondo ha realizzato il suo sogno vincendo con Allez France la corsa di Longchamps. Tre miliardi di vincite è il bilancio dell'allevamento

Rue de Beotie, 8. E' l'indirizzo parigino di monsieur Daniel Wildenstein. Una dimora solida, austera, signorile: guardata a vista (all'interno) da una dozzina di guardie private, contiene tesori d'arte d'inestimabile valore, addirittura una parte del Pantheon (l'altra è conservata nel Museo di Londra). Daniel Wildenstein, di origine ebrea, ha accumulato nel corso della sua attività di antiquario quanto di meglio vi è sul mercato mondiale: ed oggi è sicuramente uno degli uomini più ricchi del mondo.

Ad un certo punto, diciamo 6 o 7 anni fa, soddisfatto di quanto aveva saputo ottenere nel campo dell'arte, ha deciso di dedicarsi ad un altro settore, non meno avvincente: quello dei cavalli da corsa, precisamente dei purosangue.

E' pazzo, si diceva in giro, chiuderà in un paio d'anni. Chi faceva simili pessimistiche previsioni, evidentemente non conosceva bene Wildenstein, e difatti la sua giubba bleu con berretto bianco non solo ha continuato ad apparire sulle piste francesi, ma piano piano, ha cominciato a dettarvi legge: tanto che nel '74 Wildenstein è in testa alle classifiche per somme vinte in Francia sia in piano che in ostacoli con un totale di circa 15 milioni di franchi, cioè oltre 2 miliardi di lire. Questa cifra si è ulteriormente accresciuta dopo la vittoria di Allez France nell'Arc de Triomphe (1.412.000 franchi alla vincitrice, cioè circa 200 milioni di lire) e certamente salirà ancora prima del termine della stagione, per merito dei vari Mount Hagen Ashmore, Lianga, Broadway Danar, Paulista e via discorrendo.

Tre miliardi non bastano

E' da ritenere probabile che, fra premi spettanti al proprietario e premi all'allevatore, Wildenstein a fine annata riuscirà a superare i 20 milioni di franchi, diciamo che all'incirca si assicurerà circa 3 miliardi di lire.

Una grossa somma indubbiamente, ma una somma che certamente non consentirà a Wildenstein di chiudere in attivo la gestione 1974. Da quei 3 miliardi di lire bisogna infatti togliere la percentuale spettante all'allenatore (o meglio agli allenatori, poiché oltre a Angel Penna, il trainer di Allez France, ci sono anche Jean-Michel de Choubersky e Georges Pelat per gli ostacoli) ed al fantino, quell'Yves-Saint Martin che ha un contratto addirittura principesco.

Il bilancio di Wildenstein non si chiuderà, diciamo noi, in attivo perché l'azienda ippica creata è enorme, richiede un dispendio di capitali fortissimo. Daniel Wildenstein possiede tre allevamenti: due in Francia (Haras de Verrieres e Haras de Victor) ed uno in Irlanda (Killeen Castle Stud), dove sta pian piano spostando la gran parte delle sue fattrici per ragioni fiscali.

Ancora più impressionante è il numero dei cavalli in allenamento, parte provenienti dall'allevamento e parte acquistati a tutte le aste del mondo, specie in USA. Angel Penna aveva in allenamento ad inizio '74 ben 14 cavalli di 4 anni ed oltre, 47 cavalli di 3 anni, infine 42 cavalli di 2 anni per un totale di 103 soggetti. Da parte sua Jean-Michel De Choubersky si era visto affidare 54 cavalli di 2 anni ed oltre e Georges Pelat, per il settore ostacoli, 69 soggetti di 3 anni ed oltre (ed un 2 anni). Un complesso, quindi, di 226 cavalli.

Wildenstein ha speso, ha fatto grossi « sacrifici » (come ha sottolineato ironicamente un giornale francese) ma finalmente ha centrato il traguardo che più di ogni altro ambiva: la vittoria dell'Arc de Triomphe. Proprio in vista di questo obiettivo, tre anni fa Wildenstein aveva acquistato all'amichevole in USA, per una cifra che si dice di circa mezzo milione di dollari, una puledra di 18 mesi di grandissima origine (Sea Bord e la classica americana Priceless Cem) e di meraviglioso aspetto fisico: Allez France.

Sacrifici ripagati

La cavalla l'aveva subito ripagato vincendo a 2 anni il Criterium des Pouliches; ed a 3 anni non era stata da meno con le vittorie nelle maggiori classiche francesi: la Poule, il Diane ed il Vermeille. Era andata all'Arc, l'anno scorso di questi tempi, con il ruolo di gran favorita: ma uno scatenato Piggott (alla prima vittoria in questa super-corsa di Longchamp) ed un ottimo Rhingold avevano messo nel sacco Allez France e Saint Martin, secondi all'arrivo.

A Wildenstein la cosa non era andata affatto giù. E da quel giorno aveva cominciato, insieme ad Angel Penna, a preparare la rivincita.

La cavalla, come sempre suscettibile specie quando il fedele montone ed il nuovo amico Poney si allontanano, mostra condizione superba nei lavori, non si vede chi possa toglierle l'Arc. C'è però il colpo di scena che sembra rimettere tutto in discussione.

Giovedì 26 settembre a Maisons Laffitte il fantino di sempre di Allez France, Yves Saint Martin, viene sbalzato di sella da un cavallo destinato al tiercé della giornata e deve essere inviato all'ospedale di Chantilly. La diagnosi è purtroppo amara: scheggiature nella parte alta del femore, 3 settimane di riposo.

Wildenstein si premunisce ingaggiando il rivale di Saint Martin, proprio Piggott, ma intanto decide di tentare un recupero in extremis del « suo » fantino. Lo manda da un grosso specialista il quale controbatte la precedente diagnosi e parla di un semplice stiramento muscolare; dunque il recupero è possibile.

All'inizio della settimana, pochi giorni prima dell'Arc Saint Martin si sottopone a dolorosi trattamenti, a massaggi, a ginnastica in pista. Venerdì mattina, 48 ore prima dell'Arc, risale in sella, il responso è positivo, Saint Martin sarà su Allez France.

Tutta la Francia esplode d'entusiasmo, si attende con « suspense » il gran confronto di domenica 6 ottobre. L'accoglienza tributata ad Allez France e Saint Martin è più che calorosa, il pubblico segue con batticuore l'impegno in corsa dei due idoli, trema per loro quando Comtesse de Loir si presenta in retta, insidiosissima, Allez France si salva per una testa. Di poco, ma tanto da suscitare il più grosso entusiasmo

a cura di PILADE DEL BUONO

La boxe va verso l'autodistruzione

L'inettitudine, l'ingordigia, l'incompetenza di chi è preposto a difendere il pugilato sono la vera causa della crisi (irreversibile?) della « noble arte »

assius Clay, mattatore del Festival dei miliardi, come è stata definita
ennesima sfida per la corona mondiale dei massimi a Kinshasa. In tutta questa faccenda
boxe c'entra ben poco (c'entrano — invece — gli affari)
se questo sport sta colando a picco, un doveroso ringraziamento va pure a questi « inghippi »

La boxe mondiale in crisi? E' stato subito scoperto il virus di comodo: la colpa è della civiltà dei consumi, del benessere, della stessa miseria, che non sarebbe più quella miseria di un tempo, ma una miseria frutto dell'agiatezza. Ecco perché i ragazzotti di buona muscolatura non troverebbero più la via della palestra, con buona pace di tutti.

Naturalmente si tratta di una bugia, o se volete di una bugia parziale. La crisi si chiama soprattutto incompetenza, ingordigia, inettitudine da parte di chi dovrebbe difendere il pugilato e invece non perde colpo per affossarlo. Le prove, le testimonianze, sono nella cronaca di tutti i giorni, non c'è che da scegliere, e noi vi proponiamo tre episodi significativi:

Numero uno, Bob Foster. Campione dei mondo dei mediomassimi per sei anni, quattordici difese tutte positive (un autentico record: il leggendario Moore si fermò a quota undici), viene disarcionato a tavolino da! WBC, che difende spada tratta le chances dell'inglese Conteh. Tutti sanno che i campioni del mondo, « certi » campioni almeno, fra una difesa ufficiale e l'altra hanno a disposizione mesi e mesi, talvolta si supera l'anno. Il WBC prende posizione, preme all'ente americano creare un duplicato di campione del mondo. Che il vostro cronista non sbagli, sono soltanto tre i titoli mondiali che hanno un solo leader, ma presto, come vedremo, il numero scenderà.

Foster il dittatore

Fra i mediomassimi Foster ha instaurato dunque una autentica dittatura. Ha perso solo sei combattimenti, mai nella sua categoria. Il sogno di ogni mediomassimo che si rispetti è sempre stato quello di dettare legge anche fra i massimi. Anche Bob ha pagato il pedaggio. Comunque Foster è stato uno dei più grandi vicemassimi di tutti i tempi, senz' altro il numero uno dei nostri. Già un'altra volta gli tolsero, o meglio cercarono di togliergli, la sedia quando era distratto.

Lui attese pazientemente poi ridimostrò che il mondiale della categoria non poteva essere che tutto suo. Questa volta ha mollato. *«Non me la sento* — ha detto — *di lottare anche con chi do-*

vrebbe proteggere il pugilato». E ha mollato i pappafichi, prendendo tutti in contropiede, anche chi gli aveva lanciato il siluro. E' tornato al suo lavoro di aiuto sceriffo ad Albuquerque, come i lettori già sanno.

Episodio numero due, Carlos Monzon, ancora più complicato, con l'argentino vittima del sopruso e sopraffattore a sua volta. Ecco i fatti. La premessa è di rigore. Si tratta di uno dei campioni più autentici e genuini dei tempi che viviamo. Monta in cattedra quando Benvenuti è in disarmo, quattro anni fa. Tutti i tifosi del triestino assistettero con sgomento alla spietata e impietosa demolizione del loro idolo: Monzon da quel momento chiarisce di essere il più grande, il più forte.

Monzon non piace

Ma non piace, questo è il guaio. Non piace perché non rilascia mai attestati di amore nei confronti di uno sport che lo sta arricchendo. Anzi, lo ammette subito: la boxe gli piace solo inquanto lo porterà all'agiatezza.

Però sul ring si rivela eccezionale. Accetta tutte le candidature, e dà le botte a tutti, imparzialmente. Poiché seguita non piace, si attende la sua sconfitta. La si attendeva anche all'epoca di un certo Loi, ma gli stessi che pregustavano il suo capitombolo si accorgeranno solo uscendo dal Palasport o dal Vigorelli milanesi del grande applaudire che avevano fatto in onore del Saro-Triestino.

L'attesa del tracollo dell'argentino, che probabilmente non fa neppure vita d'atleta, suscita e consiglia previsioni azzardate, che molti critici rimpiangeranno di avere steso. Si sostiene che Griffith e Bouttier stavano per batterlo, che una seconda offerta i due metterebbe fino al suo regno. Monzon chiede solo notizie sulla borsa, e avutele di soddisfazione, conferma a Griffith e a Boutier di non esser roba per i loro guantoni.

Il mondo dei medi vive oggi di antichi ricordi e di vecchi nomi. Se Benvenuti tornasse in palestra, riavrebbe ben presto il nome in grande nelle locandine. Il solo autentico fuoriclasse è lui. Ma per il WBC questo non significa nulla. Vuole portare al titolo un cliente di fiducia, più malleabile, e Monzon è uno che va dritto per i fatti suoi. Con il solito trucchetto, gli toglie il suo avallo. Il doppione, questa volta, si chiamerà Valdes: soli a manfrina, due titoli mondiali rendono più di uno. A Monzon la notizia non provoca neanche uno sbadiglio. Giunto alla soglia dei due miliardi, sa di poter fare il bello e il brutto tempo.

Dividano e spezzettino pure il titolo, dovranno sempre correre da lui per sapere, come nella favola, chi è davvero il più grande. Accetta la prenotazione Valdes (o del fragile se pur potente Tonnamse ce la farà contro il Colombiano). Nel frattempo accetta anche la robusta borsa che gli organizzatori di casa sua gli offrono per dare la paga a Mundine, il picchiatore australiano precocemente rivelatosi ma pur già ridimensionato dal calvo Briscoe. Ed è a questo punto che Monzon, non avendone bisogno alcuno, si trasforma lo stesso in sopraffattore. Pur sovrastando Mundine per potenza e mestiere (doveroso rilevare però lo scarto d'età in suo favore, 9 anni), pretende la presenza di tre giudici argentini. Non solo, l'arbitro viene privato di ogni autorità, non avrà neanche diritto al voto. Per vincere, a Mundine, non basterebbe neppure il più classico dei kappaò, alla bisogna si può sempre inventare un colpo sporco che non c'è stato. Ma lasciamo perdere supposizioni.

Monzon, roba dell'altra settimana, spazza Mundine in sette riprese soltanto, ma la prevaricazione resta, e naturalmente la WBA non ha fatto una piega. I commenti, come al solito, sono inutili.

I geni della WBA

Episodio numero tre, Kinshasa. Nella capitale dello Zaire stanno per affrontarsi i due più forti massimi del mondo, George Foreman e Clay-Alì. Su questo non c'è dubbio, anche se parte del contorno può prestarsi a constatazioni severe. Quando mancano una quindicina di giorni al grosso avvenimento, autentico festival dei miliardi, improvvisamente la WBA fa sapere di aver tolto l'avallo all'incontro, non avendo gli organizzatori assolto alcune formalità di segreteria.

Così facendo la WBA mette in cantiere l'ennesimo sdoppiamento di titolo. Lo sport non c'entra, c'entrano solo gli affari. E un nuovo campione significa nuovi affari, poi ci sarà tempo per parlare di riunificazione, come sta avvenendo per i medi. L'inghippo è di tale ingenuità che non meriterebbe conto di riferirne, se non si trattasse dell'ultima prova per togliere altri brandelli di credibilità alla boxe.

La civiltà dei consumi c'entrerà per qualche verso, non lo si vuole negare, ma se questo sport sta colando a picco, deve essenzialmente ringraziare gli addetti ai lavori. I quali però non capiscono, evidentemente, che il loro è un modo d'agire autolesionistico. Uccidendo la boxe si tolgono automaticamente la loro fonte di guadagno. Ma questa è una constatazione superflua: di quattrini evidentemente ne hanno già fatti tanti: troppi.

Giancarlo Garbelli alla TV per parlare di boxe.
E l'ha fatto nel modo migliore con proprietà di linguaggio ed una franchezza che hanno rivalutato appieno colui che era stato definito « il delinquente del ring », senza tenere nella minima considerazione la sua lunghissima carriera di cui fanno parte Loi, Tombstone Smith, Larry Baker e Lazlo Papp

L'« ex pugile » delinquente

Incredibile, ma vero: la boxe non è maltrattata per TV. E' accaduto nell'« altra faccia dello sport », giorni addietro. Il pugilato non è stato presentato, secondo luoghi comuni, ricettacolo di ogni vizio, immondezzaio e corte dei miracoli. Avendo ceduto l'audio a gente di mestiere, alludiamo ai Benvenuti, ai Garbelli e ai Fusco, pur senza voler mettere nel dimenticatoio il campione di un solo combattimento, Calcabrini, ne è scaturito un quadro reale. non apoolgetico, giusto, equilibrato.

Perché mai, si è chiesto Fusco, un delinquente che una volta, per caso, è capitato in una palestra deve essere definito « l'ex pugile... », ma altrettanto non si dice per il calciatore o per chi ha professato altre attività?

E' piaciuto soprattutto, salvo che nelle battute finali, Garbelli, autentico guerriero dei ring.

Negli anni '50, pugile sfortunato prima, durante e dopo la carriera, non attaccò al titolo d'Europa quando meritava quello mondiale, avendo avuto la jattura di nascere, pugilisticamente parlando, insieme a Loi, e di non aver potuto godere di quelle protezioni che il mondo moderno della boxe sa oggi offrire ai più bravi. La sua guardia era il centro della materassina. Epici furono gli scontri con « Pietra tombale » Smith, con Larry Baker. ancora con Papp, con lo stesso Loi (non mangiava da due giorni per rientrare nei limiti di peso: ma il sacrificio era necessario per giungere all'europeo dei welters, così gli venne detto, ma si trattò di una grossissima bugia: dell'europeo non si fece sentire neppure l'odore).

Garbelli è stato fra i più grandi del dopoguerra, secondo a nessuno in casa nostra. Si rovinò con le sue mani, e questo lo ha ammesso tranquillamente, ma fu anche molto aiutato a sbagliare. Per TV, ripetiamo, salvo che nell'ultimo intervento, ha parlato con una proprietà di linguaggio e una franchezza a dir poco ammirevoli. Il vecchio Gianca, insomma, che ha dato alla boxe quello che gli spetta: violenza, ma anche rispetto, chiamando a ruolo di protagonisti solo uomini veri.

p. d. b.

Il rilancio grazie alla pubblicità

Soltanto l'ottusa politica del CONI potrà fermare l'escalation della pallaovale

MILANO - A tutt'oggi tredici sono stati i presidenti succedutisi al governo del rugby italiano, dal generale Giorgio Vaccaro che inaugurò la serie nel lontano 1928-29 all'attuale Mario Martone, eletto il 6 luglio di quest'anno.

Dopo Vaccaro ecco Piero Mariani (1929-30), Ottorino Barassi (1930-32), Giovanni Peragalo (1932-33), Ettore Rossi (1933-34), Furio Cicogna (1941-43 e 1946-47), Enrico Olivetti (1947-50), Aldo Galletto (1950-53), Domenico Arrivabene (1953-54), Mauro Lais (1954-59), Carlo Montano (1959-71), Sergio Luzzi-Conti (1971-74 e infine, come detto, Mario Martone.

Negli anni anteguerra la nostra pallaovale, ricca prima di solo entusiasmo e poi, gradatamente, anche di buone capacità tecniche, fu una creatura piuttosto malleabile nelle mani dei presidenti. Si trattava di creare qualcosa di nuovo, soprattutto sotto il profilo dell'organizzazione, per una disciplina che, data l'assoluta novità, attirava numerosi proseliti e curiosi, in pochi anni trasformatisi in praticanti e appassionati.

Quando poi la marea del calcio sommerse quasi completamente gli altri di squadra, anche il rugby finì in sottordine, diminuirono giocatori e tifosi e i massimi esponenti federali si trovarono a dover tenere in vita una creatura che dava segni evidenti di asfissia. Compito quindi pesante che, specialmente dopo l'ultimo conflitto mondiale, fu reso ancora più difficile per l'opera di ricostruzione alla quale i vari Cicogna, Olivetti e Galletto dedicarono la parte migliore del loro entusiasmo e delle loro capacità.

Furono anni durissimi, in modo particolare per la quasi assoluta indifferenza da parte degli organi preposti al « rifacimento » dello sport nazionale. Questi infatti puntarono tutto o quasi su quelle discipline che promettevano introiti sensibili e possibilità di contatti in serie con le consorelle straniere; in una parola sul calcio, sul motorismo, sul ciclismo, sull'ippica, tutti sport che richiamavano migliaia e migliaia di « fans » attorno a campi, piste e circuiti, con relativi notevoli incassi.

Gli altri vennero, se non dimenticati, certo assai meno curati e le relative federazioni furono costrette a fare vita grama, chiedendo al Coni l'elemosina di qualche contributo che veniva « elargito » quasi con sufficienza. Fra queste le Federrugby. E le lotte che i vari Arrivabene, Lais, Montano e Luzzi-Conti dovettero sostenere per far vivere in qualche modo la pallaovale italiana fecero epoca.

Ora il rugby pare avviato verso un'esistenza meno dura del solito grazie soprattutto agli abbinamenti che quasi tutte le società di serie A e varie anche di serie B sono riuscite a combinare. Ma per Mario Martone, presidente di larghe vedute, gli abbinamenti non ci sono. Per lui, massimo esponente federale, la vita del Rugby nazionale dipende ancora e sempre dal Coni.

E il Coni, pur compiacendosi per gli eventuali successi dei nostri rugbisti, pur inviando telegrammi di plauso, non è che apra un tantino di più il borsellino. Cosa dovrebbe fare Martone? Ha le idee chiare in testa, sia per quanto riguarda l'organizzazione della società e la preparazione delle diverse Nazionali, sia per quanto si riferisce alle possibilità di vita del suo ente. Ma qui entrano allora in ballo tutti quei particolari finanziari che la buona volontà delle società stesse, senza la « mano » federale, da sola non potrà mai rendere fattibili.

Alex Penciu, mediano d'apertura, trequarti-centro, estremo della nazionale romena, uno degli assi del rugby europeo, era venuto in Italia nel 1970-71 per allenare il Rovigo. E il cammino della squadra veneta, da lui preparata e guidata anche come giocatore, era stato in continua ascesa: sesta nel 70-71, quarta nel 71-72, terza nel 72-73. L'anno scorso, tornato Penciu in Romania, è ridiscesa al sesto posto...

I «molto giovani» del CUS Milano

Abbiamo visto giocare il Cus Milano e ne abbiamo riportato una gradevole impressione. Tolti due elementi (Bianchini estremo e Galbiati pilone) relativamente « anziani », tutti gli altri sono giovani, molto giovani. E ci danno dentro con un gusto, con un entusiasmo, con una verve veramente ammirevoli.

Fare nomi non è nelle nostre abitudini, ma, visto che si tratta di « dare ossigeno » a uno sport che sta risalendo la corrente e che pertanto ha proprio bisogno di gioventù, ci piace ricordare Cottafava (del resto già noto alle platee rugbistiche), Maitilasso, Bissolotti, Moretti, Raimondi, Banfi, Quizzetti, Carpani, Coran, l'inglese Burns ecc. Tutti ragazzi veloci, in parte ancora forse da curare sotto il puro profilo dell'esperienza, ma, in compenso, già dotati di notevoli doti tecniche che hanno loro permesso di arrivare in meta dopo azioni quasi da manuale. Sfondamenti, rientri, aiuto al compagno con la palla, freddezza nell'esecuzione, buona conoscenza dei « fondamentali ». Faranno strada.

Ora poiché sono in arrivo anche due « stelle » australiane, il trequarti Colete il terza-linea Cocks, entrambi nazionali « aussies », il quindici delle « maglie nere » diverrà il babau della serie B. A menti, allenatore che vede lontano, un « bravo » di cuore e soprattutto meritato...

Gioco migliore più spettatori

Che la Pallaovale italiana sia in ripresa è confermato, oltre che dal miglioramento del gioco in generale e, di conseguenza, dall'aumentato numero di mete messe a segno, anche dalla maggior presenza di spettatori. E questo non soltanto nelle regioni notoriamente « innamorate » della pallaovale (Veneto, Abruzzo, Emilia, Lazio e Sicilia), ma pure in quelle che, almeno fino alla scorsa stagione, non avevano certamente brillato per affluenza di pubblico (Lombardia, Toscana, Liguria, Campania, ecc.).

Inoltre sono aumentati i sodalizi. Molti di nuova denominazione, soprattutto in serie C, con un vero e proprio stuolo di iscritti, vogliosi di fare del rugby, di entrare nel vivo di questa splendida disciplina che insegna « ad essere uomini », senza paure, decisi, forti. Dove, abitualmente, non si superavano le 700-800 presenze, ora si arriva a 3mila-4mila. A Rovigo, Padova, Aquila, Parma, Roma, Frascati, Catania, Treviso, Brescia, nella stessa Genova che pure ha visto il suo Cus perdere molti dei suoi migliori elementi trasmigrati altrove, i cassieri impiegano maggior tempo a controllare gli incassi; e questo avviene pure in serie B. Squadre più forti, gioco migliore, il rugby avanza...

Denuncia boomerang per truffa aggravata

E' di alcuni giorni fa il proscioglimento dell'ex presidente della Federrugby e del Cus Roma, dott. Luzzi-Conti, dall'accusa di « truffa aggravata per avere indotto, con artificio e raggiri, in errore il Coni, procurando così al Cus Roma l'ingiusto profitto di forti contributi in denaro con corrispondente danno per l'ente erogante ».

Come si ricorderà, almeno da parte di coloro che hanno seguito le vicissitudini della nostra pallaovale, Luzzi-Conti era stato denunciato dall'avv. Onesti, presidente del Coni, per avere « ingigantito » le liste dei giocatori tesserati copiando addirittura interi blocchi di nominativi dagli elenchi telefonici capitolini per ottenere maggiori contributi in favore del Cus Roma. Si era nei primi mesi dell'anno, in piena « bagarre » assembleare e la cosa assumeva toni ancora più gravi data appunto la lotta scatenata contro il presidente da una parte dei consiglieri federali.

Il giudice istruttore presso la procura della Repubblica di Roma, dopo avere dichiarato di non doversi procedere perché il fatto non sussisteva (allora dove e con chi e con quali mezzi si era documentato l'avv. Onesti), trasmetteva gli atti dell'istruttoria al P.M. perché accertasse quali fossero stati i fini che avevano mosso l'avv. Onesti a presentare la denuncia. Ne potrebbe saltar fuori un reato di calunnia a carico del presidente del Coni!

a cura di MINO ALLIONE

Audi 50: la carta vincente?

E' stata indicata come la vettura più interessante del Salone di Parigi. Un unico propulsore da 1093 cc. per due versioni. Dimensioni ridotte, styling personalizzato, velocità accettabile e consumi ridotti sono le principali caratteristiche

Presentata qualche settimana fa in Sardegna, la Audi 50 è stata al centro dell'attenzione del 61. Salone dell'Automobile parigino. Viene prodotta in due versioni da 1093 cc. con potenze di 50 e 60 CV Din. Spazio ed eleganza sono stati i dettami che i designers del gruppo tedesco hanno seguito per l'Audi 50, una vettura sulla quale Rudolf Leiding, presidente della Volkswagen, fa affidamento per uscire dalla pericolosa situazione di impasse in cui la più grande produttrice europea di autoveicoli è venuta a trovarsi

Il Salone di Parigi ha chiuso i battenti domenica e già si tirano le somme di una rassegna che ha visto la presenza di tutte le Case costruttrici e che ha fatto registrare un'enorme affluenza di pubblico.

Va detto subito che se ci si attendevano risposte sull'andamento del mercato automobilistico nei prossimi mesi, queste risposte non sono venute.

L'impressione che si è ricevuta è infatti quella dell'attesa. Il pubblico insomma non si è ancora ben orientato. Osserva, si informa, ascolta, ma le decisioni tardano a venire. Continua lo choc dei prezzi, aumentati in pochi mesi con una progressione mai prima verificatasi, e quello dei costi del carburante, sempre più prezioso e quindi pericolosamente suscettibile di ulteriori aumenti.

In una situazione di stallo come quella attuale le Case vanno un po' per tentativi, nella speranza di trovare la « carta vincente » che le faccia uscire da una crisi che tutti vogliono sia passeggera ma della quale non si vede uno sbocco a breve scadenza.

Tra le Marche più attive sul mercato è la Volkswagen che ha presentato nel volgere di pochi mesi due novità interessanti: la Golf e la Audi 50, prodotta negli stabilimenti di Wolsburg.

Proprio l'Audi 50 è stata indicata dagli esperti e dal pubblico francese come la vettura più interessante del 61. Salone parigino.

L'Audi 50 è sotto molti aspetti la vettura giusta nata al momento giusto.

Dalle dimensioni ridotte (è lunga 3,49 mt. e larga 1,56), ma assai spaziosa all'interno, è la classica automobile per ogni uso: valida sia per gli spostamenti in città che per i lunghi viaggi. I tecnici tedeschi infatti non si sono limitati a costruire una vettura « spartana », da affiancare alla berlina di famiglia, hanno invece curato tutti i particolari, soffermandosi particolarmente sulla sicurezza e hanno immesso sul mercato un prodotto che si fa apprezzare sotto tutti gli aspetti.

Due le versioni della piccola Audi: « LS » e « GL ». Entrambe montano un propulsore di 1093 cc. che sviluppa per la prima 50 CV Din e 60 per la versione più potente.

Il comando della distribuzione è ad albero a camme in testa che agisce sulle valvole mediante leve trascinate. Sono state così eliminate le punterie e le aste usufruendo di un comando a cinghia dentata meno costoso. I consumi sono da considerare limitati: alla velocità costante di 80 chilometri orari l'Audi 50 LS richiede 4,9 litri di carburante per cento chilometri, mentre, secondo le norme Din, il motore da 50 CV consuma 7,3 litri per cento chilometri. La velocità massima per le due versioni è rispettivamente di 142 e 152 chilometri orari.

La carrozzeria è stata assai curata così come lo styling che ha tenuto conto di ogni particolare per dare all'utente, pur in spazi il più ridotti possibile, una vettura «a dimensione umana». Forse proprio questa personalizzazione è, al di là di ogni considerazione di carattere tecnico, il segreto del successo dell'Audi 50. Un successo che finora è stato solo platonico, ma che i responsabili della Volkswagen si augurano trovi riscontro anche nelle vendite. Un passo falso, nella situazione in cui stanno operando tutte le Case, potrebbe essere fatale.

Le 130 di Pininfarina

Due interessanti versioni della Fiat 130 realizzate da Pininfarina ed esposte al Salone di Parigi: la « Maremma » (a sinistra) già nota al pubblico italiano, e la « Opera », novità assoluta. Ancora una volta il carrozziere italiano è stato tra i protagonisti della grande rassegna automobilistica

Zoff

Riva

Rivera

Juliano

A COLORI TUTTI I PROTAGONISTI DEL CAMPIONATO

Nei prossimi numeri il **Guerino**
inizierà la pubblicazione
a colori
delle fotografie dei giocatori di Serie A.
Ogni settimana
un inserto su carta speciale
vi porterà i ritratti dei vostri campioni preferiti.
Basterà ritagliarli e aspettare:
vi daremo anche un album nel quale collocare le fotografie,
ciascuna al proprio posto.
Ma non sarà la solita raccolta:
avrete tutte le squadre di Serie A,
titolari e riserve compresi,
e soprattutto un autentico « vademecum » del campionato,
dai colori sociali
agli organigramma dei clubs,
ad ogni notizia utile per ciascun giocatore.
Il tutto ... gratis,
solo acquistando il **Guerino!**
Non dimenticate di prenotare all'edicola
il prossimo numero:
rischia di essere esaurito!

FAG
GERMANY
1216
FORZA
FAG PARTENOPE

FORZA
FORZA
FORZA FAG